



AlpCity

**“Local endogenous development and
urban regeneration of small alpine towns”**

Analisi preliminare

(WP 7 – Urban Environment)

Realizzazione di “casi studio” e attività ad essi connesse, relativi al recupero ed al riutilizzo di fienili nel Comune di Comelico Superiore (Comunità Montana Comelico e Sappada) e di edifici produttivi e rurali nell’area della Comunità Montana Agordina



Regione del Veneto

Assessorato alle Politiche per il Territorio

Segreteria Regionale Ambiente e Territorio

Direzione Regionale Pianificazione Territoriale e Parchi

arch. Romeo Toffano – Dirigente

arch. Tiziana Quaglia – AlpCity project manager

Coordinatore:

Luca Ferrarese

Gruppo di lavoro:

Gianfranco Agostinetti

Flavio Bona

Viviana Ferrario

Claudia Forzan

Valentina Zambetti

Hanno collaborato inoltre:

Daniele Ganz

Emanuela Mosena

Andrea Turato

Daniele Zannin

SOMMARIO

PREMESSA	1
1. INQUADRAMENTO GENERALE	3
1.1. Inquadramento dell'area dell'Agordino.....	6
1.2. Inquadramento dell'area del Comelico	13
2. CARATTERIZZAZIONE SOCIO-ECONOMICA DEL CONTESTO TERRITORIALE	18
2.1. La popolazione della Comunità Montana Agordina	18
2.2. Il contesto economico della Comunità Montana Agordina.....	20
2.2.1. Il settore agricolo.....	21
2.2.2. I settori dell'industria, commercio e servizi	25
2.2.3. Il settore turistico.....	27
2.3. La popolazione della Comunità Montana Comelico e Sappada	28
2.4. Il contesto economico della Comunità Montana Comelico e Sappada	32
2.4.1. Il settore agricolo.....	33
2.4.2. I settori dell'industria, artigianato, commercio e servizi	39
2.4.3. Il settore turistico.....	40
3. ASPETTI STORICO - CULTURALI CARATTERIZZANTI IL TERRITORIO	41
3.1. Storia e cultura nell'Agordino	41
3.2. Risorse culturali nel Comelico	42
4. ATTIVITÀ TRADIZIONALI LEGATE ALL'ARCHITETTURA RURALE	44
4.1. Le attività rurali del passato nell'Agordino	45
4.2. Le attività rurali del passato nel Comelico.....	45
5. CARATTERIZZAZIONE DEL SISTEMA INSEDIATIVO	48
5.1. Il sistema degli insediamenti storici nell'Agordino.....	49
5.2. Il sistema insediativo attuale dell'Agordino	50
5.3. Il sistema insediativo del Comelico.....	50
6. PAESAGGIO E PATRIMONIO ARCHITETTONICO RURALE	52
6.1. L'architettura rurale nell'Agordino	53
6.2. L'architettura rurale del Comelico	55
6.2.1. I piani di rifabbrico	56
6.2.2. Le differenti tipologie di fabbricati rurali nel Comelico.....	59
7. PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA DELLE AREE DI STUDIO	61
7.1. Limiti e potenzialità del territorio della Comunità Montana Agordina	61
7.1.1. Punti di debolezza.....	61
7.1.2. Punti di forza	62
7.1.3. Opportunità.....	63

7.2. Limiti e potenzialità del territorio del Comelico e Sappada	63
7.2.1. Punti di debolezza.....	64
7.2.2. Punti di forza	65
7.2.3. Opportunità.....	66
8. RIUTILIZZO DEGLI EDIFICI RURALI NELL’AMBITO DELLE POLITICHE DI SVILUPPO LOCALE.....	67
8.1. Programmazione in atto nel territorio.....	67
8.1.1. L’Intesa Programmatica d’Area delle Dolomiti Venete	70
8.1.2. L’Intesa Programmatica d’Area del Comelico e Sappada.....	71
9. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DELL’AMBITO DI INDAGINE.....	74
9.1. Il Piano d’Area del Biois e del Gares	75
9.2. Il Piano d’Area transfrontaliero Comelico Ost-Tirol.....	78
9.3. La revisione del PTRC	81
10. RECUPERO DEGLI EDIFICI RURALI.....	83
10.1. Considerazioni operative sul recupero.....	86
10.2. Contraddizioni della normativa di settore.....	87
10.3. Strumenti urbanistici e criteri costruttivi.....	89
10.3.1. L’esempio dei rustici di Dosoledo	92
BIBLIOGRAFIA	95

PREMESSA

Le profonde trasformazioni economiche e sociali dell'ambiente montano hanno condotto all'abbandono di una serie di attività tradizionali di gestione e sfruttamento delle risorse agricole e forestali montane e, con esse, di quelle strutture edilizie che erano funzionali a tali attività. Uno dei motivi principali dell'abbandono di architetture, tecniche edilizie e pratiche di cura del paesaggio può essere ricondotto ai maggiori oneri e/o al minor introito che le pratiche culturali storiche e l'impiego di tecniche e materiali tradizionali comportano a confronto con le moderne pratiche agricole e con le produzioni del mercato edilizio. Esiste dunque nell'arco alpino un consistente patrimonio di fabbricati inutilizzati ed in fase di progressivo degrado che però potrebbe rappresentare una potenziale risorsa per lo sviluppo integrato dei borghi montani.

Da parte dei cittadini, all'esistenza di un vasto patrimonio rurale inutilizzato si affianca una forte domanda di "ruralità", sia in termini di fruizione del territorio a fini turistici - ricreativi e didattico, sia a scopo abitativo, principale o secondario. Tuttavia, accade spesso che domanda e offerta non si incontrino o siano difficilmente conciliabili a causa della carenza dei capitali necessari per il recupero degli edifici, della frammentazione della proprietà privata e dei limiti imposti dalla legislazione fortemente vincolistica rispetto al cambio nella destinazione d'uso degli edifici rurali.

Lo sviluppo complessivo dei borghi montani richiede che si coniughino diverse esigenze/finalità: il mantenimento della presenza antropica sul territorio, e del conseguente tessuto socio-economico non è sufficiente, è anche necessario assicurare la salvaguardia del patrimonio culturale (storico, architettonico, ecc.) e paesaggistico - ambientale.

Nel contesto specifico italiano, l'obiettivo di conservare il patrimonio rurale alpino si scontra con richieste di nuovi usi che molto spesso esigono pesanti trasformazioni. È il caso dei fienili che vengono trasformati in seconde case: ad interventi conclusi, gli edifici hanno conservato soltanto alcune delle caratteristiche originarie, molto spesso solo l'aspetto esteriore delle facciate.

In altri casi accade invece il contrario, ovvero che l'intervento di recupero si traduca in un atto di "museificazione" che porta ad un ripristino fine a se stesso di strutture che non verranno più utilizzate allo scopo per il quale erano state costruite e per le quali non si è individuato un nuovo idoneo utilizzo.

In linea generale, la condizione di successo per il recupero si fonda su un intervento che non deve essere fine a se stesso ma avere effetti che vanno oltre l'ambito dei beni culturali, creando ricadute positive per la popolazione residente e per il territorio. Nell'affrontare il problema del recupero degli edifici rurali di valenza storica occorre seguire una logica che coniughi la salvaguardia architettonica ed ambientale con lo sviluppo armonioso ed equilibrato delle aree rurali montane. Si tratta, in definitiva, di identificare i percorsi di sviluppo che siano attuabili nel territorio in esame e che siano strettamente raccordati con le linee programmatiche di sviluppo socio-economico formulate dagli attori locali ed attuate dalle autorità (piani di sviluppo socio-economico delle Comunità Montane, Intese Programmatiche d'Area).

1. INQUADRAMENTO GENERALE

Con il progetto "*AlpCity - Local endogenous development and urban regeneration of small alpine towns*", finanziato dal Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG III B Spazio Alpino, la Regione del Veneto realizzerà nel proprio territorio due casi studio relativi al recupero ed al riutilizzo di edifici produttivi e rurali di valenza storica localizzati nei territori di due Comunità Montane della provincia di Belluno: la Comunità Montana Agordina e la Comunità Montana Comelico e Sappada.

Con la realizzazione dei casi studio la Regione del Veneto si propone di identificare metodi e buone pratiche per limitare le situazioni di degrado che colpiscono i territori montani, proponendo soluzioni concrete per recuperare e riconvertire il patrimonio edilizio rurale dei piccoli centri alpini.

Nello specifico, gli obiettivi dell'iniziativa sono i seguenti:

- valorizzare il patrimonio edilizio rurale di valenza storica e paesaggistica;
- proporre soluzioni per migliorare la qualità del paesaggio dei centri alpini;
- individuare forme di recupero degli edifici capaci di incentivare lo sviluppo socio-economico delle aree montane.

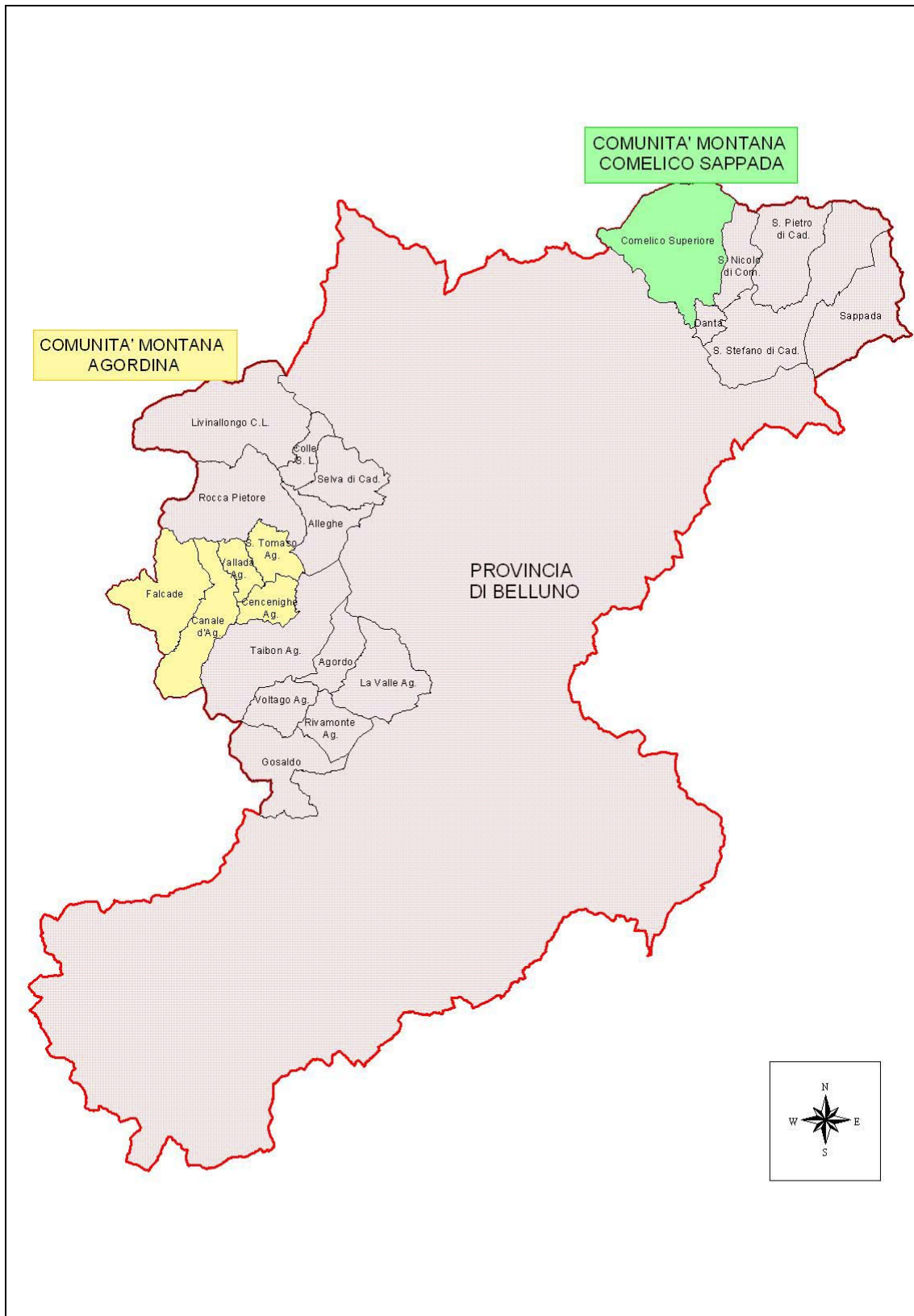
Il presente documento è finalizzato a fornire una conoscenza di base del territorio nel quale si andranno ad esplicitare i casi studio al fine di orientare le successive fasi di implementazione dei casi stessi.

Partendo dalla conoscenza del sistema socio-economico che caratterizza i due territori indagati e considerando le risorse storico-culturali nonché le attività tradizionali legate agli edifici rurali di valenza storico-testimoniale, la presente analisi intende delineare le modalità di intervento che consentano di recuperare tali edifici, coerentemente con quanto stabilito dalle linee programmatiche di sviluppo delineate sul territorio delle due Comunità Montane. Ciò al fine di consentire che gli interventi che si andranno a proporre siano effettivamente utili per lo sviluppo sostenibile ed equilibrato delle due aree montane considerate.

L’analisi descritta nei capitoli successivi è stata condotta nei territori della **Comunità Montana Agordina** e della **Comunità Montana Comelico e Sappada**. In alcune parti del documento, particolare attenzione è stata dedicata ai comuni di Comelico Superiore (appartenente alla Comunità Montana Comelico e Sappada), Canale d’Agordo, Cencenighe, Falcade, S. Tomaso Agordino e Vallada Agordina (appartenenti alla Comunità Montana Agordina) ed alle loro frazioni, in quanto ritenuti di particolare interesse per la presenza in tali aree di numerosi e significativi edifici rurali e produttivi di carattere storico. Essendo i due territori contraddistinti da proprie caratteristiche sia dal punto di vista paesaggistico che storico - costruttivo, all’interno dei capitoli di questa trattazione, verranno affrontati separatamente in appositi paragrafi a loro dedicati.

Di seguito si riporta una mappa con la localizzazione dell’area delle due Comunità Montane rispetto al territorio della provincia di Belluno e, per ciascuna di esse, la localizzazione dei rispettivi comuni.

Figura 1. Localizzazione della Comunità Montana Agordina e della Comunità Montana Comelico e Sappada nella provincia di Belluno.



1.1. Inquadramento dell'area dell'Agordino

Il territorio della Comunità Montana Agordina si estende in un'area sviluppata in senso longitudinale, situata a nord-ovest della provincia di Belluno e comprende 16 comuni (Agordo, Alleghe, **Canale d'Agordo**, **Cencenighe Agordino**, Colle S. Lucia, **Falcade**, Gosaldo, La Valle Agordina, Livinallongo del Col di Lana, Rivamonte Agordino, Rocca Pietore, **S. Tomaso Agordino**, Selva di Cadore, Taibon Agordino, **Vallada Agordina**, Voltago Agordino). Tutti i comuni sono interamente classificati, dalla decisione della Commissione delle Comunità europee 2000/530/CE del 27 luglio 2000, come «zone rurali in declino» ammissibili all'obiettivo n. 2 dei Fondi strutturali per il periodo 2000 - 2006, ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 6, del regolamento (CE) n. 1260/1999.

L'area della Comunità Montana copre una superficie complessiva di 660,2 kmq, pari al 18% circa della superficie provinciale (3.680 kmq) ed a circa il 3,6% di quella regionale (18.389 kmq). Livinallongo è il comune che presenta la maggiore estensione territoriale, mentre ultimo per estensione risulta il comune di Vallada Agordina che occupa poco più di 13 kmq.

La principale valle della Comunità Montana Agordina è quella del Cordevole che prende il nome dall'omonimo torrente, principale affluente del fiume Piave. Esso nasce presso il Pordoi nel comune di Livinallongo del Col di Lana e sfocia in Val Belluna, nei pressi di Bribano (Comune di Sedico).

Il comprensorio dei sedici comuni può essere suddiviso in tre grandi zone: la Conca Agordina, la Valle del Biois e, nella parte alta, l'Alto Cordevole.

Agordo si trova ad una quota di 611 metri s.l.m. e dà il nome all'intero comprensorio. È il principale comune della conca Agordina sia per il numero di abitanti, che per la concentrazione di servizi pubblici esistenti. Gli altri comuni della conca sono, verso sud-ovest, Voltago, Rivamonte e Gosaldo dal quale, attraverso il valico del Passo Cereda, si entra nel territorio del Primiero; verso nord-ovest, Taibon ed, infine, ad est La Valle. Di qui attraverso il Passo Duran si giunge nello Zoldano.

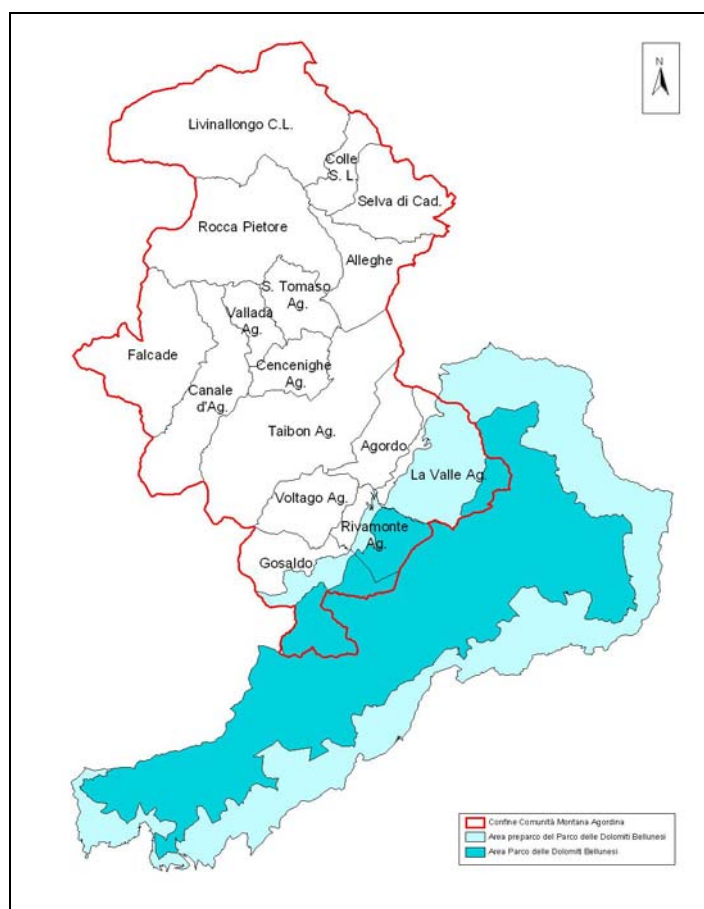
Dieci chilometri più a nord-ovest del capoluogo dopo la chiusa di Listolade, il Cordevole riceve le acque dal Biois, suo affluente di destra, all'altezza dell'abitato di **Cencenighe**, primo comune della Valle del Biois. Salendo verso ovest, lungo l'incisione valliva scavata dalle acque del torrente, si incontrano i comuni di **Vallada**, Canale e **Falcade**. Da quest'ultimo, posto in un'ampia conca prativa, vi sono due collegamenti con il Trentino: il Passo Valles e il Passo S. Pellegrino. Per legami storico-religiosi, ed oggi anche turistici, rientra in questa zona anche il comune di **San Tomaso**, situato poco più a nord di Cencenighe lungo la Valle del Cordevole.

Il primo dei comuni della Valle del Cordevole è **Alleghe**, ubicato sulla riva sinistra dell'omonimo lago naturale, formatosi nel 1771 dopo il crollo di parte del Monte Piz che interruppe il corso del Cordevole. Al di là del lago, verso la Marmolada, si trova il comune di Rocca Pietore, dal quale salendo lungo la strada che attraversa la frazione di Malga Ciapela, si può passare in Trentino attraverso il Passo Fedaia. Proseguendo verso nord, lungo la valle del Cordevole, si incontra il comune di Livinallongo del Col di Lana. Arabba, posta a 1602 metri s.l.m., è una delle frazioni più in quota del comune e dell'intero comprensorio, nonché importante centro turistico eccellentemente attrezzato per la pratica degli sport invernali. Da qui, attraverso il passo Pordoi, si passa in Val di Fassa (provincia di Trento), mentre dal Passo Campolongo si giunge in Val Badia (provincia di Bolzano). Da Pieve di Livinallongo, salendo verso nord-est, si incontra il valico del Passo Falzarego dal quale si può scendere a Cortina d'Ampezzo, oppure salire ancora, attraversando il Passo Valparola, in Val Badia. A est si trova il piccolo comune di Colle Santa Lucia, spostandosi a est del quale si entra in Val Fiorentina (che prende il nome dall'omonimo torrente) e subito si incontra il paese di Selva di Cadore con le sue caratteristiche “ville” o frazioni.

La caratteristica fondamentale dell'area è costituita dalla morfologia montana, contraddistinta dalla presenza della catena montuosa dolomitica e da valli e ambiti di eccezionale valore ambientale e paesaggistico.

Il pregio naturalistico dell’area è opportunamente riconosciuto anche dalla pianificazione nazionale, regionale e locale, che prevede la tutela di vaste parti del territorio mediante l’istituzione di **aree naturali protette** in base alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 “Legge quadro sulle aree protette”. L’area della Comunità Montana Agordina vede la presenza nel proprio territorio del *Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi*, istituito con decreto del Ministero dell’Ambiente del 20 aprile 1990. Con D.P.R. del 12 luglio 1993 è stato, invece, istituito l’Ente Parco. Il Parco, che ha una superficie di circa 31.512 ettari, si estende sul territorio di 15 comuni della provincia di Belluno, tre dei quali compresi nell’area della Comunità Montana: Gosaldo, La Valle Agordina, e Rivamonte Agordino.

Figura 2. Il territorio del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi all’interno della Comunità Montana Agordina.



Le **riserve naturali statali** inserite nel 5° Aggiornamento dell’elenco ufficiale delle aree naturali protette, approvato con Delibera della Conferenza Stato-Regioni del 24.7.2003, pubblicata nel Supplemento ordinario n. 144 alla Gazzetta Ufficiale n. 205 del 4.9.2003, sono quattro: la Riserva naturale Monti del Sole e la Riserva naturale Valle Imperina, che interessano parte del territorio del comune di Rivamonte, la Riserva naturale Piani Eterni – Errera – Val Falcina che comprende parte del territorio del comune di Gosaldo e la Riserva Val Tovanello localizzata in comune di Ospitale di Cadore.

L’area della Comunità Montana Agordina rientra anche nella regione biogeografica alpina¹, la quale comprende il territorio comunitario delle Alpi (Austria, Italia, Germania e Francia), dei Pirenei (Francia e Spagna), degli Appennini (Italia) e le montagne della Fennoscandia (Svezia e Finlandia). La Decisione della Commissione 2004/69/CE del 22 dicembre 2003, recante adozione dell’elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina, ha definitivamente approvato gli otto **Siti di importanza Comunitaria** (SIC) presenti nel territorio della Comunità Montana:

1. Gruppo del Sella
2. Gruppo Marmolada
3. Torbiere di Lac Torond
4. Pale di San Martino: Focobon, Pape-San Lucano Agner-Croda Granda
5. Dolomiti Feltrine e Bellunesi
6. Civetta - Cime di San Sebastiano
7. Monte Pelmo - Mondeval – Formin
8. Serrai di Sottoguida.

Le **Zone di Protezione Speciale** (ZPS) che interessano l’area sono invece quattro:

1. Pale di San Martino: Focobon, Pape-San Lucano, Agner-Croda Granda
2. Col di Lana – Settsas - Cherz

¹ Di cui all’articolo 1, lettera c), punto iii), della direttiva 92/43/CEE del Consiglio delle Comunità europee, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (cd. Direttiva “Habitat”)

3. Dolomiti Feltrine e Bellunesi

4. Civetta - Cime di San Sebastiano

Figura 3. I Siti di Importanza Comunitaria (SIC) proposti nell'area dell'Agordino.

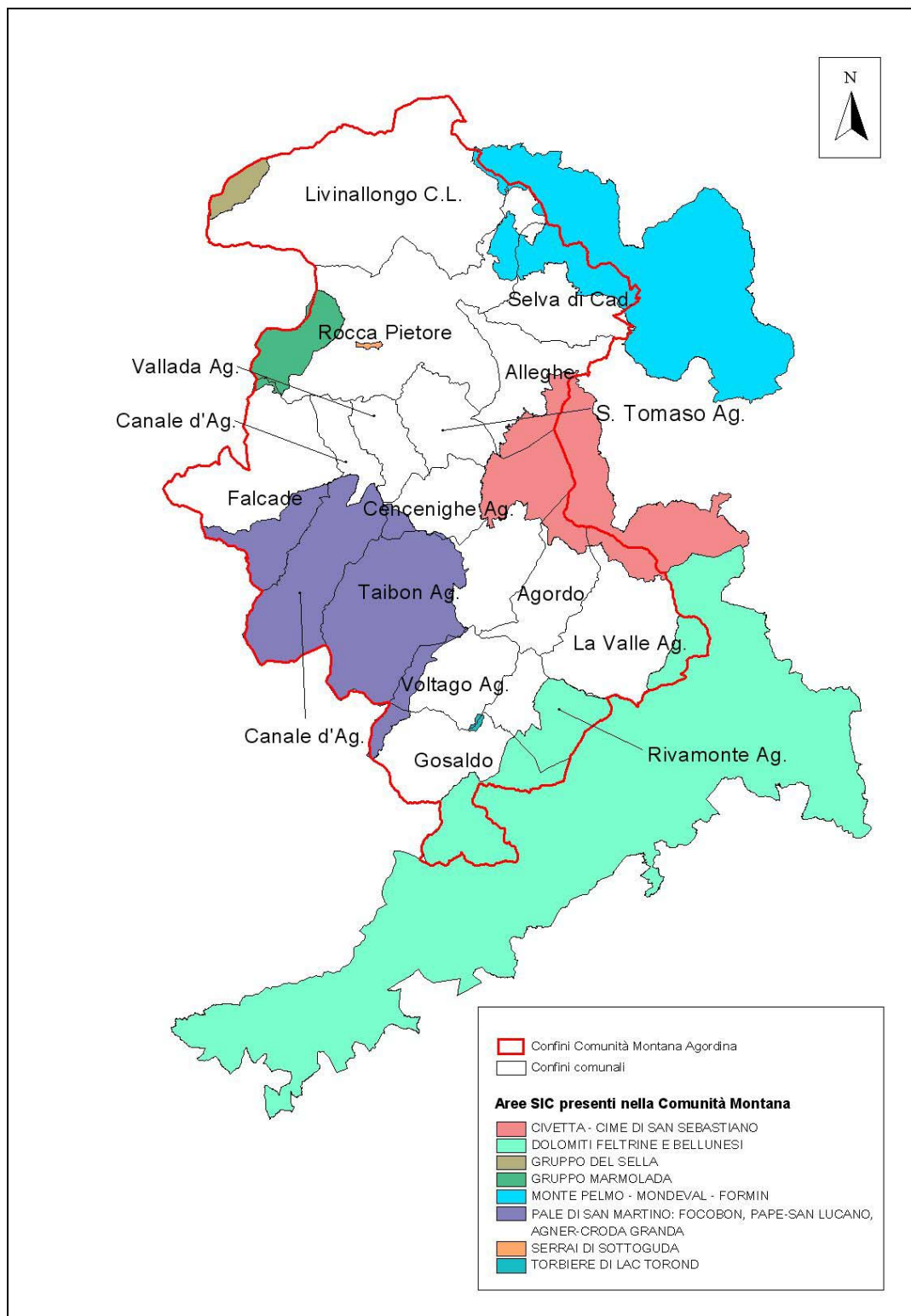
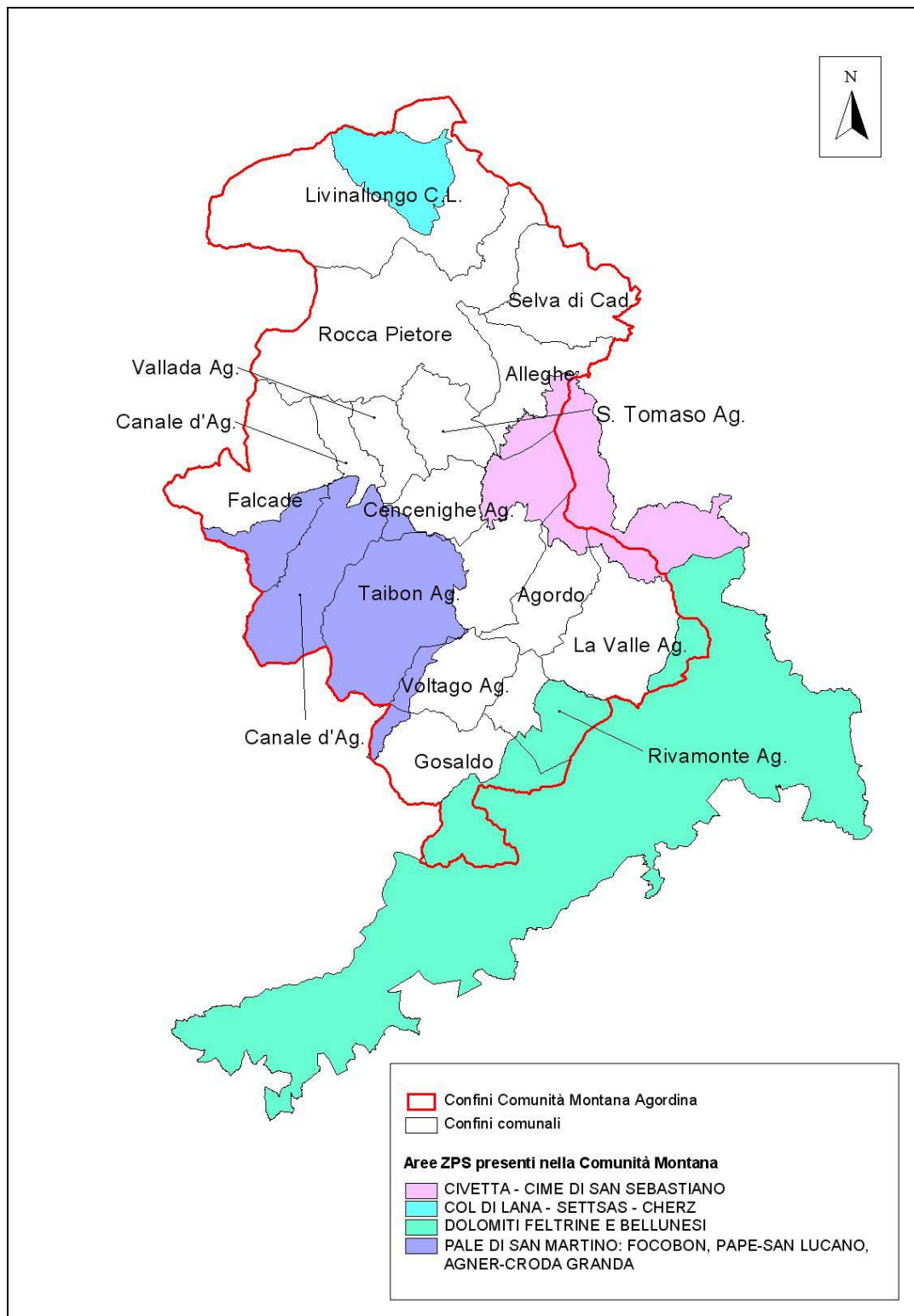


Figura 4. Le Zone di Protezione Speciale (ZPS) nell'area dell'Agordino.



1.2. Inquadramento dell'area del Comelico

Il territorio del Comelico e Sappada è interamente compreso nella fascia alpina d'alta montagna veneta: l'altitudine varia da un minimo di 830 m s.l.m. del bacino del Piave, nel comune di Santo Stefano, ad un massimo di 3.092 m s.l.m. del Monte Popera, nel comune di Comelico Superiore. Più dei due terzi del territorio del Comelico e Sappada sono compresi tra i 1.000 e i 2.000 m.

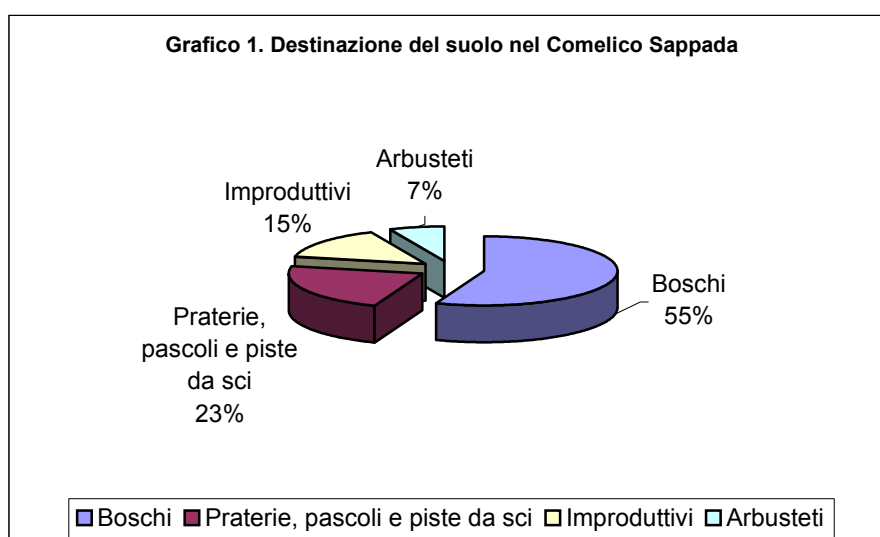
L'area è caratterizzata da una accentuata acclività: presenta infatti per il 75% pendenze superiori al 35%. Da ciò deriva la fragilità del territorio sotto il profilo idrogeologico: più dell'80% del territorio è dichiarato a rischio idrogeologico. Tuttavia, l'area non è interessata da alcuna problematica ambientale specifica né da fenomeni di inquinamento.

Il territorio è articolato su due fondo valle: quello del Piave che parte da Santo Stefano e in direzione ovest-est arriva a Cima Sappada e quello del Padola che sempre da Santo Stefano, in direzione nord-ovest, arriva a Passo Monte Croce Comelico. L'andamento dei gruppi montuosi circostanti (Popera, Cavallino e Palombino, Peralba, Terze e Brentoni, Spina, Longerin e Rinaldo) determina la presenza di numerose convalle tra cui le più importanti sono la Val Visdende, la Val Digon e la Valgrande.

Rispetto alle altre aree dell'arco alpino, quella del Comelico e Sappada si caratterizza per la presenza di un ancora intatto patrimonio boschivo. Si tratta di un patrimonio di beni agro-silvo-pastorali che nei secoli, ed ancora oggi, sono oggetto di una costante e attiva gestione e valorizzazione, sia sotto il profilo produttivo, sia sotto quello della tutela ambientale, grazie alla presenza delle 16 Regole - Comunioni Familiari del Comelico, riunite nella “Associazione Regole Comunioni Familiari Comelico - ARCFACO”, i cui statuti e consuetudini (i più antichi risalgono al XIII secolo) sono stati riconosciuti per la prima volta dall'articolo 10 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e, quindi, dall'articolo 3 della legge 31 gennaio 1994, n. 97.

Le Regole del Comelico hanno oggi la proprietà della quasi totalità delle superfici forestali dell'area (oltre l'80%), le quali sono assoggettate a vincoli di indivisibilità, inalienabilità, inusucapibilità e di destinazione esclusiva a fini agro-silvo-pastorali: tale peculiarità assegna, quindi, alle Regole un ruolo di assoluto rilievo nella determinazione delle scelte di sviluppo dell'area.

La maggior parte del territorio del Comelico e Sappada è, infatti, occupato da ambienti naturali, in particolare da superfici boschive - che con 19.156 ettari rappresentano oltre il 55% del territorio del Comelico e Sappada - e prati e pascoli (comprese le piste da sci) - i cui 7.742 ettari occupano il 22% del territorio. Gli insediamenti produttivi e le aree urbanizzate ne occupano invece una parte limitata.



Fonte: elaborazione Euris Srl su dati forniti dalla Comunità montana Comelico e Sappada - Anno 2003

Circa il 7% della superficie forestale del Veneto appartiene al Comelico e Sappada dove, rapportata alla popolazione, assume un valore di oltre 200 ettari per 100 abitanti, contro una media regionale di 6,1 ettari ogni 100 abitanti e nazionale di 11,9 ettari ogni 100 abitanti.

Sotto il profilo dell'ambiente naturale, nell'area del Comelico e Sappada non sono state istituite aree naturali protette, così come definite dall'articolo 2 della legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette".

Sotto il profilo biogeografico, l’area rientra nella regione biogeografica alpina². La Decisione della Commissione 2004/69/CE del 22 dicembre 2003 ha definitivamente approvato quattro siti di importanza comunitaria (SIC), di tipo “C” che vedono cioè la presenza di almeno un tipo di habitat naturale e/o specie prioritaria a norma dell'articolo 1 della direttiva 92/43/CEE:

1. Gruppo del Popera - Dolomiti di Auronzo e di Val Comelico
2. Val Visdende – Monte Peralba – Quaterna
3. Comelico – Bosco Della Digola – Brentoni – Tudaio
4. Torbiere di Danta.

Tali aree, che corrispondono altresì a Zone di Protezione Speciale (ZPS) e sono evidenziate nelle cartine della pagina seguente, coprono 25.660 ettari e corrispondono a circa il 75% della superficie totale dell’area e a oltre il 7% dei SIC regionali.

² di cui all'articolo 1, lettera c), punto iii), della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (cd. Direttiva “Habitat”).

Figura 5. I Siti di Importanza Comunitaria proposti nell'area del Comelico e Sappada.

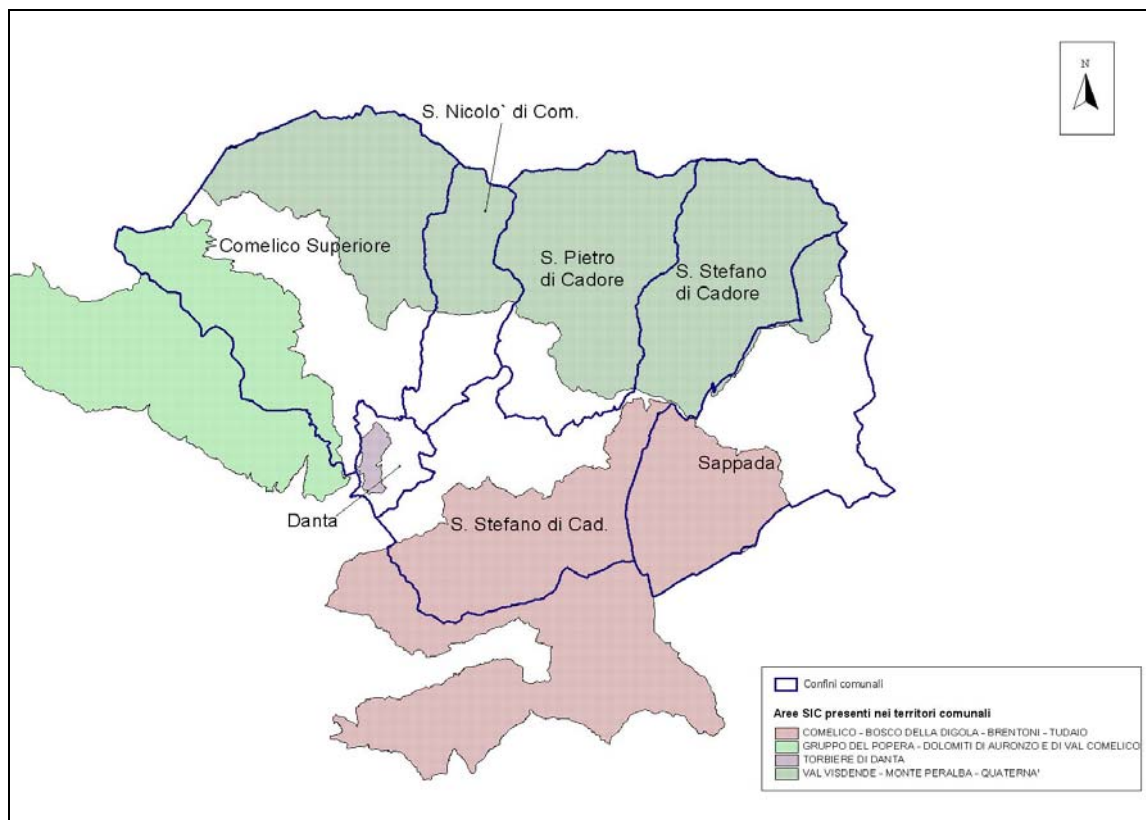
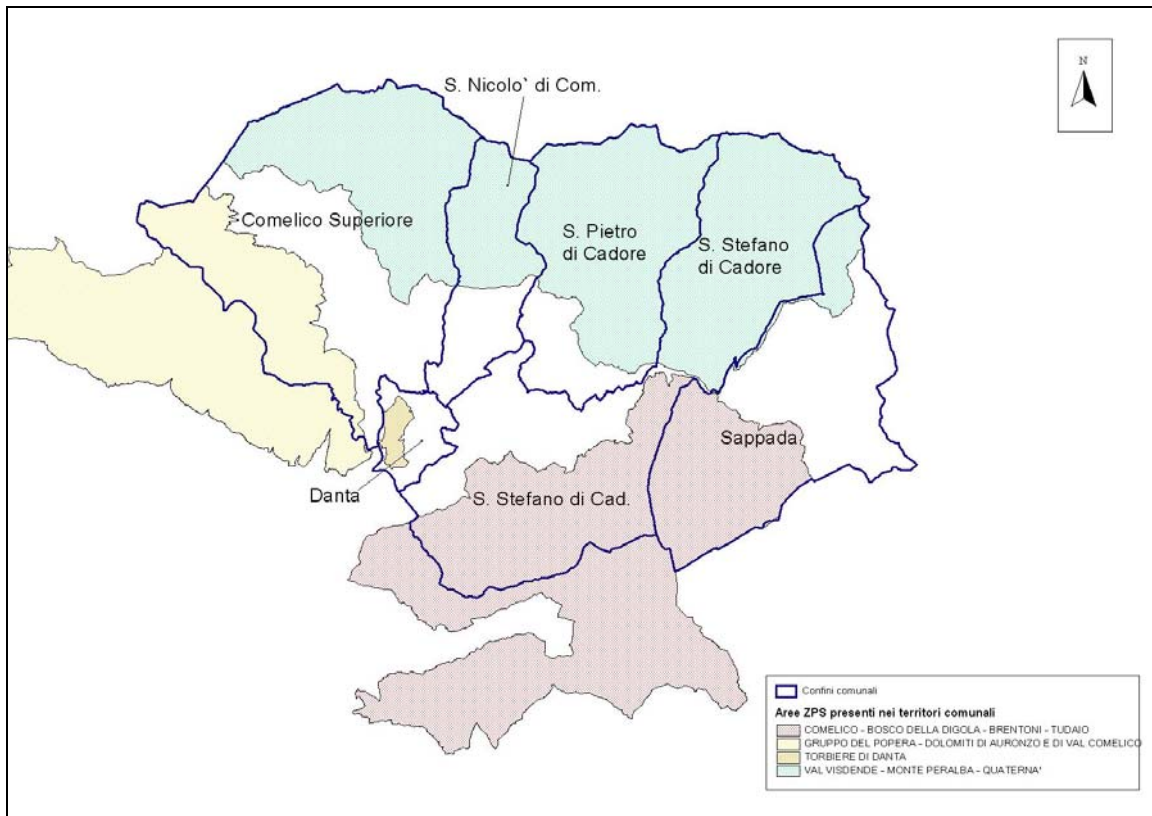


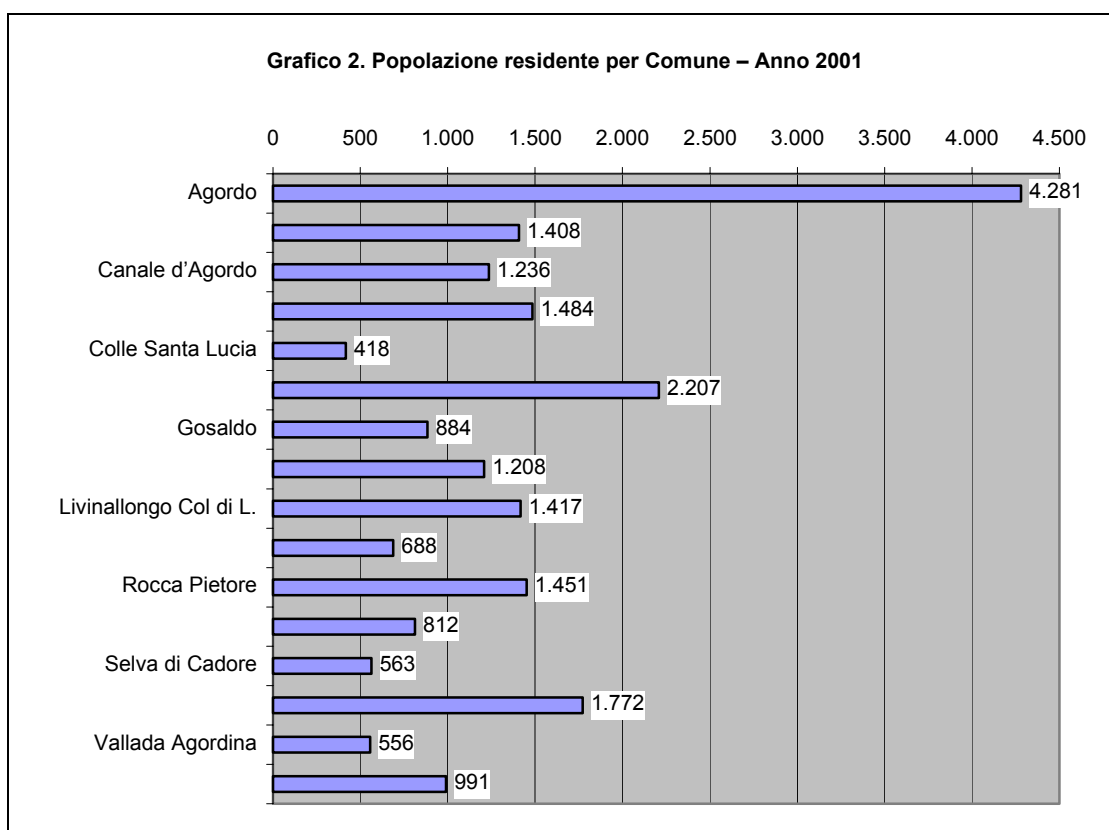
Figura 6. Le Zone di Protezione Speciale nell'area del Comelico e Sappada.



2. CARATTERIZZAZIONE SOCIO-ECONOMICA DEL CONTESTO TERRITORIALE

2.1. La popolazione della Comunità Montana Agordina

La popolazione residente nel territorio della Comunità Montana Agordina è pari al 10% della popolazione provinciale bellunese e rappresenta circa lo 0,5% di quella residente nella regione Veneto.



Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT – Anno 2001

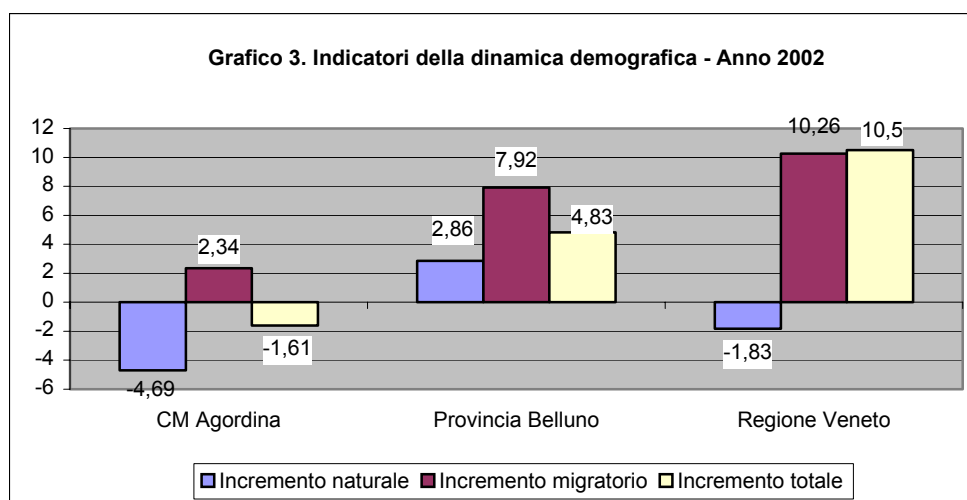
I comuni più popolati sono Agordo e Longarone, mentre Colle Santa Lucia è il comune meno popolato.

La popolazione residente nell'area della Comunità Montana Agordina è in costante diminuzione: nel ventennio compreso tra il 1981 ed il 2001 si registra

una flessione di quasi l'11%, contro il 5% a livello provinciale e un andamento positivo del 4,2% a livello regionale.

Lo spopolamento avvenuto tra il 1981 ed il 2001 è stato causato in larga parte dalla spinta migratoria dalle aree montane verso le aree di pianura a forte industrializzazione che presentavano una maggiore offerta occupazionale, oltre che dal calo delle nascite. Il trend demografico negativo registrato sulla base dei dati degli ultimi tre Censimenti è confermato anche dalle risultanze anagrafiche relative agli ultimi anni.

Nell'arco dell'ultimo ventennio, in ragione della diminuzione della popolazione residente, è diminuita anche la densità media della popolazione, passando dai circa 35 abitanti per kmq nel 1981, agli attuali 30. Lo stesso trend negativo si registra a livello provinciale, mentre a livello regionale il valore è in costante aumento.



Fonte: elaborazione Euris Srl su dati forniti dall'Unità di Elaborazione Statistica della Regione Veneto - Anno 2002

I dati riportati, nel precedente grafico, mostrano un valore negativo del saldo naturale e positivo del saldo migratorio, in misura tuttavia insufficiente a produrre un saldo complessivo positivo. Tra l'inizio e la fine dell'anno si sono registrate, nel 2002, 39 unità in meno: **la popolazione diminuisce per il forte**

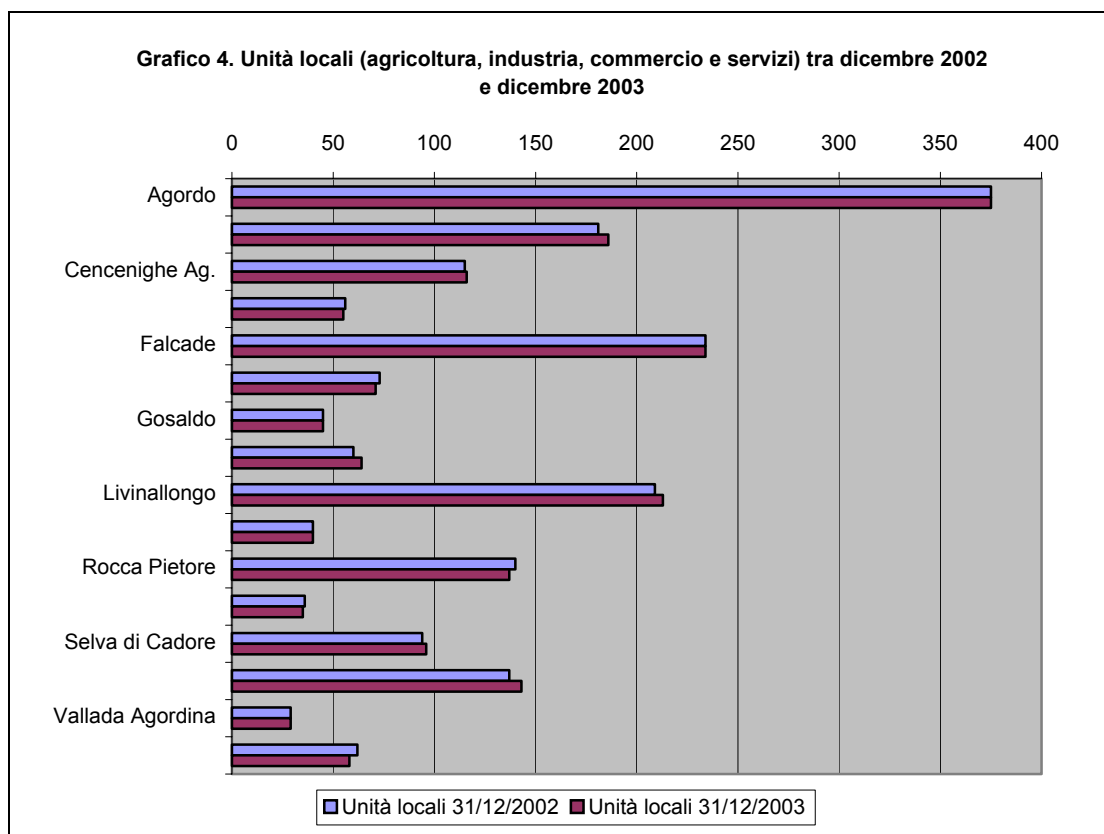
effetto negativo della componente naturale, superiore al limitato apporto della componente migratoria.

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione per classi di età, persiste un trend demografico caratterizzato da un progressivo invecchiamento della popolazione. La percentuale di anziani, cioè di persone di età uguale o superiore a 65 anni, è leggermente superiore al valore provinciale e sensibilmente più elevata del valore regionale. La percentuale di giovani, cioè di coloro che non hanno ancora compiuto 15 anni, è per contro lievemente superiore al valore medio provinciale, ma inferiore a quello medio regionale.

2.2. *Il contesto economico della Comunità Montana Agordina*

Nell’area della Comunità Montana Agordina negli ultimi anni si è verificato un lieve aumento delle unità locali³ appartenenti ai diversi settori economici (agricoltura, industria, servizi e commercio). La maggior parte delle imprese sono ubicate nel comune di Agordo.

³ Secondo la definizione ISTAT, l’unità locale è “il luogo variamente denominato (stabilimento, laboratorio, negozio, officina, ristorante, albergo, bar, ufficio, agenzia, magazzino, studio professionale, abitazione, scuola, ospedale, dogana, intendenza, ecc.) in cui si realizza la produzione di beni o nel quale si svolge o si organizza la prestazione di servizi destinabili o non destinabili alla vendita”.



Fonte: elaborazione Euris Srl su dati Infocamere - Stock view

2.2.1. Il settore agricolo

Nell'area della Comunità Montana Agordina l'agricoltura non è importante tanto per il prodotto, il reddito e l'occupazione che è in grado di fornire (trattandosi di fattori in ogni caso poco remunerativi) quanto per il ruolo insostituibile che può giocare nella tutela del fragile territorio montano, migliorandone al contempo l'immagine, con ricadute positive anche sul turismo.

Secondo i dati del V Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000, nell'area della Comunità Montana Agordina sono state rilevate **351 aziende agricole, zootecniche e forestali**, che rappresentano il 4,5% delle aziende agricole presenti nella provincia di Belluno.

La **superficie agricola totale** (SAT)⁴ ammonta a 27.081,36 ettari, corrispondenti a circa il 14% del totale provinciale ed a poco più del 2% del totale regionale.

La **superficie agricola utilizzata** (SAU) – cioè quella destinata alle coltivazioni agricole⁵ – assomma a 4.796,52 ettari, pari a quasi il 9,5% del totale provinciale e a circa lo 0,6% del totale regionale.

Sia a livello regionale che provinciale il trend ai tre più recenti censimenti ISTAT (1982, 1990 e 2000), che fotografano gli ultimi vent’anni di agricoltura, è sempre stato negativo. Nella provincia di Belluno, in particolare, la contrazione delle unità produttive è stata più sostenuta rispetto alle altre province venete: sono infatti uscite dal campo entità marginali dal punto di vista produttivo e si è registrata la contrazione più consistente nella superficie totale, nei terreni rocciosi, nei boschi non coltivati e nei prati abbandonati. Si è verificato un processo di complessiva ristrutturazione del settore primario provinciale che ha portato alla chiusura di aziende marginali, soprattutto d’alta montagna, caratterizzate da piccole o piccolissime dimensioni, da una modesta produttività e da insufficienti attrezzature. In linea con questo andamento generale, tra il 1982 ed il 2000 nell’area della Comunità Montana Agordina il numero delle aziende agricole è diminuito di oltre il 76% (pari a 1.167 unità) e la superficie agricola totale (SAT) ha subito una riduzione di poco superiore al 32%. Si tratta di una flessione, in termini percentuali, superiore a quella media provinciale che è stata di oltre il 20% e di molto superiore, invece, rispetto a quella media regionale che si attesta a poco meno del 9%.

La superficie agricola è diminuita in tutti i comuni dell’area tranne a Canale d’Agordo, Gosaldo, Taibon Agordino, Cibiana di Cadore.

Tra il 1982 ed il 2000 la SAU ha subito una flessione di quasi il 47% (pari a 9.330,45 ettari).

⁴ L’ISTAT definisce la SAT come “la superficie complessiva dei terreni dell’azienda agricola destinati a colture erbacee e/o legnose agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata ed altra superficie occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, ecc. situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l’azienda. E’ compresa la superficie coltivata a funghi in grotte, sotterranei od in appositi edifici”.

⁵ L’ISTAT definisce la SAU come “l’insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici”.

Come già detto, rispetto al Censimento del 1982, il numero delle aziende è diminuito quasi del 77%, a fronte di una riduzione di più del 32% della SAT e quasi del 47% della SAU. La consistente riduzione delle aziende si è dunque riflessa solo in parte e diversamente sulle superfici occupate cosicché le superfici medie delle aziende localizzate nell'area della Comunità Agordina sono sensibilmente aumentate nel periodo intercensuario: da 26,40 a 77,15 ettari in termini di SAT e da 6,16 a 14,18 ettari in termini di SAU. Anche a livello provinciale e regionale si registra un aumento in entrambi i casi. La superficie media aziendale nell'area risulta tuttavia più estesa di quella media regionale per via delle grandi superfici boschive.

Oltre la metà della aziende agricole della Comunità Montana Agordina (244 aziende su 351) appartiene alla classe di SAT compresa tra meno di 1 e 5 ettari, e soltanto 12 appartengono alla classe con 100 ed oltre ettari di SAT.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dei terreni aziendali⁶, all'anno 2000, la forma di utilizzazione più diffusa è costituita dalle superfici boschive che investono più del 58% delle superfici aziendali con 15.745,64 ettari.

⁶ *Seminativi*: piante erbacee, soggette all'avvicendamento colturale che prevede una durata delle coltivazioni non superiore a cinque anni.

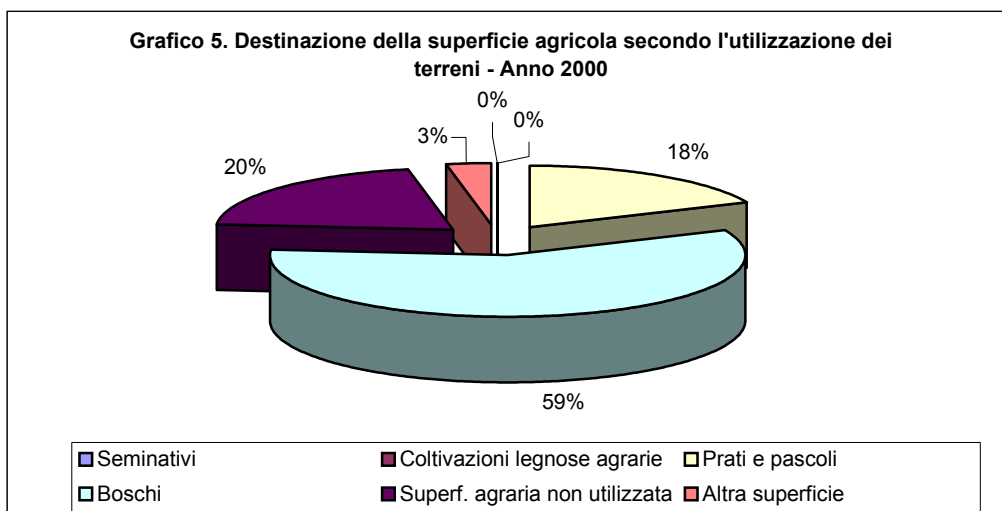
Superficie agraria non utilizzata: insieme dei terreni dell'azienda non utilizzati a scopi agricoli per una qualsiasi ragione (di natura economica, sociale od altra), ma suscettibili di essere utilizzati a scopi agricoli mediante l'intervento di mezzi normalmente disponibili presso un'azienda agricola. Sono compresi gli eventuali terreni abbandonati facenti parte dell'azienda ed aree destinate ad attività ricreative. Sono esclusi i terreni a riposo.

Altra superficie: è costituita dalle aree occupate da fabbricati, cortili, strade poderali, fossi, canali, cave, terre sterili, rocce, parchi e giardini ornamentali. Sono comprese anche le superfici delle grotte, dei sotterranei e degli appositi edifici destinati alla coltivazione dei funghi.

Boschi: superfici coperte da alberi e/o arbusti forestali, il cui prodotto principale è il legno. Sono considerati boschi anche i terreni il cui suolo occupato dalle piante forestali viene parzialmente utilizzato per coltivazioni erbacee aventi carattere accessorio o marginale. Sono compresi i vivai forestali destinati al fabbisogno aziendale. Sono esclusi i castagneti da frutto e i pioppeti.

Prati permanenti e pascoli: coltivazioni foraggere erbacee fuori avvicendamento che occupano il terreno per un periodo superiore a cinque anni. *Prato permanente* quando il foraggio viene, di norma, raccolto mediante falciatura. *Pascolo* quando il foraggio viene utilizzato, di regola, soltanto dal bestiame pascolante.

Coltivazioni legnose agrarie: vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai, canne, gelso (foglie), giunco, manna, salice da vimini, sommacco.



Fonte: ISTAT – Censimento generale dell'agricoltura - Anno 2000

Le superfici aziendali investite in prati permanenti e pascoli rappresentano attualmente più dell'85% della SAU del territorio della Comunità Montana Agordina, essendo limitata la superficie dedicata ai seminativi e trascurabile quella dedicata alle coltivazioni legnose.

Per quanto riguarda il **comparto zootecnico**, il confronto tra i vari censimenti mette in evidenza come, nell'ultimo ventennio, ci sia stato nell'area della Comunità Montana Agordina - ma allo stesso modo in tutta la regione Veneto - un brusco ridimensionamento del settore.

Nell'area di analisi, nell'anno 2000, sono state censite 174 **aziende con allevamenti** di bovini/bufalini (pari al 15,3% del totale provinciale) e 39 dedite all'allevamento dei suini. Per l'allevamento dei bovini si tratta di un dato inferiore di oltre il 77% a quello rilevato nel 1982 (contro una flessione a livello provinciale e regionale rispettivamente del 76% e del 69%), il che indica l'abbandono della pratica zootecnica da parte di un gran numero di aziende.

Il ridimensionamento del comparto zootecnico appare meno drastico se considerato dal punto di vista della consistenza degli allevamenti. Si osserva infatti che il numero dei capi bovini è diminuito nell'area in esame di oltre il 55% tra il 1982 ed il 2000 (contro un decremento a livello provinciale del 42% e a livello regionale di circa il 33%). La situazione appare comunque grave

soprattutto per il fatto che la zootecnica è la ragione essenziale della permanenza di prati e pascoli.

Le **aziende dedite alla produzione del latte** sono 187: nell'area della Comunità Montana Agordina vengono prodotte 4.088 tonnellate di latte. Il latte prodotto è per circa il 78% consegnato a caseificio, per oltre il 6% direttamente venduto, per le piccole quote rimanenti consumato in azienda o trasformato e utilizzato per l'alimentazione del bestiame.

La fotografia del comparto delle produzioni di qualità scattata al V censimento dell'agricoltura permette di inquadrare la dimensione di questa particolare realtà produttiva. Secondo la definizione censuaria rientrano in questo comparto le aziende che adottano tecniche di produzione biologiche, a basso impatto ambientale o che offrono prodotti sottoposti ad un disciplinare di produzione, sia riconosciuto a livello comunitario (DOC, DOCG, DOP, IGP), sia autonomamente stabilito da gruppi di produttori o nell'ambito di accordi di filiera.

Un comparto significativo è inoltre quello dell'agriturismo che ha visto nell'ultimo decennio uno sviluppo intenso in Veneto. Nell'area della Comunità Montana Agordina la Provincia di Belluno ha censito 2 aziende agricole che esercitano questo tipo di attività.

2.2.2. I settori dell'industria, commercio e servizi

Nell'area della Comunità Montana Agordina le unità locali e gli addetti⁷ rappresentano rispettivamente il 10,4% ed il 10,6% del totale provinciale.

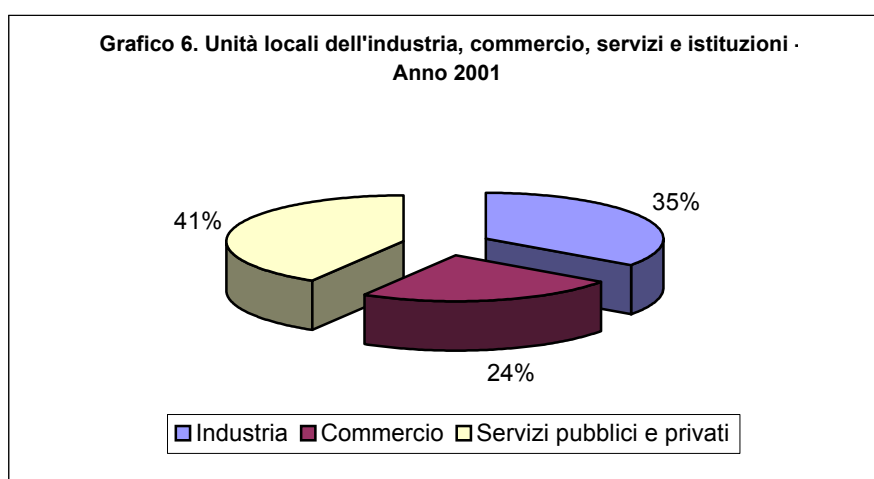
In tutti i comuni dell'area si registra un aumento del numero complessivo di unità locali tra la fine del 2002 e la fine del 2003 tranne che a Canale d'Agordo e San Tomaso Agordino. Le sedi d'impresa sono invece diminuite nei Comuni di Agordo, Canale d'Agordo, Livinallongo e San Tomaso Agordino.

⁷ Secondo la definizione ISTAT, per addetto si intende "la persona dipendente e indipendente occupata (a tempo pieno, o a part-time o per contratto di formazione e lavoro) presso le unità economiche ubicate sul territorio nazionale anche se temporaneamente assente per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, Cassa integrazione guadagni ecc."

La composizione settoriale delle imprese presenti nell'area vede la prevalenza del settore secondario (settori manifatturiero e delle costruzioni), seguito dai settori del commercio e degli alberghi e ristoranti, degli altri servizi e, infine, dall'agricoltura e silvicoltura.

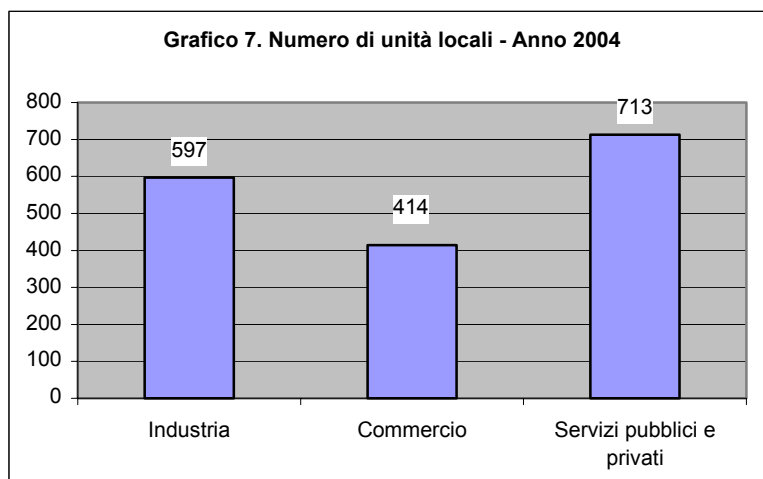
Le unità locali dell'**industria** (manifatturiera, delle costruzioni, estrattiva, dell'energia) rappresentano il 35% circa delle unità locali totali.

Il settore del **commercio** (al dettaglio e all'ingrosso) include il 24% circa delle unità locali, mentre nel macrosettore dei **servizi pubblici e privati** (che comprende i settori relativi ad alberghi, pubblici esercizi, trasporto e comunicazioni, servizi finanziari ed assicurativi, servizi professionali e servizi svolti per le imprese e le famiglie) le unità locali rappresentano il 41% circa delle unità locali totali.



Fonte: Elaborazione Euris Srl su dati Infocamere - Stock view - Anno 2004

Nell'area della Comunità Montana Agordina nel **settore dell'industria** sono presenti 597 unità locali, per la maggior parte concentrate nel Comune di Agordo; nel **settore del commercio** sono presenti 414 unità locali e nel **settore dei servizi pubblici e privati** le unità locali sono 713.



Fonte: Elaborazione Euris Srl su dati Infocamere – Stock view - Anno 2004

Rispetto al 1998, nelle attività manifatturiere si è verificata una diminuzione delle unità locali pari a 22 unità, mentre nel settore del commercio (costruzioni, produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua ed estrazione di minerali) si sono verificati degli aumenti, consistente quello registrato nel settore delle costruzioni che ha visto le unità locali passare da 300 a 346 (+46).

2.2.3. Il settore turistico

Nell'area della Comunità Montana Agordina sono presenti più di 150 esercizi alberghieri con un numero di posti letto complessivi superiore a 6.700, e circa 2.900 esercizi extralberghieri che offrono un totale di più di 17.700 posti letto.

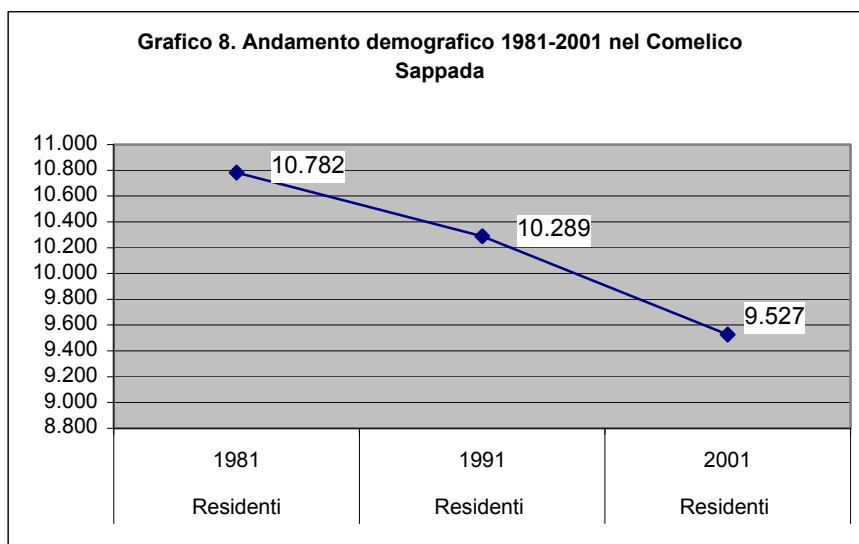
Gli esercizi alberghieri localizzati nell'Agordino rappresentano circa il 33% del totale provinciale, si trovano per la maggior parte nei principali comuni turistici dell'area: Livinallongo del Col di Lana (quasi 40), Falcade (circa 30), Rocca Pietore (più di 20) e Alleghe (più di 20). Per quanto riguarda i posti letto delle strutture alberghiere, l'Agordino concentra più del 31% del totale disponibile a livello provinciale.

Gli esercizi extralberghieri dell'Agordino rappresentano quasi il 23% del totale provinciale. Tali strutture si concentrano principalmente nei comuni di Falcade, Alleghe, Canale d'Agordo e Rocca Pietore. I posti letto delle strutture extralberghiere che rappresentano oltre il 22% del totale provinciale, si trovano

prevalentemente nei comuni di Falcade, Rocca Pietore, Canale d'Agordo e Alleghe.

2.3. *La popolazione della Comunità Montana Comelico e Sappada*

La popolazione residente nell'area del Comelico Sappada, risultata all'ultimo Censimento demografico ISTAT del 2001 pari a 9.527 unità, rappresenta il 4,5% della popolazione provinciale e lo 0,2% di quella residente nella regione Veneto. Tra il 1991 ed il 2001, la flessione della popolazione è stata pari a oltre il 7% (762 unità in meno), molto più elevata di quella registrata a livello provinciale (-1,2%) e in controtendenza rispetto all'incremento di popolazione che si è verificato a livello regionale (+3,8%).

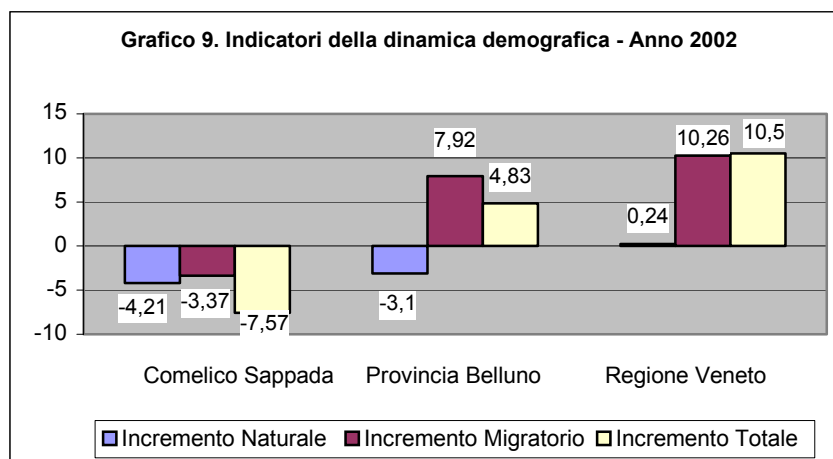


Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT - Anni 1981, 1991 e 2001

Le dinamiche demografiche negative hanno caratterizzato in modo particolare i comuni di Comelico Superiore, Danta e San Pietro.

Lo spopolamento avvenuto tra il 1981 ed il 2001 è stato causato in larga parte dalla spinta migratoria dalle aree montane verso le aree di pianura a forte industrializzazione che presentano una maggiore offerta occupazionale, oltre che dal calo delle nascite.

Il **saldo naturale** della popolazione residente risulta negativo (- 40 unità) in quanto, durante l'anno di rilevazione, il numero di decessi ha superato il numero delle nascite (in tutti i comuni del Comelico e Sappada con l'eccezione di Sappada).

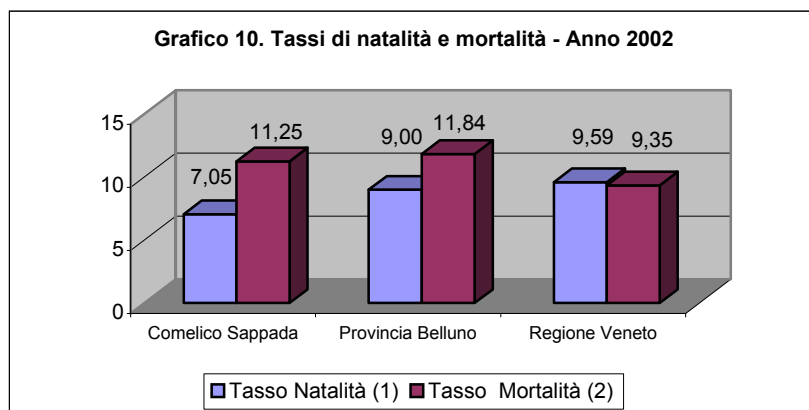


Fonte: elaborazione Euris Srl su dati forniti dall'Unità di Elaborazione Statistica della Regione Veneto - Anno 2002

Lo stesso è avvenuto a livello della provincia di Belluno, mentre a livello regionale (per la prima volta dopo una lunga serie di valori negativi) il saldo naturale continua ad essere positivo (più per effetto della diminuzione della mortalità che dell'incremento della natalità).

Il **saldo migratorio**, contrariamente a quanto avvenuto a livello provinciale e regionale è negativo (- 32 unità). Solo il comune di San Nicolò di Comelico presenta un saldo migratorio positivo. Mentre per la complessiva provincia di Belluno la popolazione diminuisce per il forte effetto negativo della componente naturale, superiore al limitato apporto della componente migratoria, nell'area del Comelico e Sappada entrambe le dinamiche sono negative.

Il **tasso di mortalità** del Comelico e Sappada all'anno 2002 si attesta sul valore di 11,25 per 1000 abitanti. Il valore è in linea con il dato provinciale (11,84), ma risulta superiore alla media regionale (9,35).

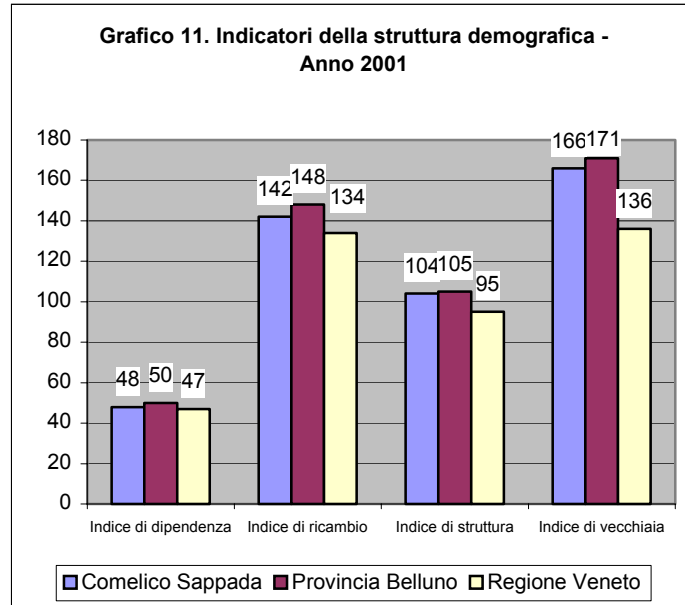


Fonte: elaborazione Euris Srl su dati forniti dall'Unità di Elaborazione Statistica della Regione Veneto - Anno 2002

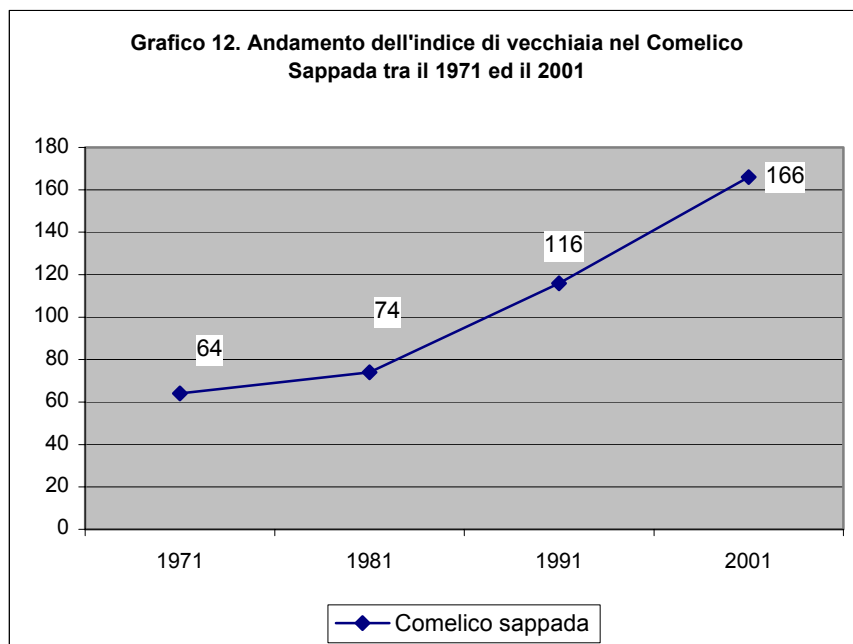
Il **tasso di natalità** risulta invece pari a 7,05 per 1000 abitanti ed è nettamente inferiore sia al dato provinciale (9,00) che a quello regionale (9,59).

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione residente per classi di età, i dati rilevati confermano il persistere di un trend demografico che ha visto un progressivo invecchiamento della popolazione. Nel Comelico e Sappada, la percentuale di anziani, cioè di persone di età uguale o superiore a 65 anni, è del 20%, inferiore al valore medio provinciale che è del 21% ma superiore al valore regionale che è del 18%.

La percentuale di giovani, cioè di coloro che non hanno ancora compiuto 18 anni, è per contro del 12%, lievemente inferiore sia al valore medio provinciale che è pari al 12% sia a quello medio regionale, pari al 13%.



Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT - Anno 2001

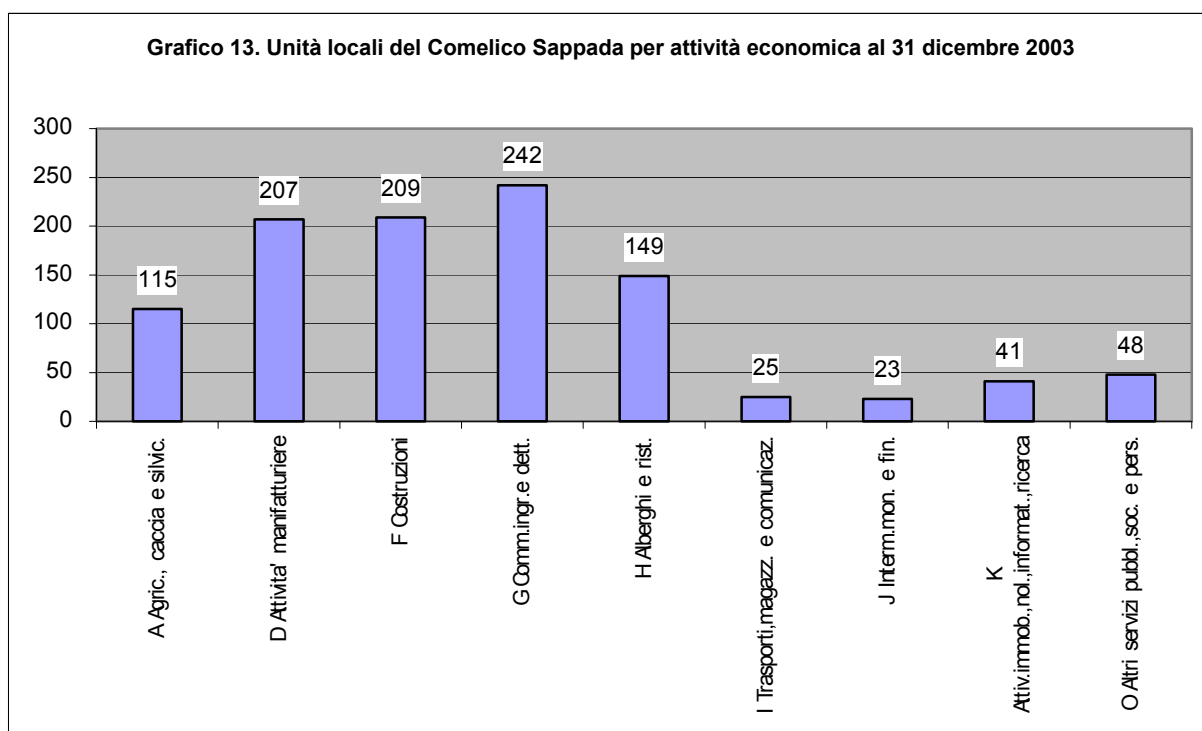


Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT - Anno 2001

Lo squilibrio tra popolazione anziana e giovani nel Comelico e Sappada è sempre più accentuato: l'indice di vecchiaia (dato dal rapporto tra la popolazione con 65 anni ed oltre, considerata economicamente improduttiva, e quella con meno di 14 anni) è quasi triplicato rispetto al 1971.

2.4. Il contesto economico della Comunità Montana Comelico e Sappada

La composizione settoriale delle imprese dell'area presenta un buon livello di differenziazione e vede la prevalenza del settore secondario (settori manifatturiero e delle costruzioni), seguito dai settori del commercio e degli alberghi e ristoranti e, infine, dall'agricoltura e silvicoltura.



Fonte: Infocamere - Stock view

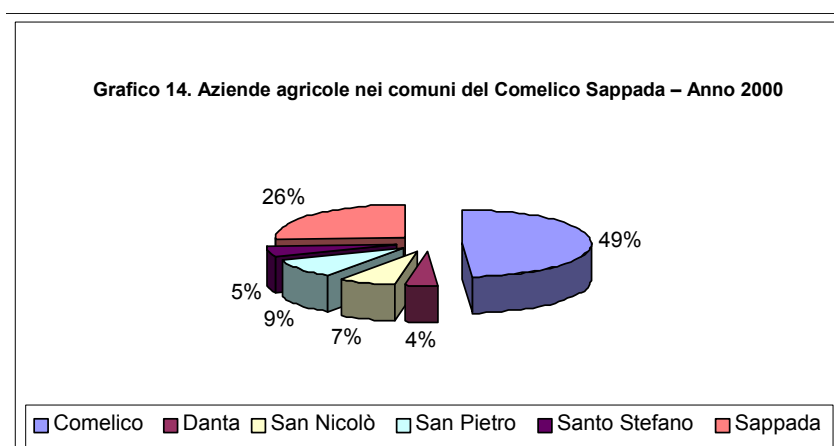
Per quanto riguarda la situazione occupazionale, l'area coincide con il Sistema Locale del Lavoro di "Santo Stefano di Cadore", per il quale le stime ISTAT del 2001 registrano un basso tasso di attività pari a circa il 51% (rispetto alla media nazionale del 61%), un basso tasso di occupazione pari al 49% (rispetto al 56% circa della media nazionale), ma un tasso di disoccupazione pari a circa il 3% (rispetto al tasso nazionale che è superiore all'8%). I dati dell'Osservatorio statistico provinciale del mercato del lavoro del 2004 rilevano la presenza nel Comelico e Sappada di 408 disoccupati, in dipendenza della crisi del settore dell'occhialeria.

2.4.1. Il settore agricolo

L'agricoltura nel Comelico e Sappada come quella dell'Agordino non è importante tanto per il prodotto, il reddito e l'occupazione che è in grado di fornire, quanto per il suo ruolo nella tutela del territorio montano.

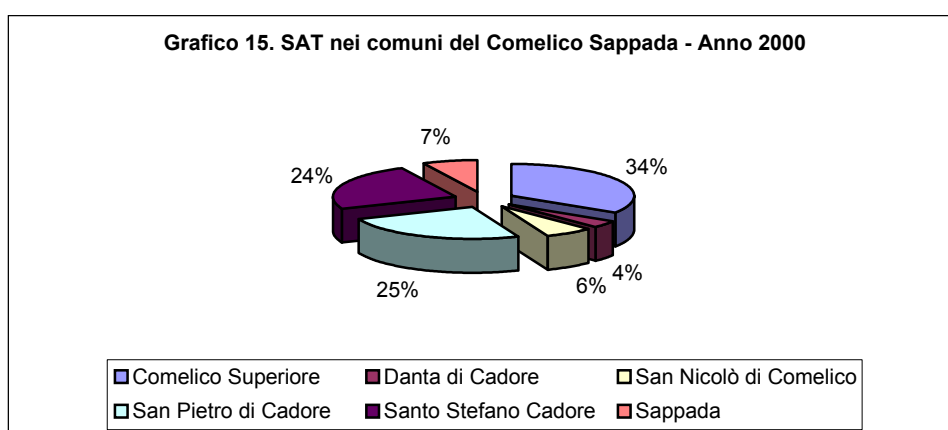
L'area è classificata nel Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione del Veneto, come "zona agricola svantaggiata di montagna", nella quale l'attività agricola è necessaria per la conservazione dell'ambiente naturale, ma è altresì caratterizzata da naturali limitazioni delle possibilità di utilizzazione delle terre e dai notevoli costi di produzione. Le zone agricole svantaggiate di montagna, infatti, sono soggette a condizioni climatiche che riducono il periodo vegetativo e da fattori orografici limitanti, quali le pendenze, che impediscono la meccanizzazione e richiedono l'impiego di materiali assai onerosi.

Dal Censimento ISTAT del 2000 nel Comelico e Sappada sono state rilevate 265 **aziende agricole, zootecniche e forestali**, che rappresentano il 3,4% delle aziende agricole presenti nella provincia di Belluno e lo 0,1% del totale regionale. Quasi la metà delle aziende agricole dell'area risulta localizzata nel comune di Comelico Superiore.



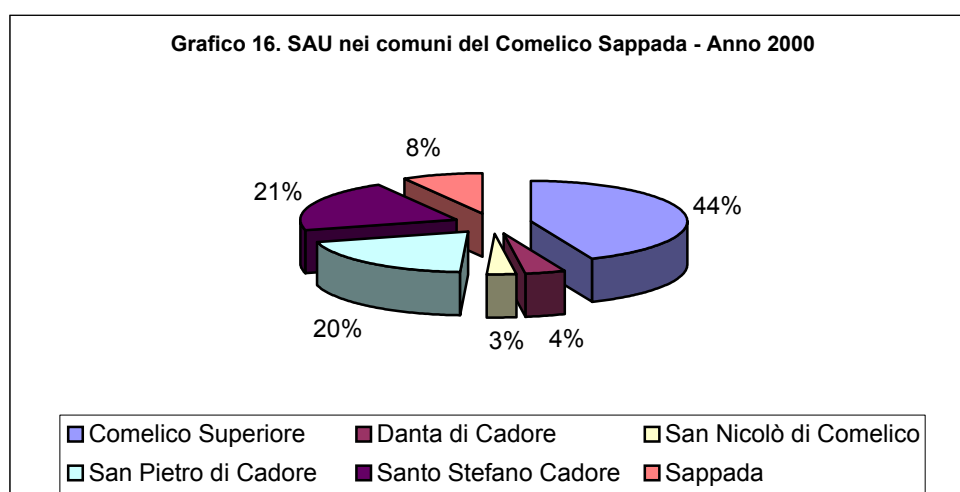
Fonte: ISTAT – Censimento generale dell'agricoltura - Anno 2000

La **superficie agricola totale** (SAT) delle aziende censite ammonta a 22.491,18 ettari, corrispondenti a circa l'11% del totale provinciale ed a poco meno del 2% del totale regionale. La superficie agricola rappresenta oltre il 65% della superficie totale dell'area.



Fonte: ISTAT – Censimento generale dell'agricoltura - Anno 2000

La **superficie agricola utilizzata** (SAU) assomma a 4.448,15 ettari pari ad oltre l'8% del totale provinciale e a circa lo 0,5% del totale regionale. La SAU rappresenta dunque circa il 20% della superficie agricola totale. Circa il 44% della SAU è localizzata nel comune di Comelico Superiore.



Fonte: ISTAT – Censimento generale dell'agricoltura - Anno 2000

La quota di SAU sulla SAT è andata progressivamente diminuendo negli ultimi vent'anni a causa della progressiva erosione dei prati e dei pascoli.

A livello provinciale si è verificato un processo di complessiva ristrutturazione del settore primario che ha portato alla chiusura di aziende marginali, soprattutto d'alta montagna, caratterizzate da piccole o piccolissime dimensioni, da una modesta produttività e da insufficienti attrezzature.

Tra il 1982 ed il 2000 nell'area del Comelico e Sappada il numero delle aziende agricole è diminuito del 74,35% (pari a 768 unità). Si tratta di una flessione considerevole, superiore sia a quella registrata a livello provinciale (-55,75%), sia a quella media regionale (-20,88%).

Tra il 1982 ed il 2000 la SAT ha subito una riduzione di circa il 9% (pari a 2.211,62 ettari). Si tratta di una flessione in termini percentuali inferiore a quella media provinciale, che è stata di oltre il 20%, e in linea con quella media regionale, di poco meno del 9%.

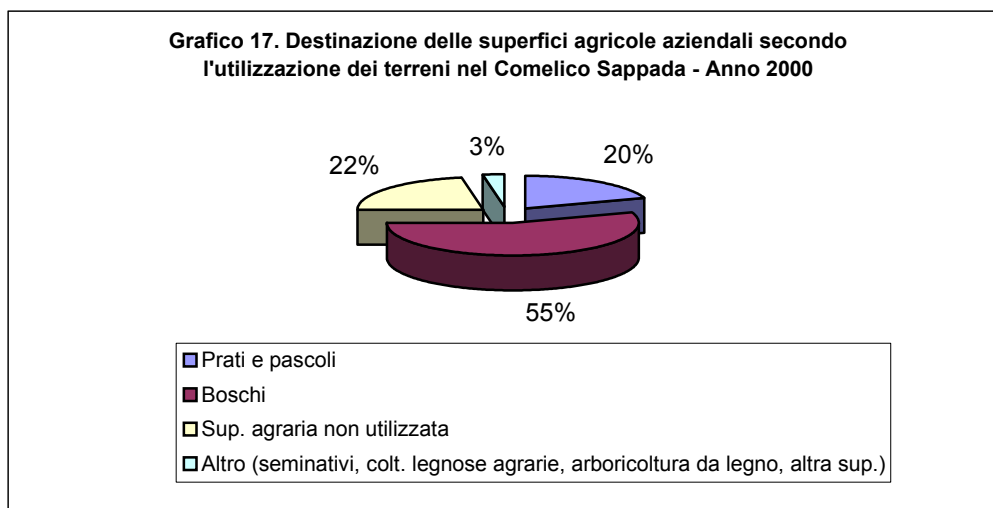
Tra il 1982 ed il 2000 la SAU ha subito una flessione del 37,75% (pari a 2.697,14 ettari). La flessione della SAU è stata superiore in termini percentuali sia alla media provinciale del 23,36% che a quella regionale del 6,70%. La SAU è diminuita solo lievemente tra il 1982 ed il 1990 (-1,41%), drasticamente invece tra il 1990 ed il 2000 (-36,86%). Tutti i comuni hanno visto ridursi in maniera significativa la superficie agricola, in particolare San Nicolò di Comelico, San Pietro di Cadore e Sappada, con l'eccezione del comune di Comelico Superiore che ha visto aumentare nel ventennio la propria SAU di 192 ettari.

Come già detto, rispetto al Censimento del 1982, il numero delle aziende è diminuito del 74,35%, a fronte di una riduzione dell'8,95 della SAT e del 37,75 della SAU. La consistente riduzione delle aziende si è dunque riflessa solo in parte e diversamente sulle superfici occupate, cosicché le superfici medie delle aziende localizzate nell'area sono sensibilmente aumentate nel periodo intercensuario: da 23,91 a 84,87 ettari in termini di SAT e da 6,92 a 16,8 ettari in termini di SAU. Anche a livello provinciale e regionale si registra un aumento in entrambi i casi.

La superficie media aziendale nell'area risulta più estesa di quella media regionale, per via delle grandi superfici boschive. Esaminando le variazioni percentuali tra i tre censimenti, emerge che la dimensione media aziendale in termini di SAU è diminuita del 7,75% nell'ultimo decennio, il che significa che tra il 1990 ed il 2000 la SAU - che nel Comelico e Sappada è costituita quasi totalmente da prati e pascoli - è diminuita ad un ritmo superiore rispetto alle aziende. Oltre il 76% della aziende agricole del Comelico e Sappada appartiene alla classe di SAU compresa tra meno di 1 e 5 ettari. Le aziende con oltre 20 ettari di SAU sono 23, 12 delle quali appartengono alla classe di 100 e oltre ettari di SAU.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dei terreni, nell'anno 2000 la forma di utilizzazione più diffusa risulta costituita dai **prati permanenti e pascoli** che investono il 20% delle superfici aziendali e, con 4.444,70 ettari, rappresentano praticamente la quasi totalità della SAU, essendo trascurabile la superficie dedicata ai seminativi e alle coltivazioni legnose. Le superfici aziendali a prati e pascoli rappresentano oggi poco più del 9% del totale provinciale, meno di quanto rappresentavano nel 1982 (11,3%) e sono per oltre il 43% localizzate nel comune di Comelico Superiore. I terreni ad utilizzazione agraria a suo tempo destinati per la maggior parte al pascolo sono infatti in gran parte abbandonati. Le colture agrarie rappresentano nella quasi totalità prati a sfascio, peraltro anch'essi poco utilizzati.

La silvicoltura è molto diffusa: le colture boschive coprono più del 55% del totale delle superfici aziendali (12.441,64 ettari). Le superfici aziendali coperte da boschi rappresentano oltre l'11% del totale provinciale (un'unità percentuale in più del peso che avevano nel 1982) e sono diminuite di 437 ettari tra il 1982 ed il 2000, in percentuale inferiore rispetto alla media provinciale e regionale. La crisi del mercato del legno e la mancata organizzazione locale in un'ottica di filiera degli operatori forestali non consentono attualmente di valorizzare tale risorsa.



Fonte: ISTAT – Censimento generale dell'agricoltura - Anno 2000

Per quanto riguarda il **comparto zootecnico**, il confronto tra i vari censimenti mette in evidenza come, nell'ultimo ventennio, ci sia stato nel Comelico e Sappada - ma allo stesso modo in tutta la regione Veneto - un brusco ridimensionamento della zootecnia.

Nel Comelico e Sappada nel 2000 sono state censite 77 aziende con allevamenti di bovini/bufalini (pari al 6,7% del totale provinciale) e solo 6 dedite all'allevamento dei suini. Per l'allevamento dei bovini si tratta di un dato inferiore di oltre il 74% a quello rilevato nel 1982, il che indica l'abbandono della pratica zootecnica da parte di un gran numero di aziende. Anche la distribuzione territoriale delle aziende zootecniche è cambiata e Comelico Superiore ha strappato il primato a San Pietro di Cadore e Sappada. Il ridimensionamento del comparto zootecnico appare non molto meno drastico se considerato dal punto di vista della consistenza degli allevamenti. Limitando l'esame alle specie più diffuse, si osserva, infatti, che il numero dei capi bovini è diminuito nel Comelico e Sappada di oltre il 48% tra il 1982 ed il 2000 (contro un decremento a livello provinciale del 42% e a livello regionale di circa il 33%). La situazione appare grave dal momento che la zootecnia è la ragione essenziale della permanenza di prati e pascoli. La dimensione media delle aziende dell'area, per quanto riguarda l'allevamento dei bovini, è cresciuta

rispetto al 1982, passando da 4,8 a 9,6 capi per azienda, rimanendo tuttavia inferiore a quella media regionale (43,2 capi per azienda). E' il risultato della forte riduzione del numero di aziende attive del settore che è stata superiore a quella registrata nel numero dei capi.

Le **aziende dedite alla produzione del latte** risultano 74: nell'area del Comelico e Sappada vengono prodotte 1.734 tonnellate di latte. Il latte prodotto è per oltre l'87% consegnato a caseificio, per un 3,7% direttamente venduto, per le piccole quote rimanenti consumato o trasformato in azienda e utilizzato per l'alimentazione del bestiame.

La fotografia del comparto delle produzioni di qualità scattata al quinto censimento dell'agricoltura permette di inquadrare la dimensione di questa particolare realtà produttiva. Secondo la definizione censuaria rientrano in questo comparto le aziende che adottano tecniche di produzione biologiche, a basso impatto ambientale o che offrono prodotti sottoposti ad un disciplinare di produzione, sia riconosciuto a livello comunitario (DOC, DOCG, DOP, IGP), sia autonomamente stabilito da gruppi di produttori o nell'ambito di accordi di filiera. Le aziende del Comelico e Sappada con produzioni di qualità sono solamente 5 sulle 187 esistenti a livello provinciale. A San Nicolò di Comelico è presente un'azienda che produce coltivazioni biologiche (ortive, fruttiferi) cui sono dedicati 0,60 ettari di SAU. Altre 4 aziende, tutte localizzate a Comelico Superiore, sono dedite all'allevamento.

Per quanto riguarda il titolo di possesso dei terreni, il titolo di possesso della SAT di gran lunga più diffuso è la proprietà: come si è già rilevato, caratteristica dominante dell'area è la presenza di 16 Regole - Comunioni Familiari del Comelico che hanno la proprietà di oltre l'80% delle superfici forestali dell'area. La SAT di proprietà rappresenta circa il 97% del totale. Sotto questo profilo si osserva uno scarto significativo con la situazione provinciale (89%) e regionale (60%).

Per quanto riguarda il comparto dell'**agriturismo**, la provincia di Belluno rileva la presenza nel Comelico e Sappada di 9 aziende agricole che esercitano questo tipo di attività.

2.4.2. I settori dell'industria, artigianato, commercio e servizi

Nell'area del Comelico e Sappada le unità locali rappresentano il 5% circa del totale provinciale e gli addetti il 3% circa rispetto al dato totale provinciale.

Le unità locali dell'**industria** (manifatturiera, delle costruzioni, estrattiva, dell'energia) rappresentano il 43% circa delle unità locali totali.

Il settore del **commercio** (al dettaglio e all'ingrosso) include il 25% delle unità locali, mentre nel macrosettore dei **servizi pubblici e privati** (che comprende i settori relativi ad alberghi, pubblici esercizi, trasporto e comunicazioni, servizi finanziari ed assicurativi, servizi professionali e servizi svolti per le imprese e le famiglie), le unità locali rappresentano il 32% circa delle unità locali totali.

Se si effettua il confronto in termini di addetti (dipendenti e indipendenti), emerge che è sempre il settore dell'industria ad assorbire la maggiore quota di addetti.

Nel Comelico e Sappada le 244 unità locali registrate nell'anno 2004 nel **settore del commercio**, sono per la maggior parte concentrate nei comuni di Comelico Superiore, di San Pietro di Cadore e Sappada. La distribuzione territoriale degli esercizi commerciali evidenzia, infatti, la loro assenza nelle frazioni comunali più isolate. Da segnalare la presenza a Dosoledo di un gruppo di una decina di negozi di antiquariato che offrono mobili e oggetti di antiquariato originali, frequentati da una selezionata clientela nazionale ed internazionale.

Nell'area del Comelico e Sappada, che non è dipendente dalla monocultura dell'occhialeria come altre aree del bellunese, la contrazione del settore produttivo è stata in termini percentuali più contenuta.

Per quanto riguarda le **imprese artigiane** dell'occhialeria, nell'area del Comelico e Sappada risultano presenti, al dicembre 2003, 73 sedi attive. Nel settore dell'artigianato le unità locali artigiane, rappresentano rispettivamente il

7% del totale provinciale, e negli ultimi anni nel comune di Comelico Superiore si è verificata una diminuzione piuttosto consistente delle unità locali. Una diminuzione è stata registrata anche nei comuni di San Pietro di Cadore, Santo Stefano di Cadore e Danta di Cadore.

2.4.3. Il settore turistico

Nell’area del Comelico e Sappada vi è la presenza di una quarantina di esercizi alberghieri, con più di 1.300 posti letto complessivi e di oltre 1.700 esercizi extra-alberghieri che offrono un totale di quasi 9.000 posti letto. L’area ha un tasso di ricettività, definito come il rapporto tra posti letto e popolazione, pari al 108%: significa che l’area offre 108 posti letto ogni 100 abitanti.

L’organizzazione turistica dell’area vede la presenza di ben quattro consorzi di promozione turistica e di due uffici di informazione (ex IAT), gestiti dalla Provincia.

L’offerta turistica è composta, oltre che degli impianti di risalita e delle piste da sci, dalle seguenti recenti strutture:

- le “Terme delle Dolomiti” nel comune di Comelico Superiore, gestite dalla Valgrande srl, che offre cure termali, anche in convenzione con il servizio sanitario nazionale e attività di fitness (saune, idromassaggio, piscine termali, ecc.);
- l’area attrezzata di “Nevelandia” nel comune di Sappada, parco giochi tematico dedicato soprattutto ai bambini;
- il “Parco della fauna alpina” di Sappada;
- oltre 150 km di sentieri turistici.

3. ASPETTI STORICO - CULTURALI CARATTERIZZANTI IL TERRITORIO

3.1. *Storia e cultura nell'Agordino*

La colonizzazione della valle del Biois sembra risalire al secolo XI. Essa ha tratto profitto soprattutto dalla scoperta delle miniere di ferro, denominate del Fursil, nel comune di Colle Santa Lucia, ed è stata strettamente legata a San Vito di Cadore, dalle cui regole - di Mondeval e Fusternigo - i valligiani dipesero per molto tempo.

Sebbene la Valle del Biois, non appartenga al nucleo centrale della attuale "Ladinia", in passato ha tuttavia fatto parte di tale contesto antropologico e territoriale, prova ne sono le tecniche di coltivazione agraria, le forme dell'edificazione storica e le tipologie dell'edilizia rustica che riproducono modelli afferenti alla tradizione ladina e che testimoniano una cultura che, pur intaccata dalla modernità, mantiene una grande importanza testimoniale ed un particolare rilievo storico e morfologico.

Un tempo la popolazione residente viveva, o meglio sopravviveva, nelle povere vallate dell'Agordino dedicandosi all'agricoltura, alla pastorizia, al taglio dei boschi e sfruttando i numerosi piccoli e medi giacimenti minerari presenti, nonché praticando, a partire dalla fine del 1800, l'emigrazione sia stagionale che definitiva verso i paesi extra europei.

Dalla fine del 1700, infatti sino quasi ai nostri giorni, nella conca Agordina e, in particolare, nei comuni di Gosaldo, Rivamonte e Voltago si sviluppò un'emigrazione temporanea dei "careghete" (fabbricanti di seggiole). Sino a circa il 1960 l'esodo interessò anche le donne, specialmente di giovane età, impiegate come tuttofare presso le ricche famiglie delle città, oppure come braccianti agricole nelle valli limitrofe. Negli ultimi quaranta anni, la vallata ha conquistato una posizione di preminenza nell'assetto turistico e industriale del bellunese. Grande è la presenza di attività ricettive, sia per la stagione invernale che per quella estiva.

L’offerta culturale dell’area, composta da un ricco patrimonio di beni ambientali e culturali, è legata, in particolare, alla presenza di borghi montani e nuclei rurali alpini a carattere storico, un itinerario di chiese costruite tra l’XI e il XIX secolo, testimonianze della religiosità popolare (pievi, capitelli rogazionali, edicole, ecc.), siti della Grande Guerra, testimonianze delle tradizioni locali e degli antichi mestieri, ma anche malghe, casere e ruderi dell’archeologia industriale (Valle Imperina), siti archeologici (Mondeval) e della memoria (Vajont).

Una ricca rete di sentieri escursionistici e naturalistici caratterizza l’area, la quale è interessata anche da alcune delle “Alte Vie delle Dolomiti”, nonché da alcune tra le più prestigiose passeggiate dolomitiche.

Manifestazioni culturali sono diffuse nell’intero arco dell’anno e sono legate soprattutto alla cultura e alle tradizioni locali. Sono state censite oltre 130 associazioni culturali, mentre le sale pubbliche destinate a incontri sono una ventina. L’offerta culturale dell’Agordino si concentra attorno ai 7 musei (presenti a Agordo, Falcade, Livinallongo Col di Lana, Rocca Pietore, Selva di Cadore), alle biblioteche comunali presenti in tutti i Comuni ed alle due sale cinema-teatro di Falcade e Rocca Pietore.

3.2. *Risorse culturali nel Comelico*

Sotto il profilo delle risorse culturali, l’area vede la presenza di un significativo patrimonio storico-culturale, appartenente a differenti epoche storiche, oltre che di un contesto socio-culturale ancora ricco di tradizioni e di testimonianze della “cultura materiale e rurale”, di un associazionismo orientato alla valorizzazione delle diversità antropologico-culturali e folkloriche e di un significativo patrimonio rurale caratterizzato da una ricca rete di centri abitati minori, nonché borghi storici ed edifici rurali diffusi nel territorio (malghe, casere, baite, tabià, ecc.), che godono di un notevole equilibrio ambientale e sociale.

Nel Comelico e Sappada vi è una ricca offerta di beni ambientali e culturali legata alla presenza di: borghi montani e nuclei rurali alpini a carattere storico;

un itinerario di chiese costruite tra l'XI e il XIX secolo; testimonianze della religiosità popolare (pievi, capitelli rogazionali, edicole, tabernacoli); siti della Grande Guerra; testimonianze delle tradizioni locali e degli antichi mestieri (gave, mede, mandrate, baite, tabià, barchi e cadon, ma anche malghe e casere e ruderi dell'archeologia industriale nell'ex-cava di Peralba) e numerose aree di particolare valenza ambientale (torbiere di Danta, Val Visdende, biotopo delle sorgenti del Piave, i prati profumati da fieno e fiori di Campobon, ecc.).

Manifestazioni culturali sono diffuse nell'intero arco dell'anno e sono, soprattutto, legate alla cultura e alle tradizioni locali, testimoniate ancora oggi dalla diversità delle sfumature linguistiche tra paese e paese: i rinomati carnevale, nonché le manifestazioni estive nella frazione di Costalta "Una casa di legno in un paese di legno", sono tra le più significative.

L'offerta culturale dell'area è costituita da sei musei, di cui cinque etnografici e uno bellico, una pinacoteca comunale, cinque biblioteche pubbliche con circa 20.000 volumi, tra le quali il "Centro di documentazione sulla montagna" della Comunità Montana Comelico e Sappada.

Per quel che riguarda gli spettacoli, sono presenti nell'area due sale cinematografiche di proprietà privata, a Santo Stefano di Cadore e a Comelico Superiore, utilizzate anche per due rassegne teatrali annuali.

Sono state rilevate 24 associazioni culturali attive nell'area, con circa 1.300 aderenti. Sono disponibili sette sale riunioni pubbliche, con una disponibilità di circa 600 posti, accanto a varie altre sale di proprietà e gestione privata, in particolare delle Regole del Comelico.

4. ATTIVITÀ TRADIZIONALI LEGATE ALL'ARCHITETTURA RURALE

Un tempo le zone intermedie ai margini superiori dei paesi, proseguivano con prati e seminativi soprattutto sul versante più solatio, e nel versante opposto con piccole porzioni di pascolo e ampie zone di bosco. Tali zone erano disseminate di rustici, utilizzati come abitazioni temporanee durante la fienagione o il pascolo primaverile ed autunnale. Nella zona d'alta montagna, quella dei pascoli, erano presenti le casere per la trasformazione del latte e per il ricovero dei pastori e le stalle per il ricovero degli animali.

Oggi molti di questi *tabià* sono stati trasformati in baite o spesso abbandonati.

L'economia tradizionale era quella tipica delle zone di montagna: basata sullo sfruttamento del bosco, dell'agricoltura e dell'allevamento.

Dalla fine dell'800 in tutta l'area del bellunese si andò sviluppando un ricco **commercio di legname** di conifere, che portò alla nascita di numerosissime segherie, mosse con la forza dell'acqua e per questo spesso disposte lungo i corsi dei torrenti, nelle quali trovavano impiego molti boscaioli durante i periodi di inattività. I boschi della Val Comelico, di Auronzo e della Valle del Boite rivestivano un posto di primaria importanza per la produzione di legname di abete bianco e rosso, che sul mercato locale e nazionale venivano acquistati a prezzi molto elevati, fornendo un ritorno economico ragguardevole per tutti gli abitanti della montagna. Non altrettanto pregiati erano i boschi dell'Agordino, che compensavano la minor qualità con prezzi più contenuti. Agli inizi del '900 nell'Agordino vi erano ben 34 segherie, la cui presenza conferma quanto fosse sviluppato il commercio del legname anche in questa zona.

L'**agricoltura** ha sempre costituito un'attività complementare, che complessivamente non ha mai occupato grandi estensioni di terreno. Si consideri che circa l'80% della superficie agraria era adibita alle coltivazioni foraggere. Le colture più diffuse erano le patate, il granoturco, il fagiolo (ancora presente negli anni '60). Il granoturco, fino agli anni '50, rappresentò, assieme

alle patate, l'alimento base della dieta e la sua coltivazione fu spinta ai massimi limiti altimetrici, dove raramente il prodotto giungeva difficilmente a completa maturazione. La coltivazione del lino, della canapa e dell'orzo fu invece abbandonata prima della seconda guerra mondiale. Del tutto irrilevante era la coltura degli ortaggi, cui venivano riservate piccolissime porzioni di terreno quasi sempre adiacenti all'abitazione. La frutticoltura non prevedeva vere e proprie zone di coltivazione: meli, peri e susini venivano piantati nei prati adiacenti alle case o poco distanti da esse.

4.1. Le attività rurali del passato nell'Agordino

Sin dai tempi più remoti, nell'Agordino doveva esistere una numerosa proprietà contadina che in origine fu distribuita, almeno per la massima parte, in fattorie o masi isolati e autosufficienti, come tuttora sono quelli in Alto Adige e nelle valli ladine. Successivamente, però, le spartizioni tra gli eredi di famiglie di solito molto prolifiche, ha condotto ad un estremo frazionamento fondiario. In molti abitati, specie in quelli del Comune di Vallada, è tuttora riconoscibile lo sviluppo delle fattorie originarie.

Le attività, un tempo di gran lunga predominanti nel territorio della Comunità Montana Agordina, furono l'allevamento del bestiame bovino e lo sfruttamento delle risorse forestali.

La coltivazione della patata, oggi dominante, si è estesa negli ultimi decenni ai danni dell'orzo e soprattutto del granoturco. Quest'ultimo, all'inizio del secolo, veniva coltivato presso tutte le sedi permanenti, anche le più alte (come Sappada a 1345 m s.l.m.), dove però maturava soltanto nelle annate favorevoli e per cui la sua coltivazione venne abbandonata in tutte le aree più elevate, evidenziando in seguito un forte regresso anche nelle zone più basse.

4.2. Le attività rurali del passato nel Comelico

L'economia del Comelico è molto simile a quella delle altre aree con analoghe caratteristiche alpine. Le attività umane, tipicamente montane, sono da sempre

state orientate verso la migliore utilizzazione delle scarse risorse ambientali, prevalentemente per le esigenze di sostentamento.

In passato, particolare importanza ebbe l'allevamento del bestiame, oggi in forte declino ad eccezione delle poche aree nelle quali è sostenuto anche da iniziative cooperativistiche.

La gestione delle **risorse forestali**, data la grande ricchezza di materia prima, è sempre stata nei secoli un'importantissima occasione di lavoro e di reddito; tuttora, la prima fase della lavorazione del legname, ossia il taglio delle piante, la segatura dei tronchi e il trasporto del tavolame, rappresenta per il territorio in esame un'attività piuttosto vitale.

L'**agricoltura**, sempre poverissima e rudimentale, è stata praticamente abbandonata fin dal secolo scorso; fino ad allora consisteva soltanto in modestissime coltivazioni d'orzo e di patate per l'alimentazione e di lino per la tessitura, scomparsa ormai dalle attività artigianali locali.

Le difficoltà di sopravvivenza su queste povere terre montane hanno però favorito il sorgere di particolari forme di autonoma organizzazione collettiva per l'utilizzazione delle risorse locali silvo-pastorali, che risalgono a circa un millennio fa: le **Regole** (che in Comelico sono 16). Le regole sono organizzazioni legate a proprietà collettive indivisibili di beni ambientali quali boschi, pascoli e malghe. Esse hanno rivestito in passato, e rivestono tuttora, un ruolo di preminente importanza nella gestione e proprietà dei boschi. Nacquero quando le famiglie di piccole comunità di villaggio sentirono la necessità di mantenere i beni collettivi stabilmente vitali; in quanto consapevoli che tali beni, rappresentando un patrimonio comune indivisibile ed inalienabile, dovevano essere vincolati nella destinazione e nelle modalità di utilizzazione mediante norme ed usi locali. Ogni regola disponeva di *laudo* che ne disciplinava la vita, dalle modalità per l'elezione degli amministratori, alla gestione dei beni comunitari. Alcuni *laudi* imponevano precauzioni rigorose per la prevenzione degli incendi boschivi, quasi tutti contenevano una normativa dettagliata riguardante lo sfruttamento del patrimonio boschivo, il taglio ed il trasporto di

legname. Un bosco era diviso in *vizze* specializzate per la produzione di diversi assortimenti in base al loro utilizzo: per fabbricazione, per scandola, per legna da ardere, per acquedotto e per la difesa degli abitati dalle slavine.

Le profonde trasformazioni conseguenti all'introduzione dell'ordinamento amministrativo locale di matrice napoleonica, determinarono la cessazione dell'esistenza di molte Regole essendo, in molti casi, stata assunta dai Comuni l'amministrazione dei beni collettivi.

5. CARATTERIZZAZIONE DEL SISTEMA INSEDIATIVO

Le indagini preliminari effettuate per la redazione del Piano Territoriale Provinciale della Provincia di Belluno (legge n. 142/90, L.R. n. 61/85), che non è mai stato approvato, hanno evidenziato differenti morfologie insediative che caratterizzano le diverse zone della provincia.

Le zone dell'Agordino e parte del Comelico (e anche parte dell'Alto Feltrino) sono caratterizzate da un sistema insediativo "a grappolo", che consiste in valli più o meno ampie con sponde a lieve pendio e situazioni laterali molto variabili che hanno generato la formazione di nuclei di aggregazioni a mezza costa, di solito ben distanti tra loro, collegati al nucleo principale attraverso tratti di viabilità secondaria.

La diversa organizzazione funzionale del sistema insediativo provinciale fa sì che ogni elemento costitutivo possieda tendenzialmente caratteristiche proprie, non replicate con le medesime eccezioni in sistemi diversi. Ciò vale per la struttura viaria, per la crescita urbana, per tipologia e disponibilità dei servizi ed anche per il sistema produttivo.

Nel caso del bellunese si può affermare che la morfologia dei luoghi è stata un fattore decisivo in relazione alla forma e funzionalità della rete insediativa provinciale, limitandone i "gradi di libertà".

Nelle zone a maggior valenza turistica, quelle di maggior pregio ambientale e paesaggistico, il fenomeno turistico connesso alle seconde case (più che alla ricettività alberghiera e para-alberghiera) ha contribuito, con un modello di sviluppo "diffusivo" a consumi di territorio che, a parità di popolazione, non si riscontrano in altre aree della provincia con un rapporto diverso e sfavorevole rispetto a quello che si sarebbe potuto ottenere, a parità di volumi, con l'utilizzo di modelli insediativi tradizionali.

Le scelte degli strumenti urbanistici comunali hanno, nella assoluta maggioranza dei casi, ignorato, se non addirittura contrastato la naturale evoluzione degli insediamenti, prevalentemente a causa della perdita del

modello culturale che aveva generato e guidato il precedente sviluppo delle comunità.

5.1. *Il sistema degli insediamenti storici nell'Agordino*

I centri storici costituiscono una delle principali risorse dell'Agordino; si tratta di insediamenti di antica origine, di grande rilevanza dal punto di vista della tradizione costruttiva. Perdite consistenti del patrimonio insediativo si sono avute a causa degli incendi verificatisi nel corso della seconda guerra mondiale a Caviola e Gares e, a causa dell'alluvione del 1966, a Cencenighe e a Somor.

Per quanto riguarda i comuni di Canale d'Agordo, Cencenighe Agordino, Falcade, S. Tomaso Agordino e Vallada il patrimonio edilizio è costituito da caratteristici insediamenti storici, registrati dagli antichi catasti (napoleonico, austriaco o regio-italiano), che mantengono al loro interno la struttura del centro, con la piazzetta, la chiesa, il lavatoio, l'arredo stradale, le staccionate lignee o in pietra, le case con le strutture murarie e l'annesso rustico in tronchi.

Il patrimonio di centri storici della Valle del Biois e di Gares, pressoché integralmente distribuito sulla sponda sinistra del Biois (con l'eccezione di Canale d'Agordo, borgo di origine mineraria e di alcuni insediamenti del Comune di Cencenighe), appare situato prevalentemente sui “piani alti”, cioè sulle coste solatie sottostanti le Cime d'Auta ed allineato lungo una antica viabilità di cornice che aggirava le forre del fondo valle. La viabilità storica si svolgeva, qui come in altre zone del Cadore, del Comelico e dell'Alto Agordino (Selva, Livinallongo, ecc.) sui terrazzamenti in quota. Ciò dà spiegazione dell'importanza storica di Avoscan, luogo d'insediamento di un castello feudale (l'unico nel territorio considerato), all'inizio del predetto itinerario intervallivo, che poi attraverso i passi si indirizzava nelle valli appartenenti al Tirolo austriaco.

5.2. *Il sistema insediativo attuale dell'Agordino*

Attualmente l'organizzazione urbanistica della valle è caratterizzata da un accentuato policentrismo, come del resto emerge dal numero davvero elevato dei centri storici e dei borghi di vicinato.

A fini esemplificativi si evidenzia la chiara funzione di cerniera svolta da Cencenighe, in quanto centro di riferimento per il sistema commerciale e della distribuzione, ed il crescente ruolo artigianale di Vallada Agordina, specie nel settore della costruzioni e delle imprese di servizio materiale. Rilevante è poi il ruolo agro-silvo-pastorale di San Tomaso, che peraltro in Avoscan individua un nuovo polo vallivo coordinato con il fulcro principale di Cencenighe quale servizio alla viabilità dell'asta stradale della Valle del Cordevole. Canale d'Agordo conserva la sua storica funzione urbana, nei servizi, nella produzione e nella cultura, mentre Falcade si è andata nettamente qualificando per la sua specializzazione nel settore turistico estivo ed invernale.

La differenziazione delle diverse realtà comunali, e la loro crescente complementarità, mettono in luce la sostanziale unità del sistema complessivo, che può essere riguardato come un organismo unitario, cioè come una sola “città” distribuita lungo l'asta del Biois e sui versanti che ne definiscono il bacino fino alla sua confluenza nel Cordevole.

5.3. *Il sistema insediativo del Comelico*

La tipologia degli insediamenti del Comelico e Sappada vede l'assoluta prevalenza di piccoli centri scarsamente gerarchici, spesso collocati su crinali o in posizione di versante, che ne rendono immediatamente percepibile l'isolamento.

Le imprese commerciali e i servizi alle popolazioni sono concentrati nei centri maggiori del territorio, mentre interi nuclei abitati risultano sprovvisti di ogni tipologia di servizio.

I borghi montani e i nuclei rurali, che rappresentano la forma minima di aggregazione del territorio interessato, presentano una struttura insediativa

talmente rarefatta che di fatto viene annullata dagli spazi larghi circostanti. Tali luoghi rappresentano l'espressione di una singolarità che dà riconoscibilità ai luoghi e permette di ricomprendere in un sistema unico gli edifici quasi sempre distanti tra loro e collocati ai bordi del quadro ambientale.

L'intera Comunità, nella sua geografia, esprime una profonda e cosciente storia di integrazione tra uomo e ambiente, tanto da rilevarsi ancora oggi nel carattere degli insediamenti: essi sono pochi ma concentrati, non esiste un gran numero di case sparse, ma i gruppi urbani raccolti sono disposti secondo curve di livello e secondo pendenze ed esposizioni che certamente non sono casuali: è dunque l'uso del territorio ad aver prodotto un ambiente antropizzato certamente caratteristico e unico.

6. PAESAGGIO E PATRIMONIO ARCHITETTONICO RURALE

Dal punto di vista territoriale e antropico è possibile individuare nei comprensori delle due Comunità Montane la medesima suddivisione in **tre fasce paesaggistiche**, nell'ambito delle quali le popolazioni locali hanno modellato il territorio in funzione delle proprie esigenze.

Nel fondovalle, generalmente su depositi alluvionali, si trovano i principali insediamenti abitativi. Sui versanti scoscesi delle vallate, invece, si collocano numerosi piccoli centri abitati che, con la loro disposizione rispetto al piano orizzontale, evidenziano chiaramente l'esigenza del passato di realizzare il massimo risparmio di terreno destinato alle edificazioni, sviluppando borghi assai compatti, pur di lasciare intatti i campi ed i prati e di favorire lo sfruttamento agricolo a coltivo o sfalcio di appezzamenti di scarsa fertilità, polverizzati in estensione e frazionati quanto a proprietà o diritti d'uso. Molte delle vaste superfici a prato intorno ai paesi attualmente non vengono più falciate, dando al bosco la possibilità di ricolonizzare zone che un tempo gli furono strappate con determinazione per potervi piantare i prodotti che la povera terra era in grado di offrire. Molti campi un tempo coltivati a segale, orzo, frumento sono oggi ridotti a prati incolti, dove l'erba secca crea pericolosi punti di partenza per gli incendi. Dell'antico sfruttamento della terra rimangono alcuni appezzamenti coltivati a granoturco, qualche campo di patate e pochi orti in prossimità delle case.

In questa fascia sono presenti numerosissimi rustici in legno con tetto in scandole (assicelle in legno della lunghezza di circa un metro), i *tabià*, un tempo utilizzati per il deposito del fieno e per la stabulazione del bestiame ed oggi trasformati in baite o più spesso abbandonati e destinati ad un inesorabile crollo.

La zona intermedia è costituita prevalentemente dal bosco che occupa una fascia molto larga e in continua espansione sia verso l'alto, dove ha riconquistato il margine superiore tipico delle zone non antropizzate, sia verso il basso con la colonizzazione dei prati presenti nelle immediate vicinanze. I

boschi di questa fascia, che sovrastano direttamente i paesi, sono detti "boschi di protezione" in quanto svolgono una funzione di difesa dalle valanghe.

Al di sopra del bosco vi è la fascia delle praterie alpine, un tempo intensamente sfruttate sia per il pascolo del bestiame sia per il taglio dell'erba, che veniva stoccata in grossi covoni o all'interno delle tipiche baite in legno e recuperata durante l'inverno utilizzando le slitte da carico.

6.1. *L'architettura rurale nell'Agordino*

Nel territorio dell'Agordino, in relazione al tipo di materiale impiegato, si possono distinguere tre tipi di edifici rustici (*tabià*) utilizzati un tempo per lo svolgimento delle attività rurali:

- rustici costruiti interamente in legno (Blockbau), frequenti soprattutto nella zona di Sappade (Comune di Falcade) - talvolta è in muratura soltanto la parte a monte del basamento;
- rustici aventi il pianterreno (stalla) in muratura e il resto (fienile) in tronchi (tipo Blockbau), rozzi e non squadrate, che formano le pareti del tabià. Numerosi esempi di questo tipo sono presenti a Fregona, Tabiadòn di Canès, Fedèr, Celàt. ecc.;
- rustici con il pianterreno in muratura e il fienile in grosse tavole, con uno scheletro di travi squadrate, quelle più esterne sono disposte trasversalmente.

Quest'ultima tipologia è quella più diffusa, che prevale oggi nella valle. Il piano superiore, occupato dal fienile, sporge spesso su tre lati d'un metro, in modo da riparare l'entrata della stalla, che ha per lo più una sola finestra, di modeste dimensioni. Anche la legna viene riparata all'aperto, sotto il pavimento sporgente del fienile. Sul davanti del tabià sono sistemati porcili e pollai. Sul lato posteriore s'apre l'entrata del fienile.

Nella zona di Canale d'Agordo (già Forno di Canale) che comprende due frazioni - Fregona e Feder - e numerose località con insediamenti - Garés, Carfon, Pisoliva, Casate, Val, La Sotta, Campion, Palafachina, La Mora, Tegosa,

Colmean e Gaier - sono presenti numerosi esempi di edifici rurali con caratteristiche tipiche, che di seguito si descrivono.

I *tabià* sono, in tutti i centri, numerosi e di notevoli dimensioni, perché si preferiva portare il fieno direttamente nel paese piuttosto che depositarlo per qualche tempo in *tabià* distanti dall'abitazione.

L'accesso al fienile è generalmente agevolato dall'esistenza di alti terrapieni inclinati, che permettevano di entrare col carro nel locale soprastante alla stalla e scaricare agevolmente il fieno. All'interno, presso l'ampio ingresso posteriore, esiste uno spiazzo, detto *èra*, che serve per battere l'orzo.

In tutti e tre i tipi di rustici, elencati poco sopra, il tetto è a due spioventi, debolmente inclinati, e la copertura tradizionale, ancora dominante, è quella a *scándole* a cui si accoppiano spesso delle lamiere zincate. Le *scándole* sono tenute ferme con grosse pietre o con stanghe lignee, gravate di sassi, solo nelle località ventose. Anche le abitazioni avevano in passato la copertura di *scándole*.

Di norma il rustico è a due piani (pianterreno destinato a stalla, e primo piano), con un ampio sottotetto (*archèr*). A Forno di Canale s'incontrano anche rustici più alti, a tre piani con il sottotetto.

Caratteristica comune a quasi tutti i rustici è la presenza di ballatoi nel triangolo del sottotetto che di norma è chiuso. Il ballatoio (*solèr*) interessa quasi sempre solo il primo piano e presenta, verso l'esterno, tre o quattro stanghe lignee, a sezione quadrangolare, disposte a intervalli regolari. L'essiccazione del fieno e dell'orzo non veniva completata utilizzando queste stanghe esterne, ma servendosi di bastoni a sezione circolare (*bachèt* o *sparàngole*), una estremità dei quali poggiava su queste stanghe e l'altra era conficcata - nelle costruzioni di tipo Blockbau - negli interstizi tra tronco e tronco. Il sistema presentava il vantaggio di tenere il fieno, che si stava asciugando, ben riparato dalla pioggia.

Nel territorio dell'Agordino, la distribuzione dei *tabià* nei villaggi è quanto mai varia: nella parte occidentale di Cogùl (Vallada), per esempio, i *tabià* sono tutti vicini uno all'altro.

Molto spesso il numero di *tabià* di una zona superava quello delle abitazioni, in quanto era frequente che un'abitazione fosse utilizzata da più famiglie.

La tipologia costruttiva secondo la quale abitazione e rustico sono separati risulta prevalente e doveva esserlo anche in passato. Nondimeno in più luoghi (Forno di Canale, Fedèr, Mas, Falcade, ecc.) esistono tuttavia alcune abitazioni con rustico abbinato. Nel caso di abitazione e rustico abbinati, soltanto la base è in muratura. Tale tipo compare sia in case di costruzione antica, con scala esterna e tondo sporgente al primo piano, sia in case di costruzione più recente, come quelle di Mas. A Forno di Canale, nella parte centrale del paese, le case con intelaiature esterne ora sono rare.

Mescolandosi alle dimore, i *tabià* fanno sembrare il luogo molto più abitato di quanto in realtà non sia. Ciò si verifica soprattutto a Caviola, per la massima parte ricostruita dopo l'incendio causato per rappresaglia dai Tedeschi, dove i *tabià* sono disposti prevalentemente alla periferia.

Nella valle del Biois sono rari i fienili isolati e quasi del tutto assenti le dimore di mezza stagione. Il nomadismo pastorale conosce qui solo due stagioni o tappe: il rustico della dimora permanente di fondovalle e la malga o camera. Sono però molti i proprietari, particolarmente a Falcade, che trattengono le bestie da latte nel fondovalle anche d'estate, per vendere il latte ai villeggianti. Gli animali che vengono lasciati in basso sono portati giornalmente al pascolo nei boschi vicini, guidati dai proprietari. Il fieno ottenuto dallo sfalcio dei prati è portato subito nel fienile del rustico permanente. Questo spiega l'ampiezza del rustico, che deve essere in grado di conservare il fieno per nutrire il bestiame bovino per tutto l'anno. Per il trasporto di quello dei prati più alti e lontani si usano teleferiche da fieno oppure slitte di legno (*ridole*).

6.2. *L'architettura rurale del Comelico*

Una delle caratteristiche più interessanti del paesaggio alpino del Comelico, ed in particolare della valle del Padola, è costituita dal gran numero di fabbricati rurali che abbondano non solo sui terrazzi e ripiani ma anche sui ripidi pendii

che circondano i paesi. Tale particolarità è dovuta alle caratteristiche geomorfologiche del versante sinistro del torrente Padola: esso è infatti costituito da terreni che, per la loro resistenza all'erosione, poterono essere deforestati completamente e che, per la grande capacità idrica, diedero origine a superfici erbose a resa particolarmente alta, consentendo la produzione di foraggio anche a quote elevate e in zone distanti dai paesi. Ecco dunque che la comodità di consumare il fieno lì dove veniva prodotto e di disporre già sul posto del letame necessario alla concimazione dei prati, il frazionamento e la polverizzazione della proprietà dovuta alla alta densità abitativa della zona spiegano la presenza di fabbricati rurali sparsi sui ripidi pendii o raccolti l'uno all'altro nei pochi ripiani e terrazzi.

Fanno eccezione alla localizzazione sparsa distante dai centri abitati, i *tabià* di Dosoledo che delimitano a sud la frazione e pochi altri fabbricati, risparmiati dagli incendi che nella seconda metà dell'800 hanno devastato il centro abitato di Comelico Superiore, che sorgono in prossimità dei perimetri dei paesi.

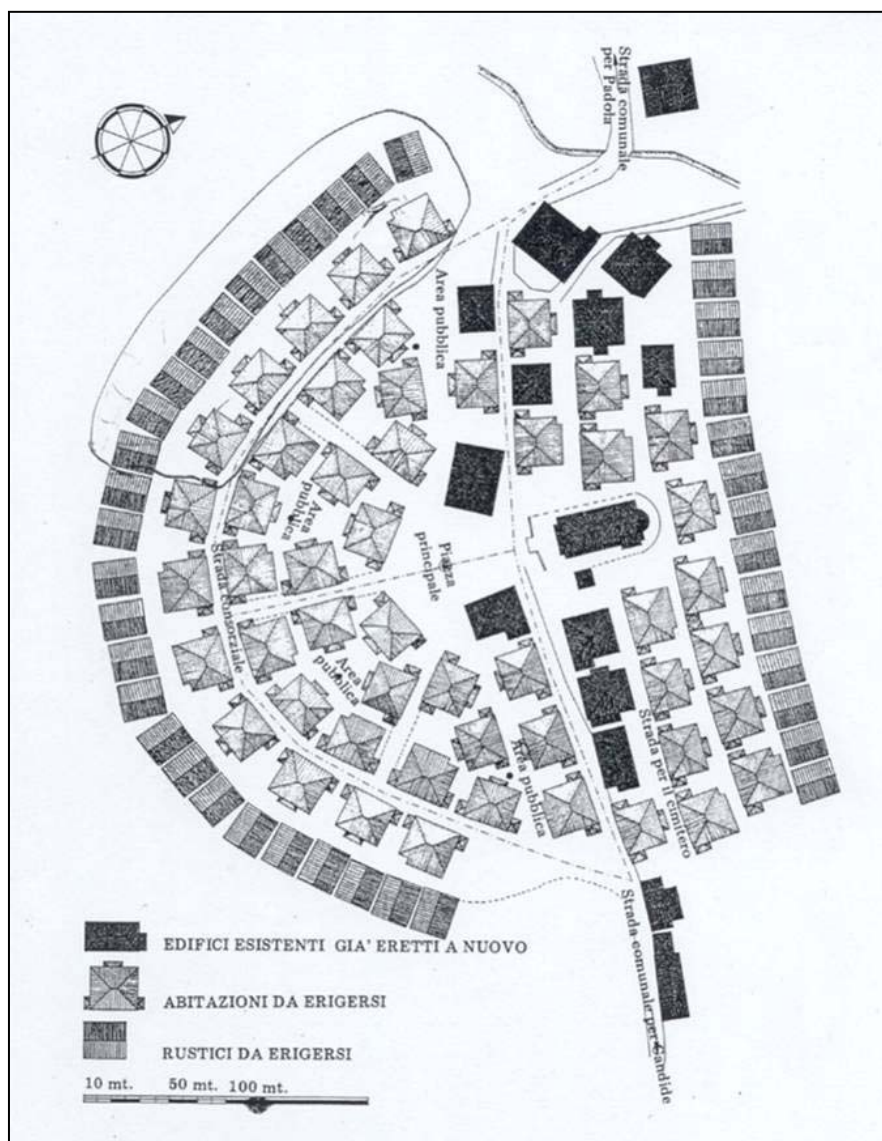
La morfologia degli edifici e la struttura attuale degli insediamenti, sono il risultato di profonde trasformazioni del territorio, a partire dalla fine del secolo scorso. Rari sono gli insediamenti che mantengono ancora un aspetto arcaico, mentre abitazioni e contrade rispecchiano il modello urbanistico del **Rifabbrico**.

6.2.1. I piani di rifabbrico

Prima del rifabbrico, avvenuto nella seconda metà del secolo scorso, i paesi erano costituiti da fabbricati completamente in legno e di tipo "unitario", edifici cioè che servivano sia per la residenza dei contadini che per il ricovero del bestiame e per il deposito del fieno. Con la ricostruzione dei paesi, quasi completamente distrutti dagli incendi, per motivi igienici e di sicurezza il rustico venne diviso dall'abitazione e ricostruito fuori del perimetro dei paesi. Solo nella frazione di Casamazzagno vennero progettati e realizzati fabbricati in muratura, del tipo tradizionale unitario, ma che furono in breve tempo ristrutturati per la sola abitazione.

Gli anni che vanno dal 1850 al 1875 furono caratterizzati da profonde trasformazioni dell'assetto territoriale del Comune di Comelico Superiore e da una modificazione radicale della tipologia edilizia locale. Le grosse borgate del Comelico erano costituite da dimore interamente o prevalentemente lignee. Solo in seguito, per scongiurare la possibilità di incendi, soprattutto il piano terra, dove erano situate la cucina e la "stua", venne costruito in muratura.

Figura 7. Piano di rifabbrico dell'abitato di Dosoledo redatto dall'ing. Luigi De Candido nel 1875.



I disastrosi incendi che si verificarono attorno agli anni cinquanta costrinsero il Comune ad approntare dei piani di intervento intesi a far fronte alle necessità di ricostruire le abitazioni distrutte senza deteriorare ulteriormente il patrimonio boschivo. A tale scopo venne deliberato di accordare dei sussidi in denaro a tutti quegli abitanti che avessero accettato di ricostruire o di riattare in muratura i vecchi edifici. Per facilitare l'iniziativa vennero aperte nuove e comode strade per rendere più agevole ed economico il trasporto del materiale. I provvedimenti si resero così utili e ben accetti alla popolazione che, in breve tempo, in tutti gli abitanti sorse la necessità e l'esigenza non solo di riattare le case danneggiate con il nuovo sistema, ma di demolire le vecchie in legno per ricostruirle in muratura. Le scelte operate dal Comune, che avrebbero cambiato radicalmente la fisionomia del villaggio e la tipologia edilizia locale, se da un lato risultarono molto gravose per la comunità, il cui unico reddito era il prodotto del bosco, dall'altro risolsero definitivamente il problema della sicurezza del paese, scongiurando probabili future calamità. Inoltre le nuove costruzioni garantivano una maggiore sicurezza anche sotto l'aspetto igienico.

Il Comune diede quindi corso alla stesura dei Piani Disciplinari e dei Piani di rifabbrico nominando apposite Commissioni Edili, rivestite delle più ampie facoltà e fornite di tutti i mezzi finanziari per garantire l'esatta e sollecita esecuzione dei lavori. Sull'esempio dei "Piani di Rifabbrico" già approvati per le Frazioni Padola nel 1847 e di Casamazzagno nel 1852, il Consiglio Comunale di Comelico Superiore, nella seduta del 14 febbraio 1856, adottò la delibera di rifabbricare in muratura il caseggiato di Dosoledo.

Si iniziò così a dividere le abitazioni dai rustici che nei vecchi caseggiati erano tra loro incorporati. In origine il fienile occupava tutta la parte posteriore dell'intera costruzione mentre la stalla era situata al pianterreno o nel seminterrato.

6.2.2. Le differenti tipologie di fabbricati rurali nel Comelico

In passato molte famiglie del Comelico possedevano più di un rustico, vigeva infatti la consuetudine di trasferire gli animali da un *tabià* all'altro allo scopo di evitare faticosi trasporti di foraggio e letame.

A seconda dell'uso cui erano destinati, i fabbricati rurali si distinguevano in due differenti tipologie costruttive: i *tabiè* e i *barchi*.

I *tabiè*, generalmente di notevoli dimensioni, venivano utilizzati per il ricovero del bestiame e per il deposito del fieno, i *barchi*, molto più piccoli, al solo deposito del foraggio.

I più vecchi *tabiè* sono grosse strutture prevalentemente in legno (Blockbau); la muratura si limita ad uno zoccolo che in alcuni casi è appena avvertibile, ma che in altri casi, dove la costruzione è sorta in forte pendio, è molto alto verso valle. Per il resto la struttura è costituita da grossi tronchi squadrati disposti a castello. La stalla è ubicata al piano terra; il locale è generalmente basso e presenta alle pareti delle piccole aperture per l'aerazione e l'illuminazione. Il piano superiore, adibito a deposito del fieno, è caratterizzato da un ampio ballatoio che, negli esempi più puri, è disposto su tre lati. Esso è delimitato da una serie di stanghe verticali e orizzontali utilizzate per completare l'essiccazione del fieno. Caratteristico è il basso secondo piano che sporge da ogni lato, chiuso da un assito, la cui funzione è quella di aumentare il volume del fienile senza peraltro creare, dato il relativo peso della struttura lignea, problemi di stabilità al fabbricato. La copertura del tetto era normalmente in scandole di legno. I *tabiè* più recenti, costruiti nell'800 e all'inizio del 900, ripetono in sostanza le stesse caratteristiche degli esempi più antichi e si differenziano solo per avere il pianterreno in muratura. Frequenti sono i *tabiè* che presentano addossato al fianco più soleggiato, una piccola costruzione adibita al piano terra a cucina e al piano superiore a cameretta, usata solamente nei giorni della fienagione.

I *barchi* (fienili), a differenza dei *tabiè*, sono costruzioni destinate a semplice deposito del fieno e sono abitate unicamente durante la fienagione. La loro

ubicazione è molto varia; essendo dei semplici depositi di fieno venivano costruiti o nelle zone pianeggianti, come a Padola, dove era molto agevole il successivo trasporto del fieno nei *tabiè* o nelle zone molto distanti dal paese, come nella frazione di Casamazzagno, dove il trasporto in basso del foraggio avveniva con apposite slitte in autunno o in inverno. Sono costruzioni completamente in legno, col tetto in scandole, generalmente sollevate da terra per mezzo di muriccioli a secco. Le pareti sono costituite da travi, più o meno squadrate, disposte a castello in modo da lasciare interstizi aperti per permettere una buona essiccazione del foraggio.

L'architettura rurale era per lo più caratterizzata dall'utilizzo quasi esclusivo del legno, quale materiale da costruzione. Ciò era dovuto ad una serie di circostanze caratteristiche in tutte le economie agrosilvane. In primo luogo, l'abbondanza di boschi, la relativa semplicità di trasporto dei tronchi e la facile lavorazione e messa in opera del legname; in secondo luogo l'insufficienza di cave per l'estrazione della pietra e la mancanza di mezzi e strade agevoli per il trasporto dei materiali, in terzo luogo la scarsità di manodopera qualificata per le opere in muratura. Giova inoltre ricordare che la circostanza prima che indusse i valligiani ad adottare e mantenere il sistema di costruzione in legno, nonostante i ripetuti e gravissimi incendi, era il diritto che godevano della assegnazione gratuita del legname necessario alla costruzione e manutenzione dei fabbricati da parte delle frazioni. Detta circostanza permetteva di ridurre in maniera notevolissima le spese per la costruzione della casa e sosteneva in maniera determinante un'economia poverissima.

L'abbandono delle attività agricole e di allevamento e la nascita di attività turistiche ed artigianali ha, nel recente passato, ulteriormente modificato la struttura dei paesi portando alla scomparsa di numerose stalle e fienili.

7. PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA DELLE AREE DI STUDIO

7.1. *Limiti e potenzialità del territorio della Comunità Montana Agordina*

La valorizzazione delle risorse endogene del territorio e la creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo sostenibile, trovano nell'area della Comunità Montana Agordina diverse potenzialità, ma anche diversi ostacoli.

7.1.1. **Punti di debolezza**

Tutte le problematiche dell'area della Comunità Montana Agordina possono essere sintetizzate nel fatto che la popolazione residente è ancora in costante e forte diminuzione. L'abbandono delle aree montane rappresenta una tendenza che accomuna le zone alpine e, nel caso specifico dell'Agordino, interessa in particolare le aree più marginali a favore dei centri di fondovalle: Agordo, *in primis*, dove anche le condizioni orografiche si sono rivelate favorevoli allo sviluppo di un'attività industriale manifatturiera, che pur monotematica, richiama forza lavoro dalle aree più vicine. La difesa delle aree marginali dallo spopolamento risiede nell'attivazione nel territorio di un processo di integrazione economico-sociale che, oltre a individuare delle fonti di reddito alternative, permetta di ridurre le difficoltà di accesso ai servizi e di mobilità nel territorio.

Da un punto di vista ambientale l'area se pur dotata di un patrimonio naturale ed ambientale di grandissimo rilievo, sconta le limitazioni naturali e le difficoltà strutturali tipiche di tutte le zone di montagna, con le esigenze di una continua manutenzione del territorio volta a prevenire i fenomeni di dissesto idrogeologico e ad assicurare le necessarie condizioni di sicurezza dei centri abitati e degli assi viari. L'area soffre inoltre della carenza di spazi per l'insediamento civile e industriale, di difficoltà nei collegamenti interni ed esterni con conseguenti maggiori costi per cittadini e imprese.

Il sistema agricolo locale, sebbene abbia compreso che deve puntare a rafforzare il legame tra produzioni di qualità e territorio, trova tuttavia difficoltà nel

perseguire tale modello a causa dei problemi legati a vari nodi strutturali del sistema agricolo locale: dall'invecchiamento degli addetti all'abbandono dell'attività agricola, dalla necessità di innovazione continua nei processi produttivi e nelle tecniche di commercializzazione e di ricerca di nicchie di qualità e tipicità, imposta dalle pressioni competitive analoghe a quelle dell'industria, da sostenere attraverso un adeguato sistema di servizi e di ricerca e sviluppo, alla carenza di imprenditorialità e professionalità adeguate, ai problemi strutturali del riordino fondiario.

Il tessuto di piccole imprese, in gran parte operanti in settori merceologici tradizionali e a basso contenuto tecnologico, risulta fortemente parcellizzato; inoltre, le PMI non trovano “nell'ambiente produttivo” locale quei fattori che ne possono favorire l'acquisizione della competitività necessaria per fronteggiare il mercato internazionale riconvertendo la propria strategia, da quella basata sui vantaggi relativi (produzioni a basso costo ed a basso contenuto tecnologico), verso una strategia complessa basata sull'innovazione produttiva ed organizzativa.

7.1.2. Punti di forza

Dal punto di vista ambientale, l'area delle Dolomiti Venete si caratterizza per un patrimonio naturalistico e ambientale di grandissimo rilievo, in grado di assicurare qualità della vita e attrattività turistica. Inoltre, l'istituzione di vaste aree protette garantisce la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio. Infine, sono pressoché assenti criticità ambientali e fenomeni irreversibili di inquinamento e di degrado ambientale.

L'area della Comunità Montana Agordina costituisce un ambito territoriale vocazionalmente predisposto all'applicazione del nuovo paradigma ambiente-natura, elemento di riferimento nello sviluppo delle produzioni agricole tipiche e di qualità, e che costituisce lo sfondo per nuovo modello di agricoltura basato sulla salvaguardia degli equilibri ecologici e della qualità dell'ambiente naturale, sul recupero naturalistico delle aree interne e marginali.

Il turismo rappresenta il fattore-chiave dello sviluppo economico dell'area delle Dolomiti Venete, dove si concentrano emergenze naturalistiche tra le più rilevanti in Europa, per dimensione e qualità. Oltre alle tradizionali e rinomate località, in grado di esercitare un'attrazione turistica che si estende all'intero mercato mondiale, l'area è anche dotata di un sistema di parchi ed aree protette e di beni culturali che, pur rappresentando attualmente un segmento ancora residuale dell'offerta, è il vero elemento distintivo dell'area.

7.1.3. Opportunità

Sotto il profilo delle attività produttive, notevoli risultano ancor oggi, soprattutto nei Comuni più marginali, le potenzialità di diversificazione e segmentazione delle vocazioni turistiche dell'area e di nuove attività economiche collegate all'offerta integrata di beni ambientali, culturali, prodotti tipici, attrazioni turistiche.

Sotto il profilo delle attività turistiche il territorio vede la possibilità di una forte diversificazione e tipicizzazione dell'offerta turistica. Inoltre, in risposta all'aumento della domanda di prodotti tipici e a basso impatto ambientale l'area è in grado di provvedere all'integrazione con le risorse ambientali, culturali e gli altri settori produttivi e di proporre nel mercato nazionale ed estero produzioni agro-alimentari tipiche.

7.2. *Limiti e potenzialità del territorio del Comelico e Sappada*

Nell'area afferente alla Comunità Montana Comelico e Sappada, la più periferica e marginale della Regione del Veneto, è ancora in atto, a differenza di altre aree di montagna limitrofe, un processo di spopolamento, che costituisce la sintesi e lo sbocco di tutte le specifiche problematiche del territorio.

L'abbandono dell'area appare, tuttavia, in forte contraddizione con la notevole ricchezza di risorse naturali e culturali e di potenzialità presenti nel Comelico e Sappada, ereditate dall'attenta cura del territorio che, attraverso i secoli, hanno assicurato e assicurano le Regole.

Oggi, quindi, per frenare il progressivo declino socio-economico, si devono individuare nuovi percorsi di sviluppo, che facciano leva - come in passato, ma secondo nuove modalità e nuovi strumenti - sulla valorizzazione, integrata e sostenibile, di tutte le risorse e le potenzialità disponibili, a partire da quel patrimonio naturale e culturale nel quale si esprimono, nel contempo, tutto il valore attuale e tutte le opportunità future del territorio e di chi vi abita.

L'esame della situazione attuale, dei nodi, delle potenzialità, dei rischi e delle opportunità che caratterizzano il sistema socio-economico del Comelico e Sappada, le proposte emerse a livello istituzionale e avanzate dalle Regole e dalle Parti economiche e sociali, nel corso del processo concertativo che ha segnato il percorso di formazione del nuovo programma di sviluppo locale, concorrono a definire i caratteri della strategia da attuare. Tale strategia è incentrata su un obiettivo finale rappresentato dalla valorizzazione e mobilitazione integrata di tutte le risorse e le opportunità del territorio, attorno alla funzione trainante svolta dal turismo. L'obiettivo finale è, quindi, promuovere un modello di sviluppo sostenibile, sia sotto il profilo ambientale, che sociale ed economico, fondato sulla valorizzazione permanente del potenziale endogeno dell'area - in particolare, le cosiddette "risorse immobili" (il patrimonio naturale, ambientale, storico e culturale, le tradizioni e le specificità e tipicità locali, le istituzioni, ecc.) -, al fine di mantenere e attirare nel territorio, attorno alla funzione trainante che può essere svolta dal turismo, le cosiddette "risorse mobili" (le persone, le imprese, il lavoro, i capitali, i servizi, i turisti, ecc.), che si stanno attualmente allontanando o che sono carenti.

7.2.1. Punti di debolezza

Dal punto di vista della dimensione territoriale ed ambientale, la presenza di aree incolte ed il conseguente avanzamento del limite del bosco, nonché lo stato di abbandono dell'agricoltura comportano pesanti conseguenze a carico del paesaggio e dell'assetto idrogeologico del territorio, in particolar modo nelle fasce collinari e montane. Il declino dell'agricoltura ha avuto come conseguenze

la perdita di tradizioni secolari di coltivazione del territorio impiegate sullo sfalcio dei prati per la produzione di foraggio e per il bestiame e sugli interventi di cura e manutenzione del territorio.

Per quanto concerne invece la dimensione culturale, appare evidente l'assenza di un sistema dell'offerta di servizi culturali e della messa in rete del patrimonio storico-culturale, la mancata attuazione di politiche territoriali integrate di valorizzazione dei beni ambientali e culturali, l'inesistenza di coordinamento nella organizzazione dell'offerta culturale e di integrazione con altri settori, in grado di attrarre flussi turistici, hanno determinato una sottoutilizzazione di tali risorse.

Sotto il profilo dell'economia legata all'attività turistica si sottolinea la carenza di strutture alberghiere adeguate e l'impossibilità di creare un sistema di offerta ricettiva alberghiera. Attualmente è assente una strategia efficace di marketing turistico nonché di strutture turistiche di base (piccola ricettività, ristorazione, parcheggi, ecc.).

7.2.2. Punti di forza

I bassi livelli di antropizzazione hanno garantito al territorio la conservazione di un notevole e diffuso patrimonio naturale e ambientale, fondamentale per la funzione di salvaguardia ambientale, per la valenza paesaggistica, la tutela delle biodiversità, della fauna e della flora e per assicurare la qualità della vita e l'attrattiva turistica. Inoltre, la presenza di aree boschive di proprietà delle Regole del Comelico, garantisce la costante manutenzione del patrimonio boschivo assicurandone la gestione sia sotto il profilo produttivo, che della tutela ambientale.

Sotto il profilo dell'offerta culturale, l'area presenta un significativo patrimonio storico-culturale, appartenente a differenti epoche storiche, fondato su tradizioni e testimonianze della “cultura materiale e rurale” e di un significativo patrimonio edilizio rurale costituito da una rete di centri abitati minori e di

edifici rurali diffusi nel territorio (casere e tabià), che godono di un notevole equilibrio ambientale e sociale.

L'area non ha di fatto subito i processi di antropizzazione indotti dal modello turistico degli anni '60 - '70 e quindi conserva ancora eccezionali qualità ambientali. Il territorio è caratterizzato da uno spazio rurale ancora integro e poco conosciuto, che rappresenta l'ambiente idoneo per lo sviluppo e la diffusione di produzioni agricole tipiche ed ecocompatibili che, associate alla presenza di attività e culture legate alla storia ed alla tradizione dei luoghi, possono favorire una loro valorizzazione, sia in termini di mercati di nicchia che di circuiti turistici alternativi. In tale contesto potrebbero essere sviluppate forme di turismo culturale, ambientale, salutistico, attivati circuiti enogastronomici, feste popolari, ecc..

7.2.3. Opportunità

Dal punto di vista della dimensione territoriale ed ambientale, la crescente domanda di prodotti e risorse "vocazionali" dell'area, quali le produzioni tipiche, il turismo naturalistico-culturale - connesso alla valorizzazione di identità locali e alla fruizione delle risorse e degli usi ricreativi e naturalistici - , l'affermarsi di tendenze di consumo attente alla qualità delle produzioni, suggeriscono di orientarsi verso una maggiore valorizzazione dell'agricoltura di montagna.

Se il territorio sarà in grado di valorizzare le risorse locali e quelle di contesto, l'area maturerà la capacità di attrarre anche operatori esterni e sarà in grado di produrre forme di integrazione tra tutela e valorizzazione delle risorse locali che potranno dar luogo a nuove competenze professionali e, quindi, a nuove forme di imprenditorialità.

La maggiore incidenza del turismo di qualità legato alla valorizzazione della identità storico-culturale delle popolazioni, all'ambiente, alla salute, può concorrere a offrire opportunità di sviluppo e miglioramento della qualità della vita.

8. RIUTILIZZO DEGLI EDIFICI RURALI NELL'AMBITO DELLE POLITICHE DI SVILUPPO LOCALE

Il riutilizzo delle edifici rurali può sicuramente, se attuato in maniera corretta, costituire una potenzialità di sviluppo locale per le aree montane nelle quali tali edifici trovano collocazione.

Gli stimoli e le proposte di intervento che risulteranno dalla realizzazione dei due casi studio, per trovare reale applicazione, dovranno necessariamente innestarsi nei processi di sviluppo già in atto nei territori in esame.

Per tale motivo, nei paragrafi successivi, si riporta una descrizione delle iniziative di programmazione negoziata realizzate nei territori oggetto di studio, al fine di evidenziare come gli interventi di recupero degli edifici rurali possano coordinarsi con le linee programmatiche delineate, in particolare, dalle Intese Programmatiche d'Area.

8.1. Programmazione in atto nel territorio

I territori del Comelico Sappada e dell'Agordino sono stati interessati dall'attivazione di due patti territoriali, rispettivamente il *Patto territoriale del Comprensorio del Comelico Sappada* e il *Patto territoriale delle Dolomiti Venete*.

Sulla base degli articoli 18 e 19 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, si è verificato il trasferimento dallo Stato alle Regioni della competenza in materia patti territoriali. Al fine di favorire la regionalizzazione degli strumenti della programmazione negoziata, il punto 6 della delibera CIPE 15 febbraio 2000, n. 14 aveva, innanzitutto, disposto che il riordino delle relative procedure di attuazione avvenisse entro il 31 dicembre 2000.

A tal fine, la delibera CIPE del 17 marzo 2000, n. 31 sospendeva le richieste di istruttoria di nuovi patti territoriali (a eccezione dei patti specializzati nei settori dell'agricoltura e della pesca, rimasti nell'ambito delle competenze statali) e un atto di indirizzo del CIPE del 4 aprile 2001 dettava gli orientamenti del processo di regionalizzazione, prevedendo, in particolare, che i patti territoriali

divenissero parte integrante della programmazione regionale e che la prassi della concertazione sociale e del partenariato istituzionale sviluppatasi a livello locale si estendesse e si consolidasse.

Le modalità di assunzione da parte delle Regioni delle funzioni di coordinamento, programmazione e gestione dei patti territoriali sono state, tuttavia, disciplinate solo qualche anno più tardi, dalla delibera CIPE del 25 luglio 2003, n. 26 intitolata "Regionalizzazione dei patti territoriali e coordinamento Governo, regioni e province autonome per i contratti di programma".

La Regione del Veneto è stata la prima e, sino ad oggi, unica Regione italiana ad avere esercitato per tempo le competenze conferite in materia di patti territoriali, approvando un'organica legge - la già citata legge regionale n. 13/1999 - che ha definito il ruolo della Regione stessa in tale ambito, ha disciplinato il raccordo tra i patti territoriali e la programmazione regionale e, infine, ha promosso e cofinanziato interventi specifici a loro favore.

Il disegno regionale di progressivo coordinamento dei patti territoriali con la programmazione, anche finanziaria, regionale, è stato portato a compimento nel 2003: in particolare, l'articolo 29 della legge regionale 14 gennaio 2003, n. 3 ha introdotto alcune rilevanti modifiche alla legge regionale n. 13/1999, volte a favorire l'adeguamento delle forme di organizzazione dei patti territoriali, già costituiti o da costituire, alle modalità della programmazione decentrata regionale, attraverso l'attuazione in tali aree (qualora ve ne siano le condizioni) di "Intese programmatiche d'area", previste dall'articolo 25, comma 5 della legge regionale 29 novembre 2001, n. 35 "Nuove norme sulla programmazione".

L'Intesa programmatica d'area (IPA) costituisce, quindi, un nuovo istituto della programmazione regionale e, nel contempo, un nuovo modello di definizione dei programmi di sviluppo locale - caratterizzati da un approccio "bottom up" e fondati sui partenariati locali - da sviluppare nelle aree interessate da patti

territoriali a cura dei Soggetti promotori dei patti stessi e in partenariato con la Regione.

Nel mese di giugno 2003, i Tavoli di concertazione dei Patti territoriali delle Dolomiti Venete e del Comelico Sappada hanno deciso di partecipare al bando indetto con delibera della Giunta Regionale del Veneto n. 1070 dell'11 aprile 2003, in attuazione delle nuove disposizioni della legge regionale n. 13/1999, proponendo un programma di animazione istituzionale volto ad adeguare l'organizzazione del patto territoriale alle forme della programmazione decentrata regionale e l'elaborazione di un documento complessivo di programmazione d'area, secondo le indicazioni dell'articolo 25 della legge regionale n. 35/2001.

Il Tavolo di concertazione del patto ha così avviato un nuovo percorso - organizzativo e programmatico - finalizzato a creare le condizioni necessarie per l'attuazione della "Intesa Programmatica d'Area Dolomiti Venete", da proporre nell'ambito del primo "piano di attuazione e spesa (PAS)", di cui all'articolo 18 della legge regionale n. 35/1001 sulla programmazione.

L'IPA si colloca, infatti, nello scenario strategico delineato dal nuovo Programma Regionale di Sviluppo (PRS), il quale - come si legge nel "Documento di lavoro n. 1" del PRS medesimo - "informerà la costruzione del Piano di Attuazione e Spesa, nell'ambito del quale, proprio attraverso le Intese programmatiche d'area, i patti territoriali potranno trovare un opportuno quadro di riferimento (programmatico, temporale, finanziario), e diventare strumenti dello sviluppo locale in attuazione di politiche e strategie condivise con la Regione del Veneto".

Sono stati quindi elaborati ed approvati dai due Tavoli di concertazione citati due programmi di sviluppo locale di durata triennale (2005-2007) - pari a quella del primo PAS - ora al vaglio della valutazione del Nucleo regionale di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, istituito ai sensi dell'articolo 1 della legge 17 maggio 1999, n. 144.

8.1.1. L'Intesa Programmatica d'Area delle Dolomiti Venete

Il territorio dell'Agordino è interessato dall'Intesa Programmatica d'Area delle "Dolomiti Venete" che riguarda 28 comuni interamente montani della provincia di Belluno, coincidenti con l'ambito amministrativo delle tre Comunità Montane "Agordina", "Valle del Boite" e "Cadore Longaronese Zoldo".

Sulla base di una visione complessiva dei problemi e delle potenzialità dell'area delle "Dolomiti Venete" il programma di sviluppo locale di durata triennale (2005-2007) ha individuato tre priorità strategiche:

1. rafforzare il contesto strutturale, economico e sociale delle Dolomiti Venete, attraverso la promozione dell'integrazione spaziale, economica e funzionale delle aree più marginali con i territori caratterizzati da maggiore dinamica di sviluppo, preservando o ripristinando le condizioni di sostenibilità dello sviluppo;
2. ampliare e innovare la base produttiva in un quadro di sostenibilità ambientale, attraverso la diversificazione settoriale, l'integrazione fra settori, l'integrazione di imprese, la valorizzazione delle risorse umane;
3. valorizzare le diverse vocazioni del territorio, attraverso interventi integrati, in primo luogo di natura ambientale.

Tali priorità si riferiscono a una prospettiva di sviluppo a medio-lungo termine, ma sono anche assunte dal programma come riferimento per definire le scelte di investimento da attuare nel breve e medio periodo di programmazione dell'Intesa Programmatica d'Area.

Le tre priorità rappresentano altresì le grandi aree di intervento - gli assi prioritari che, in modo distinto ma interdipendente, concorrono a definire la strategia di sviluppo per le Dolomiti Venete e convergono verso l'obiettivo generale dello sviluppo sostenibile, facendo leva, in maniera integrata, su tutte le sue risorse e potenzialità:

Asse I: Competitività del sistema territoriale locale

Asse II: Competitività delle imprese

Asse III: Valorizzazione integrata del territorio

All'interno degli Assi prioritari sono individuati degli obiettivi strategici e, sulla loro scorta, sono delineate le linee di intervento (Misure), che costituiscono il riferimento per le scelte di investimento da effettuare.

In particolare, nell'ambito della Misura III.1 *"Tutela e valorizzazione delle risorse naturali e ambientali"* e dell'Azione B *"Sostegno alle attività agricole e sviluppo rurale"* sono indicati come prioritari gli *"investimenti tesi al miglioramento e alla manutenzione dello spazio rurale, alla ricostruzione del paesaggio agrario, al recupero delle essenze originarie, al ripristino di sentieri, alla pulizia del sottobosco e alla creazione di attività di guardiania e di guida del paesaggio rurale"*.

Tra i progetti selezionati dal Tavolo di concertazione e di prioritaria realizzazione nel triennio 2005-2007 vi è il *progetto integrato: "Adeguamento e recupero di strutture rurali dismesse dall'attività agricola a sostegno della fruizione turistica, culturale e didattico-ambientale del territorio"* presentato dal comune di La Valle Agordina.

Gli interventi di recupero degli edifici rurali del territorio dovranno in ogni caso coordinarsi con le linee di intervento delineate dall'IPA, nonchè considerare quanto proposto e realizzato dai progetti selezionati dal Tavolo di concertazione.

8.1.2. L'Intesa Programmatica d'Area del Comelico e Sappada

Nel contesto del partenariato economico-sociale e istituzionale che ha già dato vita al Patto territoriale del Comprensorio Comelico e Sappada, è nata, grazie ad un avanzato e approfondito processo di concertazione locale, la proposta presentata alla Giunta Regionale del Veneto per l'attuazione di una *"Intesa Programmatica d'Area Comelico e Sappada"*, nell'ambito del primo *"Piano di Attuazione e Spesa (PAS)"*, di cui all'articolo 18 della legge regionale 29 novembre 2001, n. 35 *"Nuove norme sulla programmazione"*.

La definizione della strategia di intervento si basa sulla identificazione di quattro grandi priorità, che corrispondono ai bisogni fondamentali dell'area,

quali emergono dall’analisi della situazione attuale, e che permettono di precisare natura e caratteristiche degli interventi da realizzare:

1. il superamento delle condizioni di perifericità del sistema territoriale;
2. il superamento delle condizioni di marginalità del sistema produttivo locale;
3. la gestione sostenibile delle risorse naturali, culturali e storiche e il miglioramento della qualità della vita;
4. l’aumento dell’occupabilità della popolazione attiva, della qualificazione delle risorse umane e della qualità dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro.

Per favorire la massima coerenza, integrazione e concentrazione degli interventi, la strategia del programma prevede che le quattro priorità sopra elencate corrispondano ad altrettante grandi aree di intervento (assi prioritari), che permettono di selezionare gli interventi da realizzare per conseguire l’obiettivo finale dello sviluppo sostenibile del territorio:

Asse I - Accessibilità e interconnettività

Asse II - Sviluppo imprenditoriale

Asse III: Risorse naturali, culturali e qualità della vita

Asse IV: Valorizzazione del capitale umano.

All’interno degli Assi prioritari sono individuati degli obiettivi strategici e, sulla loro scorta, sono delineate le linee di intervento (Misure), che costituiscono il riferimento per le scelte di investimento da effettuare.

In particolare, nell’ambito della Misura III.1 *“Tutela e valorizzazione delle risorse naturali”* e dell’azione A *“Aree naturali e protette”*, in coerenza con le direttive del *“Piano d’area transfrontaliero Comelico-Ost Tirol”* il Tavolo di concertazione ha indicato come strategica la elaborazione e realizzazione unitaria di una serie di progetti integrati a carattere comprensoriale, tra i quali il Progetto integrato *“Val Visdende”*, che tra gli altri aspetti prevede il *“restauro del complesso malghivo, dei borghi montani e dei nuclei rurali, dei rifugi, bivacchi e ricoveri, e interventi di valorizzazione turistico-ambientale, quali, ad esempio:*

⇒ *scuola-fattoria di Prà della Fratta*

- ⇒ *museo del tabié in Borgo Prà Marino*
- ⇒ *museo diffuso dei mestieri antichi di Prà della Fratta*
- ⇒ *recupero della malga Chivion, di proprietà pubblica, a uso turistico*
- ⇒ *recupero della malga d'Antola, di proprietà pubblica, a uso didattico: scuola-fattoria produzione formaggio ed esposizione prodotti tipici".*

Nell'ambito, invece dell'Azione B *"Agricoltura, silvicoltura e sviluppo rurale"*, il Tavolo di concertazione ha individuato due progetti la cui realizzazione è prioritaria e strategica nell'area:

- *progetto "Sviluppo area Monte Zovo e realizzazione di un agriturismo in località Pradatte"* presentato dal comune di San Nicolò Comelico
- *progetto "Creazione ex novo di un'azienda agricola dimostrativa in località 'La Borcia', con annessi spazi per l'accoglienza turistica al fine di promuovere un turismo alternativo e, al contempo, provvedere alla salvaguardia delle peculiarità del paesaggio montano"* presentato dal comune di Danta di Cadore.

Le Parti economiche e sociali hanno presentato inoltre una serie di proposte acquisite nell'ambito del documento programmatico. In particolare, l'Associazione delle Regole Comunioni Familiari Comelico - ARCFACO ha indicato come strategico il sostegno al riutilizzo a scopi agricoli e turistici dei beni immobili rurali (malghe, tabià, ecc.). A tal fine, il *"Piano d'area transfrontaliero Comelico-Ost Tirolo"* consente la ristrutturazione edilizia di una serie di immobili rurali da utilizzare per iniziative agrituristiche, nelle località: Vantaden, Tabiare, Anta di Là, Cenè, Cercena, Piedo, Ciaculla.

Gli interventi di recupero degli edifici rurali del territorio dovranno in ogni caso coordinarsi con le linee di intervento delineate dall'IPA, nonchè considerare quanto proposto e realizzato dai progetti selezionati dal Tavolo di concertazione.

9. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DELL’AMBITO DI INDAGINE

La pianificazione territoriale di livello regionale ha il compito di organizzare il governo del territorio anche attraverso il riconoscimento e la valorizzazione degli elementi di eccellenza, come approfondimento e specificazione del disegno di assetto delineato nel **PTRC** (Piano Territoriale Regionale di Coordinamento).

Il vigente PTRC della Regione del Veneto⁸ ha segnato l’avvio della pianificazione territoriale nella pienezza delle sue funzioni, formando quel quadro di riferimento territoriale regionale finalizzato a costituire il supporto e l’indirizzo per la pianificazione territoriale e urbanistica degli enti locali. La Regione ha scelto di non redigere un piano territoriale separato dal piano paesaggistico, ma di attribuire al PTRC valenza paesaggistica (L.R. 9/86, attuativa della legge 431/1985), ciò ha consentito di limitare ed orientare le tendenze espansive in atto nel territorio regionale.

Nell’ambito del PTRC, dunque, la Regione ha individuato le aree di massima tutela paesaggistica sottoposte a particolare disciplina e, al tempo stesso, ha enunciato gli indirizzi per lo sviluppo e la valorizzazione delle aree medesime. Su tali aree di eccellenza la Regione è intervenuta mediante **Piani di Area**⁹, alcuni dei quali sono già stati approvati, altri adottati e altri ancora in corso di approvazione. Scopo dei Piani di Area è attribuire una struttura agli interventi che consenta sia l’evoluzione sociale ed economica del sistema insediativo e produttivo, sia la salvaguardia dei luoghi e degli ambienti di pregio, finalizzata ad evitare progressive ed irrimediabili sottrazioni di risorsa naturale e culturale. I Piani di Area consentono di agire con puntualità su zone strategiche, caratterizzate da specifiche problematiche riconosciute d’interesse regionale, mentre un articolato sistema di direttive e di procedure detta regole di

⁸ Adottato alla fine del 1986 con DGR 7090/86, in relazione alle disposizioni della Legge Galasso (L. 431/85), e approvato definitivamente con Provvedimento conclusivo del Consiglio Regione 462/92 in base alla L.R. 61/1985.

⁹ Redatti ai sensi dell’art. 3 della L.R. n. 61/1985 e argomentati nel cap. 4 della relazione generale del PTRC.

comportamento per i diversi soggetti che collaborano alla costruzione ed all'attuazione del Piano d'Area: Province, Comunità Montane, Comuni e loro Consorzi, Organismi Pubblici e Privati e gli stessi Organi Regionali.

Nella Regione del Veneto, la Pianificazione di Area ha avuto il compito precipuo di organizzare, attraverso la messa in rete degli elementi di eccellenza, quelle porzioni del territorio regionale, definite strategiche ai fini di un maggiore approfondimento e di un migliore dettaglio del disegno di assetto delineato nel PTRC.

I territori delle due Comunità Montane analizzate in questa analisi sono interessati dai seguenti Piani di Area:

- il Piano di area del Bios e del Gares (redatto in conformità alla deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 77 del 29 settembre 2000);
- il Piano d'Area Comelico - Ost Tirol (approvato con deliberazione del Consiglio regionale del Veneto 17 settembre 2002, n. 80 e modificato dalla Variante n. 1, approvata con deliberazione del Consiglio regionale del Veneto 29 luglio 2003, n. 33).

Di seguito si descrivono i contenuti di tali piani relativamente alla tematica dei borghi montani e dei nuclei rurali.

9.1. *Il Piano d'Area del Biois e del Gares*

Il Piano d'Area del Biois e del Gares comprende l'intero bacino della valle del Biois, ad eccezione della parte alta del medesimo torrente (Zingari Alti, Passo di S. Pellegrino, ecc) che appartiene alla Provincia di Trento, a causa della storica non coincidenza dello spartiacque fisico con il confine politico. La valle del Biois appartiene amministrativamente alla Provincia di Belluno e confina verso ovest con la Provincia di Trento e più precisamente con i comuni del Comprensorio delle Valli di Fiemme e Fassa. A tale bacino si aggiungono, per la parte afferente ai Comuni di S. Tomaso Agordino e Cencenighe Agordino, i bacini del rio delle Nottole, del rio di Cioit e del rio di Torcol, posti in destra orografica del torrente Cordevole e direttamente tributari dello stesso, nonché i bacini posti in sinistra

dello stesso corso d'acqua alle pendici del Monte Pelsa ed appartenenti ai due comuni sopra citati. I confini dei comuni che costituiscono la valle del Biois, con l'eccezione trentina del "Saliente di S. Pellegrino", corrono sui crinali di spartiacque con le circostanti valli del torrente Avisio, (tributario del fiume Adige), del torrente Pettorina e del torrente Liera entrambi affluenti di destra del torrente Cordevole.

Il piano d'area Valli del Biois e di Gares individua nel coordinamento delle politiche di tutela e sviluppo del territorio la strada per la conservazione della società civile con un proprio avvenire e con una sua capacità di integrazione con le più forti economie delle sottostanti concentrazioni urbane. Pur nel rispetto dei PRG comunali, il piano ritiene che un positivo indirizzo di carattere evolutivo consista nel migliorare l'assetto ambientale complessivo ed al tempo stesso nell'incrementare l'offerta di servizi.

Gli obiettivi del Piano d'Area, sottoscritti dai Comuni interessati, sono i seguenti:

- la tutela e la valorizzazione naturalistica della Val Gares, importante esempio di valle glaciale nel territorio della Regione Veneto, nella quale sono presenti eccezionali valori geomorfologici, paesaggistici, naturalistici e floro-faunistici;
- la riorganizzazione del sistema turistico, settore trainante dell'area agordina, attraverso l'ottimizzazione e riqualificazione delle strutture ricettivo-turistiche esistenti e la previsione di nuove attività legate alla valorizzazione del turismo di visitazione;
- la realizzazione del Museo all'aperto dei Tabià di alta quota, attraverso il **recupero e la riqualificazione dei caratteri tipo-morfologici di tali manufatti di interesse storico- testimoniale;**
- **la valorizzazione dei nuclei insediativi storici esistenti**, caratterizzandone anche le funzioni turistico-ricettive al fine di rafforzare le identità storico-culturali dei singoli centri e borghi montani;

- la riorganizzazione della viabilità di accesso all’area e della mobilità interna, prevedendo anche il potenziamento e la valorizzazione dei nodi viabilistici di Cencenighe in relazione ai flussi turistici legati alla fruizione dell’ambito montano;
- il consolidamento delle pendici e il miglioramento della qualità boschiva in modo da arrestare il degrado idrogeologico della montagna;
- il riassetto e lo sviluppo del sistema degli alpeggi situati sui due versanti della valle del Biois e in corrispondenza del versante affacciato sulla valle del Cordevole;
- la valorizzazione dei reperti e delle memorie della Grande Guerra;
- il rafforzamento della dotazione di servizi in funzione, sia della popolazione locale, che di quella legata alla fruizione turistica, secondo modelli culturalmente avanzati.

Il piano individua ed elenca i fabbricati ed i manufatti testimoniali di interesse storico raggruppandoli per tipi. Gli edifici rurali produttivi sono distinti in: mulini, segherie, forni, latterie, malghe, casere, tabià, calchere. Per questi edifici il piano indica le seguenti direttive:

- “(...) I Comuni, sulla base anche di quanto disposto in materia dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, sentita la Soprintendenza competente, dettano specifiche prescrizioni, mediante apposita scheda, per la conservazione, il recupero e la valorizzazione dei beni qui indicati, individuando gli interventi consentiti e le destinazioni d’uso favorendone un utilizzo compatibile con le loro caratteristiche (...).

Il Piano indica, inoltre, prescrizioni e vincoli:

- “(...) Finché i Comuni non prevedono ai sensi delle direttive (...) o non abbiano già proceduto, a schedare gli edifici elencati nella forma prevista dalle “grafie unificate” della Regione Veneto, sono consentiti gli interventi di manutenzione e restauro nonché gli interventi puntualmente previsti dal P.R.G. vigente all’atto dell’adozione del presente piano. Devono comunque

essere mantenuti i caratteri significativi del contesto storico-paesistico connesso ai beni di cui al presente articolo.

- gli eventuali progetti di recupero dovranno tener conto anche della sistemazione delle aree scoperte di pertinenza e di eventuali recinzioni storiche (...);
- “(...) Fino a che i Comuni non provvedono ai sensi delle Direttive (...), è consentito il cambio di destinazione d’uso al fine di ricavare spazi per la vendita di prodotti locali nonché per il soggiorno temporaneo e l’adeguamento igienico-sanitario, fino ad un massimo di un terzo del volume complessivo.

Per le baite e i tabià valgono, inoltre, le seguenti direttive prescrizioni e vincoli:

- i Comuni, salvaguardano e valorizzano le baite e i tabià con caratteristiche tipiche dell’architettura alpina, disciplinando le tipologie di intervento ammesse (restauro, ristrutturazione, adeguamento igienico sanitario), prevedendo anche nuove forme di utilizzo purché compatibili con la finalità di tutela dei beni. Tra le funzioni compatibili è ammessa la residenza temporanea solo se finalizzata al ricovero e bivacco degli addetti per le attività agro-silvo-pastorali o comunque per il mantenimento del territorio. Sono fatti salvi i contenuti degli strumenti urbanistici e per i manufatti ricadenti all’interno delle aree urbane (...).

9.2. *Il Piano d’Area transfrontaliero Comelico Ost-Tirol*

Il Piano d’Area transfrontaliero Comelico Ost-Tirol comprende il territorio del Comelico e Sappada, che coincide a est col confine della regione friulana e i monti Peralba e Chiadenis, segue per un tratto il corso del fiume Piave, costeggia a sud il crinale dei Lastroni e del monte Ferro fino all’orrido dell’Acquatona; quindi, riprendendo per un tratto il corso del Piave, include le cime del monte Curie, col della Sentinella, monte S. Daniele, fino a collegarsi ad ovest con la statale 52 Carnica che collega il Veneto all’Alto Adige e quindi all’Austria. La parte a nord del piano comprende il territorio austriaco

speculare al versante italiano dei monti Cavallino, Cima Vallona, Cima Palombino, Croda Nera, Monte Cecido, Monte Vancomun, Monte Antola, Monte Pietra Bianca, Cima della Varda, e prospiciente la valle del Gail. Amministrativamente, il territorio delimitato dal Piano di Area fa parte, per quanto riguarda la parte italiana, dei Comuni di S. Stefano di Cadore, S. Pietro di Cadore, S. Niccolò Comelico, Comelico Superiore e Sappada mentre per la parte austriaca rientra nell'ambito dei Comuni di Sillian, Kartisch, Obertillach, Untertillach (Ost Tirol) e Luggau (Carinzia).

In definitiva, il piano d'Area interessa direttamente tutti i comuni della Comunità Montana Comelico e Sappada. In particolare, i comuni di Comelico Superiore e Danta di Cadore hanno esteso lo studio del Piano d'Area con la variante n. 1, il comune di Sappada ha ampliato le superfici interessate dal Piano d'Area con la Variante n. 2 recentemente approvata.

Il Piano di Area transfrontaliero Comelico - Ost Tirol rappresenta uno strumento di coesione in grado di riportare ad unità la realtà frammentaria e disarticolata del Comelico. Il Piano, infatti, propone e promuove una corretta valorizzazione delle risorse nel rispetto dell'equilibrio paesaggistico e ambientale creato dall'antropizzazione storica.

Il piano individua le linee di uno sviluppo compatibile e sostenibile, tale cioè da non compromettere la valenza indiscussa del territorio del Comelico, capace di riconoscere in questa risorsa le potenzialità di uno sviluppo equilibrato e corretto in armonia con le dinamiche socio-economiche tipiche del contesto in cui è inserito.

Nella logica del piano un *tabià* o un fienile, che si presentano senza un valore specifico ad un semplice osservatore, diventano documenti con una propria identità se inseriti in un contesto che ne individua le caratteristiche di funzionalità all'interno di un sistema (la "strada dei mestieri", la "via delle malghe") o entro una rete di rapporti reciproci.

L'estensione del piano alla regione austriaca dell'Ost-Tirol, comprendente la valle del Gail e il versante nord della catena dei monti alpini che fanno da

confine, è derivata dalla necessità di recuperare un patrimonio di risorse comuni, da mettere in gioco e valorizzare in un sistema unico che ne esalti e rafforzi le potenzialità. Il piano transfrontaliero del Comelico Ost-Tirol in connessione con gli altri piani già approvati del parco Dolomiti d'Ampezzo, e di Auronzo-Misurina costituisce un riferimento importante che può svolgere un ruolo strategico in un sistema territoriale comprendente anche la Carnia, l'Alto Adige, la Carinzia (il "corridoio montano delle Alpi Orientali"), che superi la logica dei separatismi per promuovere e organizzare invece la risistemazione funzionale di tutto il territorio compreso nella fascia alta delle Alpi orientali, nei due versanti.

Il Piano affronta la tematica dei borghi montani e dei nuclei rurali, dei quali riporta un rilievo che consente di evidenziare lo schema originario della loro disposizione nel territorio, demandando al recepimento con apposita variante del PRG degli interventi realizzabili per il restauro dei fabbricati ed individuando, invece, le attività compatibili con tali strutture ed i parametri pertinenti il sistema insediativo. Di fatto esso si limita ad orientare gli interventi ad un recupero funzionale dell'esistente anche sotto il profilo della redditività economica e favorendo il ritorno di mestieri tradizionali (la produzione artigianale del formaggio, le attività in quota, gli orti, ecc.).

Entrando nel merito delle norme specifiche, il Piano detta delle direttive soprattutto per la gestione dei quadri di restauro e valorizzazione dei borghi montani e dei nuclei rurali della Val Vissidena. Tale quadro normativo rinvia alle seguenti direttive: *"I Comuni predispongono per i comparti indicati dal presente piano una variante al piano regolatore generale, ..., in riferimento ai singoli interventi e provvedendo a formulare indicazioni specifiche e puntuali, ..., allo scopo di recuperare e migliorare la qualità ambientale dei luoghi..., In tale sede i Comuni possono anche individuare nuovi Quadri di restauro e valorizzazione dei borghi montani."*

Per la prima volta si inizia a parlare di "qualità ambientale" legata alla progettazione urbanistica. Il Piano d'Area getta le basi per una politica del riuso degli edifici rurali legata e condotta di pari passo con la lettura ambientale.

Proseguendo nella lettura della normativa: *"La variante al piano regolatore generale recepisce..., disciplina in particolare:*

- 1. la classificazione degli edifici per tipologia edilizia;*
- 2. l'attribuzione di un grado di protezione in relazione alle specifiche caratteristiche e alla valenza storico-architettonica-documentale degli edifici esistenti;*
- 3. gli interventi edilizi compatibili...."*

9.3. La revisione del PTRC

Attualmente la Regione Veneto ritiene che la pianificazione territoriale debba superare la tradizionale visione "di imposizione e di controllo" legata alla prevalente presenza dei cosiddetti "vincoli urbanistici", per adottare una strategia propositiva capace di orientare i diversi soggetti in direzione di una cooperazione tramite reti, che promuova la collaborazione e il confronto e che favorisca la competitività e la sinergia.

Con delibera n. 815 del 30 marzo 2001, la Giunta regionale ha approvato l'operazione di **aggiornamento del PTRC**, come previsto dall'art. 4 della legge 61/1985.

Il nuovo PTRC vuole essere un documento che intende supportare un procedimento aperto e flessibile, per tale motivo i contenuti del precedente Piano sono stati sottoposti, anche in esecuzione della nuova normativa urbanistica (LR 23 aprile 2004, n. 11), a diverse ridefinizioni.

Il Documento Programmatico delle Consultazioni (DGR 587/04) rappresenta lo strumento fondamentale che è servito alla Regione per attivare il dialogo inter-istituzionale necessario alla definizione e condivisione degli obiettivi e delle strategie di sviluppo della futura pianificazione del territorio regionale.

Successivamente, la Regione ha provveduto a realizzare una serie di analisi conoscitive che hanno condotto alla redazione di un rapporto "Questioni e lineamenti di progetto" che rappresenta un corredo di rappresentazioni e letture del territorio regionale, con i suoi ambiti e le sue città, che verrà utilizzato per estrarre le linee del prossimo PTRC.

Nel conteso della nuova legge urbanistica infatti il PTRC deve, da un lato, assolvere alle prescrizioni legislative e, dall'altro, rappresentare un punto di riferimento metodologico per gli altri strumenti urbanistici. Il nuovo PTRC assumerà una dimensione strategica: quadri di riferimento e progetti strategici diventeranno parte rilevante del Piano stessi ed orienteranno i suoi contenuti. Di fatto i “progetti strategici” del PTRC rappresenteranno un elemento di continuità e un'evoluzione dei Piani di Area redatti negli ultimi anni.

10. RECUPERO DEGLI EDIFICI RURALI

Il recupero degli edifici rurali, eredità della secolare pratica agro-silvo-pastorale delle comunità alpine, è una delle possibili scelte che permette di promuovere lo sviluppo dei territori che, come si è accennato nei capitoli precedenti, sono caratterizzati da un costante ed accentuato decremento demografico e nei quali le peculiarità ambientali (naturalistiche e culturali) rappresentano un elemento primario dell'utilizzazione turistica.

Se sia opportuno recuperare gli edifici rurali abbandonati cambiandone la destinazione d'uso è un interrogativo dibattuto le cui risposte non sono univoche. Non si tratta del cambio d'uso nell'ambito della riattivazione della funzione originaria, in qualche modo connessa all'attività agro-silvo-pastorale che in talune regioni sta dando esiti molto positivi, quanto del cambio della destinazione per altri scopi, soprattutto di ricettività turistica, quali potrebbero essere abitazioni più o meno temporanee o strutture di tipo paraalberghiero.

Un esempio positivo di riattivazione della funzione originaria degli edifici è offerto da quanto accade a Vrin (1450 m circa s.l.m.), nel cantone dei Grigioni in Svizzera. In questa località è in corso un interessante esperimento di rilancio economico e sociale del paese a partire dalla riattivazione e sfruttamento delle risorse locali incentrate soprattutto sulla zootecnia (in particolare allevamenti bovini da carne, caprini per latte e derivati). Qui l'edilizia tradizionale in legno vive una nuova stagione soprattutto ad opera dell'arch. Gion Caminada, con l'inserimento nel contesto paesaggistico di edifici che, pur espressione della massima modernità in ordine a dotazioni tecnologiche e comfort, sembrano diretta emanazione delle tipologie tradizionali locali. Ai rustici sparsi, un tempo usati nell'allevamento tradizionale (ormai soppiantato), sono affiancati nuovi e più grandi stalle aziendali; i preesistenti perlopiù sono restaurati mantenendo la destinazione rurale come pertinenze ai nuovi edifici.

Per quanto riguarda invece il recupero degli edifici rurali a scopi turistici si riporta, a titolo di esempio, quanto sta accadendo a Sutrio (UD): dal 2001 è in

corso di realizzazione un programma di recupero di edifici storici in disuso denominato “albergo diffuso”. Questa tipologia di “albergo” è costituita da 17 unità abitative sparse nel tessuto storico del borgo carnico che fanno capo ad un’unica reception; ogni unità offre tutti i comfort e servizi degli alberghi tradizionali. Iniziative simili sono state attivate in Val Rhenes dentro il Parco del Gran Paradiso tra i 1200 e i 1700 metri di quota e in Valvestino (BS)¹⁰, in questo ultimo caso si è provveduto alla ristrutturazione di vecchi fienili di proprietà comunale.

Utilizzi non omogenei alle motivazioni che furono alla base dell’originaria costruzione e difforni dal carattere rurale dei luoghi, riportano in primo piano i temi della compatibilità urbanistica ed ambientale: le modalità di accesso, l’incremento dei volumi tecnici necessari ai nuovi usi e non collocabili all’interno degli edifici, i requisiti igienici, statici, il trattamento dei reflui, ecc. ecc.. Per questo c’è chi sostiene¹¹ che per determinati ambiti del territorio sia preferibile l’abbandono piuttosto che un riuso incongruo; in questo caso il degrado prima e la consunzione in ruderi poi, potrà comportare il riassorbimento di ciò che resta degli antichi edifici in un processo di progressiva rinaturalizzazione del territorio.

Sul punto comunque la normativa regionale di settore¹² prevede e consente il recupero e la rifunzionalizzazione degli edifici dismessi, impostazione mantenuta anche dalla nuova Legge Regionale urbanistica 23 aprile 2004, n. 11¹³ pur assegnando agli stessi, come prioritaria, la funzione agro-zootecnica.

¹⁰ Comunicazione dott. Torricelli al Scientific Meeting *AlpCity* – Milano 27/28 giugno 2005.

¹¹ Ad esempio, in comune di Comelico Superiore la variante urbanistica di recepimento della L.R. 24/85, approvata con DGRV n° 3691 del 19.06.1992, ammette solo per poche sottozone la possibilità di ristrutturazione con cambio d’uso; per tutti i rimanenti tabià sparsi nel territorio agricolo l’unica destinazione d’uso prevista è quella agricola e ciò pur con la possibilità di cambio d’uso offerta all’art. 11 della Legge Regionale 24/85 citata.

¹² Legge Regionale 5 marzo 1985 n. 24, pubblicata nel BUR n. 10/1895.

¹³ L’art. 44 della L.R. 11/04 rinvia al Piano di Assetto del Territorio (PAT) ed al Piano degli Interventi (PI) l’individuazione degli edifici di valore storico-ambientale e le destinazioni d’uso ad essi compatibili, nonché quelle ammesse per le costruzioni non più funzionali alle esigenze dell’azienda agricola. Nel frattempo per tali edifici sono sempre possibili gli interventi di manutenzione ordinaria/straordinaria di restauro e risanamento conservativo.

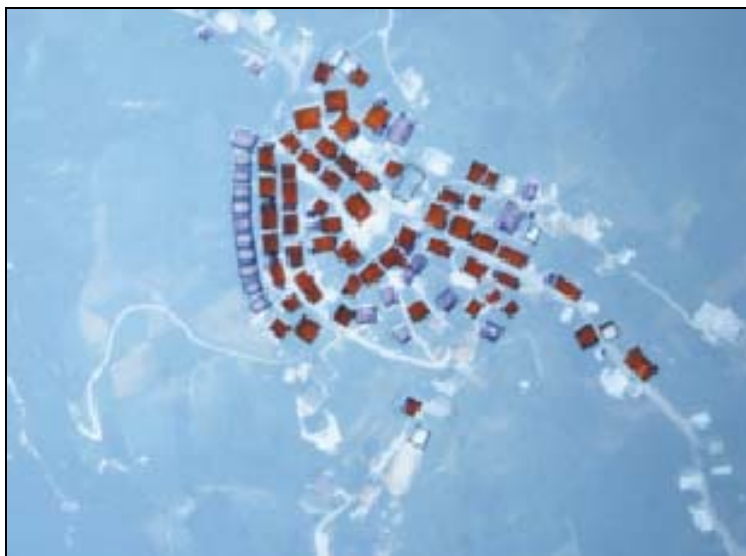
Le marginali e sempre più rare sopravvivenze di attività tradizionali dentro gli antichi manufatti non sono sufficienti a sostenere il proseguimento nel futuro dell'univoca funzione originaria. Gli edifici rurali sono abbandonati, sia per il calo demografico e lo spostamento dell'attività in altri più remunerativi comparti, sia perché le strutture fisiche non sono più funzionali alle pratiche colturali e di allevamento che debbono necessariamente rispettare gli standards produttivi ed igienici correnti. Neppure le produzioni specializzate e di nicchia, possono in genere usufruire di tali manufatti.

Inoltre, per i territori in esame, non va trascurata la componente dovuta alla frantumazione delle proprietà che, nel tempo, ha determinato condizioni di paralisi produttiva, dovuta alla spesso esigua dimensione aziendale. Molto spesso la parcellizzazione degli edifici è causa di freno a qualsiasi iniziativa volta al recupero, condannando i manufatti ad un degrado irreversibile. Si consideri, a titolo esemplificativo, che la corona degli undici fienili costruiti a Dosoledo con il piano di rifabbrico sono di proprietà di una quarantina di famiglie, ciascuna delle quali ha dato origine ad una cospicua quantità di eredi (il cui numero è di difficile identificazione a causa della residenza all'estero di alcune di queste). Solo tre di questi fienili conservano un uso rurale essendo utilizzati per il deposito del foraggio, nessuno però ospita più il bestiame.

Figura 8. Particolare della corona dei fienili localizzati a Sud dell'abitato di Dosoledo.



Figura 9. Rappresentazione dei tipi edilizi e delle destinazioni d'uso dell'abitato di Dosoledo. In rosso: residenza; in viola: rustici.



10.1. Considerazioni operative sul recupero

Un eventuale intervento di recupero edilizio degli edifici rurali abbandonati, con ristrutturazione per l'adeguamento agli standards funzionali ed igienici, implica spesso la totale demolizione e ricostruzione dei manufatti, nonché l'ampliamento delle superfici e delle volumetrie originarie¹⁴. Quando il recupero non richieda espressamente la demolizione, l'intervento edilizio di ristrutturazione e adeguamento implica trasformazioni che al più snaturano la tipologia originaria, con la modifica dell'assetto strutturale e distributivo, della forometria, con la sostituzione di materiali, l'invasivo inserimento di impianti tecnici, la modifica degli spazi scoperti circostanti riadattati alle necessità di movimento delle macchine operatrici. Va ricordato come, l'intima connessione tra manufatti e ambiente, possa dissolversi a seguito del cambio di attività

¹⁴ Si fa qui riferimento alle prescrizioni dei regolamenti edilizi adottati nelle aree studio circa i requisiti igienico-sanitari che il settore Igiene Pubblica dell'ULS richiede per i vani abitabili: dimensioni minime dei vani in rapporto ai potenziali abitanti (mq 9 per una persona, 14 per due), altezze minime dei locali (ml 2,55 se abitabili, ml 2,40 per accessori), dimensionamento delle aperture per l'aerazione/illuminazione (da 1/8 ad 1/10 della superficie di pavimento), ecc..

svolta negli edifici, con l'introduzione di usi diversi e incompatibili con le tipologie preesistenti.

In definitiva, non essendo ancora stata stabilita la modalità ottimale di intervento per contrastare il declino dei rustici, attraverso l'elaborazione dei casi studio, si delineeranno delle possibili proposte di intervento che terranno conto delle esperienze in atto e che cercheranno di superare le contraddizioni attualmente rinvenibili nella normativa di settore.

10.2. Contraddizioni della normativa di settore

L'esame della normativa in vigore evidenzia alcune ambiguità applicate agli edifici rurali.

Nella montagna bellunese, così come nell'intero arco delle Alpi, ad esempio, è diffuso il fenomeno del riuso mediante trasformazione in *chalet* turistici di dimore rurali temporanee¹⁵. In questo caso specifico le possibilità operative offerte dai piani di livello regionale sono estremizzate ed i Comuni, da parte loro, spesso fingono di non essere a conoscenza del fenomeno. Per questi rustici, vincolati alla destinazione d'uso rurale, è di solito concessa la deroga dell'inserimento di una “canna fumaria e servizio igienico”.

Figura 10. Trasformazioni di due fienili in Val Visdende.



¹⁵ Si veda il paragrafo “Ruderi o villette turistiche? Il destino dei rustici agricoli abbandonati” nel “2° rapporto sullo stato delle Alpi” edito da CIPRA riportato in bibliografia.

Le specifiche normative prevedono infatti indirizzi di dettaglio a sostegno dei cosiddetti “gradi di protezione”¹⁶ che nella pratica corrente sono applicati perlopiù per la conservazione dell’aspetto visivo esterno, salvo i rari casi soggetti a restauro filologico. Di fatto, all’edificio produttivo rurale normalmente mancano tali elementi perché estranei alla funzione originaria, perciò non può essere accettata l’ipocrisia per cui da una parte si impone il vincolo di “non cambio d’uso” e, dall’altra, si favorisce l’inserimento di impianti, predisposti proprio per attività diverse, che avviene in modo “nascosto” alimentando l’abusivismo.

Insufficiente appare, inoltre, la tutela architettonico-ambientale in tutti i casi in cui si attribuisce valore ed importanza alla sola facciata e ai materiali che si vedono dall’esterno, trascurando l’assetto strutturale e distributivo interno, il rapporto con il terreno, l’uso degli spazi scoperti, ecc.. Tuttavia il fenomeno del riuso per dimore temporanee turistiche non appare ancora sufficientemente indagato. Esso non sembra favorito solo dalla dimensione economica che l’investimento richiede, ma contiene anche una componente legata all’evoluzione della “sensibilità ambientale” del cittadino e soprattutto dell’abitante della pianura e della città, che non trova sufficiente appagamento nella pur cospicua dotazione di residenze (case di affitto, seconde case, alberghi, ecc.) nelle aree insediative dei paesi. Per questa tipologia di turista, la vita all’aria aperta in contatto diretto con la natura si concretizza nell’occupazione di un rustico, meglio se periferico o isolato, immerso nei prati o nei boschi.

Soddisfare questa richiesta ottemperando alle normative di settore è possibile.

La residenza temporanea dovrebbe essere utilizzata solo per dormire e per

¹⁶ Gli indirizzi regionali contenuti nella DGRV 2705 del 24.05.1983, avente ad oggetto “grafia e simbologia degli strumenti urbanistici”, prevedono la seguente articolazione dei gradi di protezione:

- 1 – restauro filologico;
- 2 – risanamento conservativo;
- 3 – restauro propositivo;
- 4 – ristrutturazione parziale;
- 5 – ristrutturazione globale;
- 6 – demolizione e ricostruzione;
- 7 – demolizione senza ricostruzione;
- 8 – ristrutturazione urbanistica.

accogliere le dotazioni complementari di carattere igienico; il resto potrà essere ritrovato all'aria aperta, in connessione con il riuso del fondo agricolo, assumendo le pratiche colturali (quali lo sfalcio) come intimamente connesse alle possibilità d'uso temporaneo del rustico stesso, lasciando le automobili in appositi spazi attrezzati, curando la raccolta e trattamento degli inquinanti, ecc..

10.3. Strumenti urbanistici e criteri costruttivi

Le aree di studio, oggetto di Piani d'Area (non ancora recepiti), sono dotate di normative che discendono dalla Legge Urbanistica Regionale 61/85 e da quella specifica per le zone agricole, la L.R. 24/84. Tale quadro normativo risulta innovato e/o sostituito dalla recente L.R. 23 aprile 2004 n. 11 che, di fatto, non ha ancora trovato alcuna applicazione, salvo l'avvio di alcune sperimentazioni in aree campione (per la Provincia di Belluno nella Comunità Montana dell'Alpago).

La L.R. 24/85 all'art. 10 comma 4 richiedeva un'esplicita integrazione al Regolamento Edilizio: “(...) Entro due anni dall'entrata in vigore (...), i regolamenti edilizi dei Comuni interessati dovranno definire le essenziali caratteristiche tipologiche, costruttive e formali, della edificazione in zona agricola. (...)”; ciò è ripreso all'ultimo comma dell'art. 11: “(...) Negli strumenti urbanistici comunali sono inoltre disciplinate tipologie e caratteristiche costruttive per gli interventi di recupero degli edifici preesistenti, per le nuove edificazioni e i mutamenti di destinazione d'uso, salvaguardando la conservazione del patrimonio storico-ambientale rurale e il rispetto delle tradizioni locali. (...)”.

L'indirizzo che la Regione sottintende viene esplicitato all'art. 10, comma 3: “(...) Ogni edificazione nelle zone agricole deve essere in armonia con le forme tradizionali locali dell'edilizia rurale (...)”; concetto peraltro ribadito nel PTRC, laddove per le tipologie ammesse nelle zone rurali si prescrive “il recupero delle forme tradizionali - con esclusione delle forme improprie” (art. 23) con qualche contraddizione circa la realizzazione dei “nuovi annessi rustici, gli

impianti tecnologici o gli insediamenti agroindustriali" comunque ammessi (art. 23) e certamente di difficile ed irrazionale organizzazione entro contenitori predefiniti (come quelli tradizionali) confacenti ad una pratica zootecnica non paragonabile con le esigenze attuali.

Una prima deduzione porta all'assunzione di rigorosi criteri di restauro per gli edifici esistenti e meritevoli di tutela (ai sensi della L.R. 24/85 dell'art. 10) ed alla formulazione di principi e direttive per le nuove costruzioni capaci di far salvi gli obiettivi della legge senza cadere nella manualistica formale di imitazione, non escludendo più ampi margini di creatività ad ambiti ed interventi predefiniti con attenzione critica per le adesioni *tout court* alle cosiddette "esigenze e/o gusti della committenza" la quale, non più sorretta dal "sapere diffuso" delle antiche comunità, si esprime oggi con scelte incerte e variegate.

Stabilire cosa sia l'"armonia con le forme tradizionali locali"¹⁷ implica un'attività di ricerca e anche di sperimentazione per l'individuazione delle motivazioni profonde che stanno alla base di determinate tipologie, nella loro storicizzazione e comparazione alle tecnologie e disponibilità materiali originarie per comprendere cosa, di quelle motivazioni, sia indipendente dal momento storico che le ha prodotte e possa considerarsi connaturato al luogo ed alle sue consuetudini. Di conseguenza un nuovo indirizzo normativo e i conseguenti interventi progettuali e realizzativi dovranno preoccuparsi di ricercare le radici dell'identità culturale del luogo, sapendo scegliere tra l'eredità trasmessaci: "(...) la custodia delle proprie radici nel riconoscimento della territorializzazione e delle forme costruttive in cui sono depositate, protegge dalla deculturazione che inevitabilmente consegue all'importazione di modelli estranei. Ma più che di un conservatorismo nostalgico, dovrebbe trattarsi di una vitale reinvenzione della propria tradizione; inventare non tanto nel senso dell'escogitazione artificiale e della pratica ibridante così diffuse oggi, quanto in quello dell'invenire, del ritrovare le tracce e i frammenti di patrimoni

¹⁷ Locuzione usata nella L.R. 24/85 all'art. 10 c. 3°.

culturali e simbolici gravemente danneggiati dall'ondata della modernizzazione, per farli di nuovo agire, nel contesto attuale, così da poter mantenere un profilo culturale singolare e riconoscibile, una differenzialità accanto ad altre specifiche fisionomie. (...)”¹⁸. Una possibile traduzione operativa di questa condivisa riflessione porta ad un fare edilizio ove si privilegia il restauro per l’eredità di valore storico e il rapporto con il contesto, sia che si tratti di aree, edifici o infrastrutture, con attenzione alla geografia del sito e alla struttura architettonico/urbanistica esistenti. In ogni caso gli interventi dovranno confrontarsi con tale struttura e il processo che si innesca rifiuterà “(...) l’imitazione e la rottura, sarà di tipo evolutivo e contestuale. Sceglierà di leggere la preesistenza, di confrontarsi con essa, considererà il paesaggio una sintesi di elementi naturali e antropici con cui il nuovo edificio dovrà trovare e creare un legame. Vedrà nel costruito un arricchimento dell’ambiente, non una ineluttabile necessità da immolare sull’altare del turismo di massa. Individuerà come principio genetico architettonico un compromesso tra il *genius loci*, quindi la tradizione (...)”¹⁹ e l’interpretazione che di questa esprimerà il progettista.

La normativa urbanistica vigente, quando non tratti il recupero con il sistema dei gradi di protezione, si avvale normalmente dei parametri di tipo dimensionale; così l’edificazione è subordinata a superfici disponibili o si prescrivono volumi connessi su indici di edificabilità, spesso limitati da sagome limite, numero di piani, assetto morfologico di pianta e copertura, percentuali di ampliamento e così via. Il riferimento all’architettura ed al tipo edilizio con le sue regole costitutive, se non in richiami generici del tipo “in conformità alla tipologia preesistente” viene quasi sempre trascurato. Non è raro trovare norme che consentono ampliamenti espressi in percentuale che nulla hanno a che vedere con la struttura dell’edificio e – quando applicate – appaiono avulse dall’organismo storico originario.

¹⁸ Luisa Bonesio, “Architettura e montagna: diritto alla nostalgia?” in “Oltre il paesaggio” - Arianna ed. 2002.

¹⁹ L. Bellinelli, R. Bianchi, “Montagne moderne”, Cortina, estate 1999.

La L.R. 24/85 affidava ai Regolamenti Edilizi taluni contenuti normativi, mentre per quelli del R.E. la legge urbanistica regionale 61/85 richiamava l'art. 33 della legge nazionale 1150/42, al quale era rivolta soprattutto all'ambiente urbano. L'applicazione di tale norma alle aree agricole richiedeva che taluni aspetti fossero reinterpretrati e che altri, in conseguenza alla stratificazione delle normative urbanistiche successive, potessero essere completamente rinnovati. La struttura del R.E. che ne derivava andava correlata alle normative di riferimento ed adattata alla specificità del territorio; il testo normativo risultava, in genere, un ibrido tra le norme di attuazione del PRG propriamente detto e norme di R.E. che, in quanto tali, dovrebbero essere indifferenti alla destinazione urbanistica delle aree interessate, ma generalizzabili a qualsiasi parte del territorio.

La nuova legge regionale urbanistica 11/04 assegna ai nuovi strumenti (Piano di Assetto del Territorio - PAT e Piano degli Interventi - PI) il compito di individuare e definire i criteri per il recupero degli edifici rurali: le destinazioni d'uso compatibili, le tipologie e le caratteristiche costruttive, i limiti fisici alla nuova edificazione, gli edifici non più funzionali alla conduzione del fondo, gli edifici da assoggettare a restauro, ecc..

La nuova legge, suffragata dagli "atti di indirizzo" connessi, innova in più punti la disciplina precedente, ma non la sostanza e l'approccio alle tematiche del recupero. Per questo la sperimentazione che si intende attuare con la realizzazione dei casi studio, conserva tutta la sua validità sia critica che propositiva.

10.3.1. L'esempio dei rustici di Dosoledo

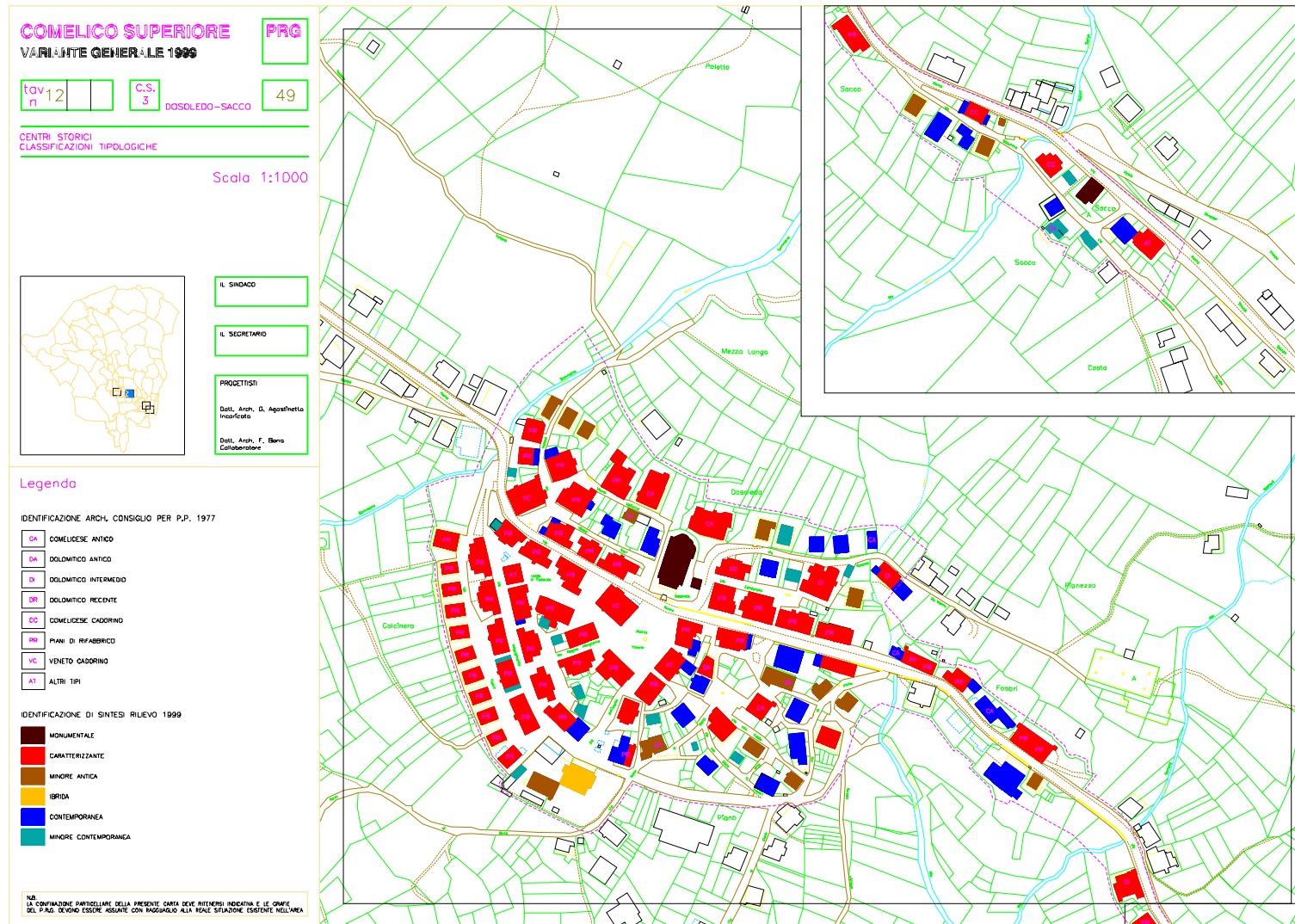
Una prima stesura del PRG aveva dato agli edifici il grado di protezione: 2. "RESTAURO PROPOSITIVO e RISANAMENTO CONSERVATIVO", ed era stata proposta l'ipotesi di sottoporre a Piano Attuativo tutti gli 11 fienili e le loro dirette pertinenze. A seguito dell'accoglimento di osservazioni, ora il PRG

individua per tutti i rustici che chiudono a sud l’abitato di Dosoledo il massimo grado di protezione: 1. RESTAURO FILOLOGICO e EDIFICI VINCOLATI.

A tale indicazione va aggiunta la perimetrazione di tutti i lati degli edifici con l’indicazione di “FONTI DI INTERESSE ARCHITETTONICO AMBIENTALE” ed il vincolo di non consentire, tra le destinazioni d’uso compatibili, quella residenziale. La destinazione d’uso ammesse e esclusivamente quella agricola-deposito.

Come risulta evidente, non sono oggi possibili interventi edilizi che prevedano un cambio sostanziale della destinazione d’uso in atto, rendendo così del tutto ininfluyente una proposta progettuale che non venga accompagnata da una variante urbanistica complessiva.

Figura 11. Variante Generale del PRG del comune di Comelico Superiore – classificazione tipologica dei centri storici.



BIBLIOGRAFIA

Bellinelli L., Bianchi R., *Montagne moderne*. Cortina, 1999.

Capanni E., *La nuova vita delle Alpi*. Bollati Boringhieri, Torino 2002.

CIPRA, *2° rapporto sullo stato delle Alpi*. Anno 2001.

De Lotto E., *Scandole*. Ed. Grafica Sanvitese, 2004.

De Martin Gian Candido, *La realtà delle Regole*, pubblicato nel volume "Viaggio intorno a una provincia" a cura della Provincia di Belluno, 1989.

De Martin Gian Candido, *Le Istituzioni peculiari del Cadore*, pubblicato su "L'Universo", n. 1/1990.

De Matteis L., *Case contadine nelle valli dolomitiche del Veneto*. Ed. Priuli e Verlucca, 1991.

Doxa Ciset a cura di, *Prospettive, sviluppo e promozione delle Dolomiti del Veneto - Allegato 1 quadro generale sull'evoluzione del mercato e analisi della domanda*, febbraio 2001.

Euris S.r.l., *Dal Patto territoriale all'Intesa Programmatica dell'Area delle Dolomiti Venete - Programma integrato di sviluppo locale 2004-2006 - Diagnosi territoriale dell'area di intervento*, febbraio 2004.

Euris S.r.l., *Dal Patto territoriale all'Intesa Programmatica dell'Area del Comelico Sappada - Programma integrato di sviluppo locale 2004-2006 - Diagnosi territoriale dell'area di intervento*, giugno 2004.

GAL Alto Bellunese, *Riscoperta di un patrimonio - Esperienze del Leader II per il recupero del patrimonio architettonico*. Tipografia Tiziano.

Gellner E., *Architettura rurale nelle Dolomiti Venete*. Ed. Dolomiti, Cortina 1988.

Gellner E., *Il "rifabbrico": una nuova forma di organizzazione urbanistica del Cadore* – in "La montagna veneta in età contemporanea". Atti convegno 26-27 maggio 1989 – a cura di A. Lazzarini e F. Vendramini, Roma – 1991.

Giuliani Maria Carla, *Architettura rurale della tradizione in Lessinia – Appunti per il recupero*. Bosco Chiesanuova, 2003.

Giuliani Maria Carla, *Criteri di recupero dell'architettura rurale in Trentino*. Atti del convegno "Il sistema rurale una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità e governo delle trasformazioni", Milano 13 e 14 ottobre 2004.

Mamoli Marcello, *Progettare nello spazio alpino – Manuale per la tutela, la conservazione ed il recupero del paesaggio, degli insediamenti e delle architetture tradizionali*. Progetto pilota D2 Spazio Alpino, 2001.

Pechlaner H. e Manente M. (a cura di), *Manuale del turismo montano – T.C.I.*. Milano, 2002.

Peratoner Alberto, *Le antiche borgate di Sappada/Plodn*. Tiziano edizioni, 2004.

Provincia di Belluno Assessorato alla pianificazione e gestione del territorio, *Piano Territoriale Provinciale – Relazione programmatica di sintesi*, luglio 2004.

Provincia di Belluno, *Piani Territoriale Provinciale – Progetto preliminare – Relazione territoriale*, marzo 1995.

Regione del Veneto, *Codice: edilizia, urbanistica, ambiente e territorio*. Ed. D.E.I., 2004.

Regione del Veneto, *Documento programmatico preliminare per le consultazioni*. Venezia, 2004.

Regione del Veneto, *Fondamenti del buon governo del territorio – Carta di Asiago*. Venezia, 2004.

Regione del Veneto, *P.T.R.C.* . Ed. Canova, 1993.

Regione del Veneto, *Piano di area transfrontaliero Comelico - Ost Tirol - Norme di attuazione.*

Regione del Veneto, *Piano di area transfrontaliero Comelico - Ost Tirol – Relazione.*

Regione del Veneto, *Piano di area transfrontaliero Comelico - Ost Tirol - Relazione Variante 1.*

Regione del Veneto, *Questione e lineamenti di progetto*, Venezia 2005.

Schlorhauser B. (a cura di), *Cul zuffel e l'aura dado*. Gion A. Caminada. Ed. Quart Luzern, 2005.

Varotto M., Psenner R. (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti*. Belluno/Innsbruck, 2003.

Zambelli Andrea, *I piani di rifabbrico di Dosoleto di Comelico nel secolo scorso.*